

anza design grafica illustrazione (in)toleranc
ttratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
ttratura in multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
ttratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione

art a part of cult(ure)

REMOVE BACKGROUND NOISE

art a part of cult(ure)

www.artapartofculture.net

2009

gen jan

Archivio approfondimenti
Insights Archive

MANICARETTI D'AUTORE. SCONFINAMENTI,
ELUCUBRAZIONI, LIBERE ASSOCIAZIONI TRA CIBO E
ARTI: SPAGHETTI | DI MANUELA DE LEONARDIS

2 gennaio, 2009
di Manuela De Leonardis
inserito in approfondimenti, arti visive
465 lettori



Chi l'avrebbe mai detto che gli spaghetti sarebbero finiti su un francobollo da € 0,60 – con corollario di altri prodotti, peperoncino incluso – che la Repubblica Italiana ha emesso nell'agosto 2008 per celebrare il Made in Italy? All'illustratrice **Anna**

Maria Maresca l'onore di rappresentare la "Sagra degli Spaghetti all'Amatriciana".

Ufficializzata, così, l'origine del piatto tradizionale di cui qualcuno mette in dubbio la paternità, ascrivendola più che al paese nel Reatino alla stessa cucina romana. Il nome della ricetta, infatti, deriverebbe non tanto da Amatrice, quanto da matrix – ovvero la pancetta – suo ingrediente primario.

Pignolerie a parte, certo è che gli spaghetti sono simbolo per antonomasia della cultura italica, non solo gastronomicamente parlando. *Spaghetti western* è un esempio del filone di film anni '60 e '70 di produzione italiana. Protagonisti della convincente salsa mista, un pizzico di Sergio Leone, una spruzzata di Ennio Morricone, una grattugiata di Clint Eastwood...



Il cinema nostrano, del resto, ha fatto degli spaghetti un emblema di identità nazionale, con scene come quella di *Un americano a Roma*, in cui Albertone intrattiene un duello verbale con la pastasciutta, prima di affondare la forchetta. Oppure Totò in *Miseria e nobiltà*, quando balla sul tavolo riempiendosi le tasche di spaghetti.



Eppure, secondo certe fonti storiografiche, questo cibo così italiano avrebbe origini lontane. Dall'Estremo Oriente – dove gli spaghetti si chiamano *noodles* – sarebbe stato il solito veneziano ad

importarli in Italia.

A questa storia si ispira la performer **anGie seah Yeng Fong** (Singapore 1979) che a Roma, in occasione nella serata "Quattro artisti da Singapore. Kai Lam, Jason Lim, anGie seah, Lee Wen" (organizzata nel luglio scorso nello spazio 26cc, in collaborazione con i festival Performatica e Blow!), ha presentato *Marco Polo makes me confused*. Il cibo che – paradossalmente – ha origine comune diventa punto focale delle differenze culturali oriente/occidente. Nell'azione performativa – dopo un certo disorientamento iniziale – l'artista finisce con il mangiare un piatto di spaghetti in bianco, impugnando la forchetta in una mano e i

bastoncini nell'altra.

Ancora più ironica e provocatoria **Ju Duoqi** (Chongqing 1973, vive a Beijing), talento emergente della scena artistica cinese, di cui è in corso una personale alla Paris-Beijing Photo Gallery II di Pechino. Non si può non parlare di esperienze sensoriali per i suoi lavori "nutrienti".



Ju Duoqi interpreta i capolavori della storia dell'arte utilizzando patate, carote, tofu, radici di lotus, pomodori, zenzero, cavoli... (opportunamente cotti al vapore), che poi fotografa prima che l'opera stessa perda sapore.

Ecco allora in *Mona Tofu* – una Gioconda i cui lunghi capelli non sono altro che spaghetti appena scolati. Di certo l'artista non avrà usato uno scolapasta come quello della caustica Mona Hatoum (*No Way III*). La sorpresa sarebbe stata a dir poco allarmante!

La mostra di Ju Duoqi, The Vegetables Museum

è aperta fino al 24 gennaio 2009

Paris-Beijing Photo Gallery II, Pechino

■ Immagini

- anGie seah, Marco Polo makes me confused (foto MDL)
Particolare della performance Marco Polo makes me confused di AnGie seah, Spazio 26cc – Roma
Photo Manuela De Leonardis
- anGie seah durante la performance Marco Polo makes me confused
AnGie seah durante la performance Marco Polo makes me confused, Spazio 26cc – Roma
Photo Manuela De Leonardis
- Mona Hatoum, Undercurrents – No Way III e altre opere
Mona Hatoum, No Way III e altre opere, installazione della mostra Undercurrents – Ferrara
Photo Manuela De Leonardis
- Mona Tofu
- Ju Duoqi, Mona Tofu, 2008
Courtesy Paris-Beijing Photo Gallery II

INTERNET VINCE SUL CARTACEO IN USA. PER COMINCIARE | DI RAFFAELLA LOSAPIO

2 gennaio, 2009
di Raffaella Losapio
inserito in approfondimenti, lifestyle
464 lettori



Noi lo avevamo già rilevato e scritto, qualche mese fa. Ora la notizia è rilanciata e chiude un anno con *buone nuove* nel settore online. Ebbene: **nei potenti Stati Uniti d'America, patria della complessità mediale e della comunicazione, Internet vince**

sui quotidiani cartacei.

La Tv resta il media più seguito, ma anche qui la percentuale è in calo, specialmente fra i giovani tra i 18 e i 29 anni, ed è quasi alla pari con i media online, mentre **la Rete è diventata, in generale, la prima fonte d'informazione**: un sorpasso quasi annunciato, in terra americana mentre in Italia ancora c'è chi storce il naso, come al solito miope di fronte al cambiamento dei tempi e all'innovazione... Rischiando di restare al palo.

E' uno studio del *Pew Research Center* a confermarcelo: lo sviluppo dell'attenzione del pubblico per i media via Internet si deve specialmente alla crisi economica e alla campagna elettorale per la Casa Bianca che Obama, vittorioso nuovo Presidente degli States, non a caso ha impostato fortemente su social network e comunicazione online.


I numeri: *"quest'anno il 40 per cento degli americani ha seguito dagli schermi dei propri computer l'evolversi delle maggiori vicende nazionali e globali, contro il 35 per cento che ha indicato i quotidiani come fonte privilegiata; lo scorso anno, invece, i giornali avevano prevalso sul web 34 a 24 per cento"* ma a quanto pare ora la situazione si è decisamente invertita.

"La Tv resta il mezzo che il 70 per cento degli americani indicano ai sondaggisti come fonte di informazione, ma la percentuale, che era l'82 per cento nel 2002, è in discesa libera. C'è la forte concorrenza di Internet specialmente tra i giovani: nella fascia fra i 18 e i 29 anni, Tv e Rete sono praticamente alla pari, mentre poco più di un giovane su quattro afferma di leggere i quotidiani cartacei, il 18 per cento dice di ascoltare la radio e appena il 4 per cento si dedica a periodici e riviste cartacee".



La crisi economica ha dato probabilmente un colpo definitivo a questo rapporto tra media diversi e va anche considerato il fatto che le risorse sono rincarate e non sono illimitate: alberi da tagliare, benzina e carburante...Internet costa pochissimo, inquina ancor meno; e dà modo di avere informazioni da più fonti, anche da pubblicazioni internazionali e in più lingue, con notizie e approfondimenti anche meno ufficiali, quindi consente di formarsi opinioni ad ampio raggio, perciò meno condizionate e più libere. Ciò rende necessario, specialmente in questa Italia cronicamente in ritardo, analizzare in maniera diversa sia l'informazione che la sua veicolazione; sia l'intera filiera mediatica che gli orientamenti del Mercato pubblicitario; si evince, inoltre, l'urgenza che la politica e l'imprenditoria avrebbero di riconsiderare la propria attenzione verso il mondo dei web-magazine o dei quotidiani online oltre che dei blog anche

considerando, come già scrivemmo, *“la questione spinosa della libertà d’informazione, della verifica certa delle fonti, della qualità dell’approfondimento, del diritto alla privacy, del copyright, dell’attitudine al pirataggio e spesso all’uso scorretto del lavoro altrui”*

E’ ormai certo, pertanto, che è davvero fondamentale rispondere adeguatamente ad un sistema che è già cambiato da tanto, che ha bisogno di altre regole (e autoregolamentazione) e di una nuova e alternativa attenzione imprenditoriale. Per poter intervenire in tempo reale la partita si giocherà sul Web, il pubblico, un certo pubblico di lettori e fruitori, che è in crescita esponenziale, all’estero ma anche in Italia, lo ha capito prima, e cresce, cresce ...

1.  **Paolo scrive:**
27 dicembre 2008 alle 21:11
BRAVA, BRAVE! Avete reso un interessante e condivisibile analisi della questione, una tirata d’orecchie ai tanti retrogradi che in questo Paese restano indietro, che non sanno capire gli eventi, non sanno leggere gli accadimenti, non stanno nel mondo che cambia e cresce
Un esempio che serve a comprendere come istituzioni e chi dovrebbe non sa e non vuole, non seppe e non volle? Lo sapete cosa successe quando giunse finalmente la Tv a colori, in Italia? Il settore industriale di questo elettrodomestico che era sino ad allora all’avanguardia, nel nostro Paese fu paralizzato da continui, insensati rinvii dell’introduzione al colore che in altre nazioni era già un pezzo avanti (la RCA fabbricò le prime Tv a colori già nel 1954). Nel 1967 costano molto meno e arrivano anche in Europa. Non in Italia: quando finalmente la Rai inizia le trasmissioni (febbraio 1977) moltissime di quelle aziende italiane avevano già chiuso perché avevano investito enormemente su innovazione e ricerca per qualcosa che tardò troppo ad essere attivata. Eravamo in ritardo di anni e anni su altre realtà internazionali per volere di una politica e di interessi economici retrivi. Fu la mecca delle aziende straniere, che invasero anche il nostro mercato
Paolo Di Pasquale
2.  **Annina scrive:**
28 dicembre 2008 alle 18:42
Non c’è storia se la storia non evolve. Nessuna eliminazione di Tv, giornali o libri ma inserimento di nuova informazione e cultura attraverso differenti media: nuovi ieri, oggi già “presente”, domani forse obsoleti. Ma si deve essere pronti a cogliere il progresso perché è vero quel che scrivete ed è ancor più tristemente reale quel che commenta il vostro redattore, oltretutto in modo eccellente, con un esempio illuminante e calzante, purtroppo....
Che la collettività se ne faccia una ragione, superi la pigrizia (anche mentale) e studi: la formazione permanente passa anche da qui.... all’estero ci insegnano, ci superano, ci seppelliscono e la colpa è anche -forse solo- nostra: del popolo, in parte, ma soprattutto di chi lo rappresenta e lo governa, di chiunque si tratti, per certi versi....
Grazie degli articoli sempre così interessanti, motivo di riflessione mai scontata....
Annina
3.  **Adriana scrive:**
5 gennaio 2009 alle 18:20
vero verissimo! Peccato che qui siamo in Italia e che sia lenta e lontana questa realtà. Troppo dovremo e dovrete lavorare perché si aprano questi spiragli... Ciò detto siamo avanti ai tanti giurassici che negano o non sanno stare con il proprio tempo, quindi arriveremo prima e non invecchieremo mentre chi non sta al passo sarà sepolto dalla polvere, che piaccia o non piaccia.
Grazie della vostra contemporanea verve e del lavoro in to the groove!
Adriana
4.  **Fernanda Moneta scrive:**
10 gennaio 2009 alle 01:08
Da quest’anno il prestigioso Premio Pulitzer accetterà partecipanti che pubblicano in rete. Perché, è verità autoevidente, la messa in forma delle idee in chiave letteraria non ha nulla a che fare col supporto utilizzato. In Italia invece c’è chi gerarchizza: come se una cretinata, però stampata su cartaceo, valesse di più di un grande pezzo giornalistico pubblicato su un blog. Ma stiamo scherzando?! Idem per quello che riguarda il cinema. Signori, vi svelo un segreto: i film in Usa e da un po’ che si fanno in digitale. O credevate che i mostriattoli di Henry Potter fossero disegnati a mano sulla pellicola? Digitale: e allora?! Il supporto è solo un supporto: la fetta biscottata senza nutella. Non è logico usare il supporto aprioristicamente per gerarchizzare la cultura che porta. Le stronzate sono stronzate: anche se scritte da amanuensi su carta pergamenata medioevale. Chi ancora sta a badare alla carta, alla pellicola o al vinile contro il digitale, sta solo cercando di preservare certi suoi privilegi di casta, castuccia, castà. Personalmente non capisco che ha di così buono un oggetto (un giornale) che per essere letto necessita di tanto sforzo: uscire da casa vestiti e truccati, trovare parcheggio, cercare il numero (e se è già esaurito son fatti tuoi), prenotarlo, avere a che fare con molti tra gli edicolanti che vivono vendendo gratta e vinci e figurine, altro che riviste, e che ti guardano come un demente se gli chiedi una testata che non conoscono. Da casa, col mio caffè caldo, in pigiama, mi leggo quello che voglio, quando mi va.
5.  **g.marongiu scrive:**
10 gennaio 2009 alle 09:51
.. e inoltre (grazie Fernanda – talvolta bisogna proprio dire le cose come stanno perché il senso dell’udito si risveglia dal brusio indistinto) e qui sta il sottile e perverso imbuto...la stampa costa: in termini di risorse umane economiche e ambientali soprattutto (il che fa drizzare i capelli). In altri termini se hai un capitale sostanzioso per promuovere e veicolare i tuoi ..pensieri parole opere opinioni... anche se discutibili, idioti, insensati lo puoi fare! in rete vige altro tipo di democrazia...per fortuna. non credo quindi che la resistenza alla rete come veicolo informativo sia dovuto alla pigrizia o alla miopia...forse (a me sembra) molto più alla vera e sana paura! le menti che animano i dibattiti e il controllo delle stupidate che si dicono, in rete sono molto lucide, presenti, e attente e noi di art a part of cult(ure) ne abbiamo la riprova

costantemente. Grazie Raffaella per questa nuova puntualizzazione e grazie a tutti per il confronto che ci aiutate ad alimentare.

6.  *Terry scrive:*
12 gennaio 2009 alle 00:16
vero come é vero che l'Italia é un paese indietro su tutto e che si fa superare da realtà internazionali senza storia e con poco passato... Chi ha la memoria corta, debole o intontita, e non investe nel futuro, non prevede, non pratica le tecnologie, non innova, resta al palo inesorabilmente e la strada persa non si può più recuperare: la crisi (economica, politica, morale, culturale) ci mangerà vivi!
7.  *Terry scrive:*
12 gennaio 2009 alle 00:17
ps: bravi voi di art a part of culture che ogni tanto, tra arte e teatro, beni culturali e architettura, inchieste e comunicati stampa, piazzate questi articoli di gran lucidità e lungimiranza! Sarete mica bionici?

BIENNALE DI VENEZIA | PADIGLIONE ITALIA:
INDISCREZIONI, DUBBI E QUALCHE POLEMICA | DI
BARBARA MARTUSCIELLO

7 gennaio, 2009

di Barbara Martusciello

inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival, beni culturali
13.549 lettori



Prime indiscrezioni sul **Padiglione Italia** della **Biennale di Venezia** che, com'è noto, è stato affidato dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Sandro Bondi** in persona a due *Beatrice*: **Luca Beatrice** e **Beatrice Buscaroli**, appunto.

Come abbiamo a suo tempo ricordato in questo webmagazine, la Buscaroli faceva capo al Sistema museale dei Musei e Attività Espositive del Comune di Bologna; Luca Beatrice è critico e docente di Nuove tendenze dell'arte all'Accademia di Brera, nonché, dal 2005, collaboratore del Comune di Perugia per le attività espositive e in generale per la progettazione di manifestazioni connesse alla cultura e all'arte contemporanea.

Certamente, le scelte dei due paladini dell'arte italiana, se apriranno quella visione chiusa su una selezione e decisioni (di potere) legate alla compatta e inquadrata rete fatta di *solite gallerie soliti artisti, critici etc., sandrettorebaudenghiane, anglosassonicentriche*, speriamo non portino l'Italia troppo lontana da una prospettiva innovativa, intensa, di ricerca: insomma, realmente contemporanea. Va anche detto che è inevitabile non piacere e far contenti tutti, scontentare una parte se l'altra è soddisfatta, cosa che puntualmente avviene quando si fanno selezioni e scelte di campo; ognuno se ne assume, evidentemente, oneri e onori...

Comunque, era piuttosto prevedibile che i due curatori avrebbero individuato nella figurazione -ma una *particolare* figurazione- la bandiera con la quale rappresentare l'arte italiana: era da sempre nelle loro corde, in quelle di Luca Beatrice, soprattutto; così, i primi nomi degli artisti *papabili* per questa nuova edizione veneziana, se portano avanti linguaggi eterogenei, in massima parte, appunto, si palesano attraverso una certa figurazione per quanto differente per ognuno. Speriamo davvero in una scelta definita e lontana da (altre) seppur nuove strategie che sostituiscano quelle tanto odiate e criticate; e confidiamo, non troppo ottimisti, in una panoramica non *passatista* ma all'avanguardia o, quantomeno, coraggiosa e di qualità. Lontano da sospetti mercantili, di quelli spudorati e biechi da italietta cialtrona. Va ricordato che la Biennale non accoglie una mostra -questa- per la quale il curatore, alla fine, e tutto sommato, paga con la sua faccia: no. Si tratta, invece, di palesare l'arte italiana e di presentarla al resto del mondo: se permettete, qui non entra in gioco la credibilità di una categoria enorme di professionisti, la cultura di un Paese, l'eccellenza di un Made-in-Italy appannato che rischia di collassare, definitivamente...

Chissà se i probabili nomi degli invitati sentono tale responsabilità... Vedremo se saranno tutti confermati o no. Qui indichiamo come molto probabili **Chia, Daniele Galliano, Pignatelli, Demetz, Basilè, Manfredi Beninati, Lodola, Bertozzi e Casoni, Berruti, Bolla, Montesano, Verlatto, Velasco**, non certi **Tirelli, Savini, Petrus, Bazan e Marco Cingolani**... O quest'ultimo, invece, sì...

Ipotizziamo anche un nome più volte preannunciato, quello di **Pietro Cascella**, come protagonista di un *Omaggio*. Lo scultore, scomparso nel maggio 2008, appartenente alla grande famiglia d'arte, omonima e non (vi fa parte lo stesso Matteo Basile probabilmente invitato, come premesso, alla stessa kermesse), è un veterano, comunque la si pensi. E' anche stato un caro amico del Ministro Bondi che fu presentato proprio dall'artista a Silvio Berlusconi con gli sviluppi che conosciamo. Cascella era di casa nell'area PdL o meglio, da Berlusconi dato che, tra l'altro, lavorò anche ad Arcore realizzando una *Volta Celeste* e il *Mausoleo* di Villa San Martino, ebbene sì: quello... Forse non sarebbe così equo e trasparente un invito per Cascella proprio ora, legando definitivamente il suo nome a decisioni che si rivelerebbero molto *politica* e troppo poco culturali e libere, di fatto appannando una personalità grande come quella dello scultore. Imbarazzante, poi, affiancare tutto ciò ad un altro Cascella, il citato Basile, che si ritroverebbe in una Biennale in odor di nepotismo e giochetti di potere oltre misura.

Mentre qui scriviamo, indiscrezioni indicano che un cambio di registro si sta aprendo verso una qualche forma di **omaggio futurista**, anche per affiancarsi a colossali e sacrosante celebrazioni per il **Centenario**. Vedremo...

In attesa di integrazioni e smentite, abbiamo detto la nostra, ora dite la vostra.

« Commenti precedenti

1.  *rosa* scrive:
3 marzo 2009 alle 01:49
AMEN!
2.  *Francesca Sassu* scrive:
9 marzo 2009 alle 16:57
Trovo assurdo che i curatori della Biennale di Venezia siano decisi da un ministro. Fuori la politica dall'arte.
3.  *rosa* scrive:
9 marzo 2009 alle 23:24
fuori la politica, certo!, ma fuori anche i mercanti (dal tempio)..e poi chi ci rimane?Gli artisti? ma dove sono? ah ah ah...erano momentaneamente assenti: stavano facendo P.R...
4.  *Francesca Sassu* scrive:
11 marzo 2009 alle 15:53
commento assolutamente appropriato e intrigante....
continuo comunque a preferire un mercante ad un politico...attenzione: se di mercante preparato si tratta... le istituzioni sono troppo lente, arrivano sempre dopo...cercano la conservazione, lo storico, il certo...non saranno mai precursori del nuovo...almeno non in Italia..
tra i mercanti invece,c'è chi ne è capace..
però rifletto sulla tua annotazione, cara rosa!
5.  *luigi* scrive:
12 marzo 2009 alle 17:13
"Trovo assurdo che i curatori della Biennale di Venezia siano decisi da un ministro"

Ma questo è il regolamento della Biennale! Quando erano i direttori dei musei a decidere i curatori, allora non si rispettava il regolamento! C'è gente che fa finta di non capire...
6.  *francesca* scrive:
16 marzo 2009 alle 11:31
ma infatti è il regolamento che trovo assurdo. non il fatto che lo si rispetti.
Cosa intendi, luigi, quando dici che "c'è gente che fa finta di non capire?"
7.  *Igor Weiss* scrive:
16 marzo 2009 alle 15:55
Versetto 42,INCAZZATA.

Possibile che:
Luigi, Daw, Rosa,Lari,Francesca.....Tutti o QUASI molto polemici,
il venditore di biciclette,Colombo,finanzia.....
Beatrice,collabora.
Perché tanta acredine,tutti contro tutti.
Ho visto Due artisti italiani,-Siviglia, BIACS3-ottobre/novembre 2008
il primo alla collateral de Arte-"FANTASTICO",mi sfugge però il nome,
ricordo la POTENZA del Colore,la FORZA della composizione,
VOI,visitate l'estero,o basta polemizzare solo e sempre: BIENNALE SI' BIENNALE NO.
8.  *Francesca Sassu* scrive:
17 marzo 2009 alle 16:55
ciao igor, mi ritrovo all'interno di un dibattito che non credo mi appartenga visto che lavoro da 4

anni in questo settore ma sono arrivata solo ora ad una conoscenza minima da poter avere una visione critica...dunque forse non ho così tanti elementi, ma devo dire che non mi ritrovo nella tua frase "visitare l'estero basta polemizzare solo e sempre...". L'estero l'ho visitato e lo visito (per quanto posso)...e penso che lo facciano anche tutti coloro che hanno scritto su questo forum...non credo abbiano bisogno di un consiglio del genere...

ho studiato a Madrid e al mart di Rovereto, ora vivo in Sardegna, ho deciso di tornare a casa mia. vedo però che i nostri spazi culturali sono sempre più gestiti dalla politica e ti assicuro che questo sta creando grossi danni alla città. tanto con la sinistra di soru, apparentemente molto favorevole alla cultura nella sostanza favorevole al suo controllo....ma anche con la destra del comunedì Cagliari, che non favorisce minimamente la produzione contemporanea...

gran parte dei centri culturali cittadini non hanno una figura di direttore. le attività culturali vengono pianificate dall'assessorato stesso, con poca autonomia del centro e poca indipendenza dalla politica. sono contenta cmq di essere messa in discussione in questo forum si trovano diversi stimoli! giuro che non ho la minima acredine nei confronti di nessuno!

io cmq non sono artista, ho studiato art and culture management e mi occupo di consulenze in questo settore...




9.  *Raffela Neri* scrive:
20 marzo 2009 alle 23:56
Quali sono i REALI canali da percorrere per essere invitati alla Biennale? Quale il curriculum?
Come mai ci sono artisti che si fanno più presenze celebrate ed altri, bravi allo stesso modo, non ci sono mai? Quali sono le VERE regole? Quali i meccanismi?
10.  *Ciro* scrive:
20 marzo 2009 alle 23:58
Le decisioni sugli inviti alle Biennali sono prese già quando è eletto il direttore della Biennale o no?
Allora inutile fare previsioni, già è chiaro come andrà, giusto?
11.  *edurado* scrive:
24 marzo 2009 alle 13:09
La biennale 2009? Lasciamo perdere!andrò direttamente a vedere la mostra a "Punta della Dogna",si preannuncia interessante.
12.  *Anonimo gaio* scrive:
24 marzo 2009 alle 23:50
e che ne pensate di ITALICIS a due passi, (ri)inaugurata da hoc a poca distanza lì?!!!
13.  *makidaki* scrive:
10 aprile 2009 alle 00:14
Cari B&B, la Vostra selezione rispecchia in tutto e per tutto la linearità e la coerenza del Vostro lavoro...insomma artisti che comunicano attraverso una ricerca pressoché nulla e sterile, una serie di epigoni maldestri o se vogliamo ladruncoli da strapazzo, in taluni casi, delle esperienze di Artisti giustamente consacrati. Se per questa edizione della Biennale di Venezia non avevate nulla da aggiungere al panorama artistico italiano potevate declinare l'offerta, ma si sa i treni passano una sola volta e quindi che fare? Si sale, il biglietto è pagato e si ha il tempo di rispolverare vecchi libri come "Nuova scena", ma sono passati troppi anni e la scena è...inutile dirlo.
Arte comprensibile, la tristezza che non c'è nulla da capire, nessuno dice niente!
Peccato, al vernissage gli artisti Vi sorrideranno insieme ai loro galleristi, qualche collezionista graziato dalle Vostre scelte Vi stringerà cordialmente la mano sollevato dal potersi liberare delle croste a un prezzo rilanciato...tutti gli altri tratterranno le risa.
complimenti e congratulazioni, ci vedremo all'inaugurazione.
che ridere
14.  *luigi* scrive:
14 aprile 2009 alle 22:43
magari qualcuno preferiva i soliti noti del salotto sandrettiano. Basta, non se ne può più, smettiamola con quella cricca raccomandata senza capo ne coda. Lo stato non ha più soldi da sprecare in simili nefandezze!
A lavorare!
15.  *luigi* scrive:
16 aprile 2009 alle 16:37
L'arte sandrettebaudenghiane, anglosassonicentriche è per me un truffa, una burla dello stesso tenore dei subprime americani. Adesso vedremo cosa faranno a Faenza. Quando penso al codazzo di tutti quelli idioti che ci credono e che ci sperano mi viene in mente i risparmiatori truffati dalla finanza mondiale.
16.  *Igor Waiss* scrive:
27 aprile 2009 alle 14:09
makidaki,condivido!
EPIGONACCI.

luigi,
Hai ragione!
A lavorare!
Troppi raccomandati,
troppa gente INCAPACE DI PRODURRE UN'OPERA.

Raffela Neri: REALI CANALI.
Mi meraviglio,
mai sentito parlare di politica,conoscenze,famiglie,intrallazzi.....
poi magari sé Sei carina,CONTA.

FRANCESCA SASSU,
Hai ragione, mi sono lasciato prendere,
inoltre, la Sardegna (per taluni) vive una cultura più vicina ai locali alla moda sulla costa.
Fare cultura é FATIGOSO,DISPENDIOSO e RISCHIOSO,quando ci metti del Tuo.
AUGURI.
A proposito, l'Artista italiano alla collaterale de la BIACS3 de SIVILLA si chiama PLICATO,
CRISTIANO PLICATO. Non é presente alla Biennale!
17.  *Glaucio* scrive:

-  27 maggio 2009 alle 12:35
"QUALCHE" polemica???? E' un eufemismo!
18.  *Luana* scrive:
9 giugno 2009 alle 00:50
Che mostruosità, questo Padiglione!
19.  *Clio Venin* scrive:
9 giugno 2009 alle 00:52
Mischiare il grande Futurismo con questo passatismo, Marinetti e tale imbarazzante proposta sta facendo rivoltar nella tomba, e in fila, tutti i nostri cari ragazzacci, compreso D'Annunzio, il che è tutto dire!
20.  *Claudio* scrive:
9 giugno 2009 alle 00:54
Brava Martusciello, l'abbiamo vista girare come una trottola compresa nel suo meritato ruolo, tra Padiglioni e calli veneziane, sentendola esclamare di confermare ed anzi rilanciare, se possibile, questo suo bel pezzo, di molto precedente... Come darle torto?!
21.  *Angelo C* scrive:
9 giugno 2009 alle 01:15
Questi NON SONO curatori di destra e per questo motivo criticati (presumendo un potere in mano alle sinistre snob); questi sono professionisti che hanno trascinato la destra e l'arte italiana nel ridicolo. Nulla di personale con i sig.ri B&B ma davvero è quello che penso e che TUTTI al padiglione bofinchiavano, e vi assicuro che NON ERANO tutti di sinistra!
22.  *daw* scrive:
10 giugno 2009 alle 23:02
aspettiamo al varco il sig. Luigi, che magari ha capito la differenza fra pinault e bondi...
ma sissi ha mai sentito parlare della abramovic? e nido quando smetterà di scimmiettare? e lodola comincerà a piazzare lampade all'ikea? e costa tappezzerà le hall di alberghi e navi da crociera? e verlatto, no dico, verlatto!
23.  *Sandro Sas, àö, Ä† Mardox* scrive:
11 giugno 2009 alle 00:43
Ma che superblogger!!!! E leggo con piacere che, anche qui, avete la palla di vetro!!!
Comunque, la Biennale è interessante, criticabile ma di qualità; non altrettanto si può dire del Padiglione incriminato... IO AMO LA FIGURAZIONE, ma quando è robetta è robetta!
24.  *Alex* scrive:
11 giugno 2009 alle 00:44
'a Luca...!!!!
25.  *C&C* scrive:
11 giugno 2009 alle 00:47
Mancava la Piadina romagnola e ci sarebbero stati tutti gli ingredienti per la festa o la sagra dell'italietta. Ci spiace per qualche amico invischiato in un giochetto che stritola tutti: curatori, professionisti di settore, artisti, italiani.
26.  *Luigi* scrive:
16 giugno 2009 alle 22:02
Il padiglione Italia? l'unica cosa guardabile in tutta la biennale. Il resto è un mucchio d'immondizia stravisto, le stesse stupidate di 50 anni fa! Sembrava la famosa scena del film: "Le vacanze intelligenti" con Sordi...
27.  *cosmos* scrive:
18 giugno 2009 alle 21:28
Padiglione ITALIA o ITALIANO? C'è confusione, ragazzi...
28.  *daw* scrive:
18 giugno 2009 alle 22:41
"Le vacanze intelligenti"? ma infatti noi italiani ci meritiamo quel tipo di qualunquismo, quella becera esaltazione dell'ignoranza e della volgarità ('annamo a magnà, va) . Proprio il 1978 poi, chissà come mai? Forse che il disimpegno e l'alleggerimento facevano parte dei piani reazionari di qualcuno? Pochi anni dopo arrivò finalmente la svolta: come dice Beatrice l'Italia vinse i campionati di calcio a dimostrazione del ruolo culturalmente egemone nel mondo...
29.  *museoarte.desio@hotmail.com* scrive:
30 giugno 2009 alle 15:14
Per cortesia chiedo a Francesca Sassu di contattarmi
museoarte.desio@hotmail.com
magari collaboriamo
c
30.  *beba* scrive:
2 luglio 2009 alle 10:35
Al di là del salvataggio di singoli artisti -e ognuno avrà i suoi preferiti- il padiglione è -condivido con la Martusciello, brava davvero- una visione collettiva e come tale non funziona. E' sciatta, confusa, business e intralazzi evidenti sotto la crosta... Non prendiamoci in giro negando l'evidenza e quanto ovunque si diceva in Biennale!
I motivi si sanno, e stanno nell'impreparazione dei curatori o nella loro incapacità a sganciarsi dal dio denaro e dalle amicizie galleristiche, facendo interessi propri e non certo collettivi. Il padiglione nazionale è tale perchè ha l'obbligo di dare dell'Italia una panoramica credibile che tutti gli altri Paesi non solo non ci hanno riconosciuto ma che hanno registrato per quel che è: politica e potere allo stato brado, ma piccino piccino, da Repubblica delle Banane, che l'Italia di fatto è diventata da parecchio tempo...
31.  *crash jr* scrive:
15 agosto 2009 alle 02:54
Uno dei pezzi migliori letti sull'argomento anche grazie a un blog vivace e intelligente!!!
32.  *Sandro Sas Mardox* scrive:
15 agosto 2009 alle 02:57
Bendetto, DAW!

33.  **wow** scrive:
6 settembre 2009 alle 10:08
Siete stati prevedibili e stufosi, nei vostri commenti negativi al padiglione Italia. Sono convinta che i curatori li conoscessero già prima di prendere l'incarico. Credo che abbiano fatto un buon lavoro. Scegliere non è facile, il gusto personale e gli interessi, incidono sempre (ed è sempre stato così anche nelle scorse edizioni) non vedo perché stupirsi o gridare all'Italia, quando le cose portate dagli altri paesi erano di una sconvolgente banalità e scarsa qualità artistica, infatti, non ho sentito nessun esempio di padiglione migliore ma solo critiche incondizionate al nostro. Almeno aveva un'identità italiana e non era lo scimmiettamento dell'arte d'oltre oceano.
34.  **Joseph Conti** scrive:
5 novembre 2009 alle 10:14
Vorrei sapere se dell'edizione 2009 è stata realizzata una visita virtuale come per l'edizione 2007 (http://www.treccanilab.com/biennale_di_veneziale/) e se sì, dove si trova.
Grazie
35.  **Francesco Bonazzi** scrive:
23 gennaio 2010 alle 05:26
Salve Barbara,
Dopo i "Collaudi" di B&B Beatrice-Buscaroli, Sandro Bondi si inchina all'orgoglio curatoriale di Vittorio Sgarbi. Ovvero: come cadere dalla padella nella brace... Ti segnalo questo articolo che ho pubblicato su: Manifesta 7 Days:
"BBBiennale di Venezia 2011 e Maxxi a Sgarbi: l'arte ab Bondi"

BBBiennale delle Meraviglie – Padiglione Italia. ... La 54. Esposizione Internazionale d'Arte aprirà il 7 giugno 2011. ...MAXXI in ballo. Maxi lievitazione: da 57 a 150milioni di euro... La lista ufficiosa degli artisti invitati è la simile a quella delle opere che il curatore Vittorio Sgarbi sta selezionando per il Maxxi. Piero Guccione, Michele Cascella, Roberto Coda Zabetta, Alberto Sughì, Vittorio Tavernari, Piero Slongo, Gustavo Mancinelli, Mimmo Centonze, Fausto Pirandello, Aligi Sassu, Gustavo Mancinelli, Aroldo Bonzagni... SEGUE...

<http://manifesta7.blogspot.com/2010/01/bbbiennale-di-veneziale-2011-e-maxxi.html>

« Commenti precedenti

ROMA E I MUSEI COMUNALI NELLE FESTE NATALIZIE: AFFLUSSI GENEROSI | DI PAOLO DI PASQUALE

7 gennaio, 2009
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, beni culturali
506 lettori



MUSEI IN FESTA: i dati di afflusso del pubblico nel periodo delle festività natalizie premiano l'impegno; i Musei civici aperti dal 26 dicembre 2008 al 6 gennaio 2009 hanno, infatti, registrato un incremento di visitatori rispetto allo scorso

anno.

In generale, va sottolineato, la stessa Capitale non ha perso troppi turisti e visitatori nonostante quanto si supponeva a causa della crisi economica; Roma, infatti, ha *tenuto* rispetto alle "perdite" di altre realtà italiane e città d'arte.

Bene. Ora ovviamente si sovrappongono le voci di chi si prende i meriti o ne dà ai diversi responsabili istituzionali e politici di turno... Ah, partiti e potere, questi strani (s)conosciuti!

Sia come sia, la vittoria è di Roma e speriamo che qualcosa vada, in cambio, ai suoi cittadini...

Veniamo ai dati, introdotti dal comunicato piuttosto vivace nell'entusiasmo: *"la manifestazione MUSEI IN FESTA, promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e realizzata da Zetema, che nel periodo natalizio ha proposto eccezionalmente attività di animazione ed eventi di spettacolo dal vivo nei Musei Civici della capitale, si è conclusa in maniera estremamente positiva, con un forte incremento della presenza di pubblico nelle strutture museali coinvolte: **MUSEI CAPITOLINI, CENTRALE MONTEMARTINI, MERCATI DI TRAIANO, MUSEO DELL'ARA PACIS, MUSEO DELLE MURA, MUSEO DI ROMA PALAZZO BRASCHI, MUSEO NAPOLEONICO, MUSEO CARLO BILOTTI, MUSEO PIETRO CANONICA, MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE, MUSEI DI VILLA TORLONIA, PLANETARIO E MUSEO ASTRONOMIC, MACRO, MACRO FUTURE, MUSEO CIVICO DI ZOOLOGIA, VILLA DI MASSENZIO**"*.

Dunque, dal 26 dicembre 2008 al 6 gennaio 2009 i Musei Civici hanno registrato una **presenza complessiva di oltre 60.000 persone contro le 48.000 dello stesso periodo dello scorso anno**. Un **incremento di oltre il 20%** dovuto anche ad un ampliamento dell'attività ordinaria -come le aperture straordinarie di lunedì 29 dicembre e lunedì 5 gennaio- ma, soprattutto, agli eventi di danza, teatro, musica e arte programmati nell'ambito dell'iniziativa Musei in Festa, che ha anche il merito di aver portato negli spazi museali della capitale spettacoli di alto livello (per esempio: presso i Musei Capitolini, il concerto SACRARMONIA di Antonella Ruggiero e la dance opera ODYSSEUS di Renato Greco; presso il Macro Future, invece, la rassegna tra musica, arte ed enogastronomia GUSTOVAGANDO...).

Solo i MUSEI CAPITOLINI hanno ospitato oltre 19.000 visitatori nel periodo di riferimento, mentre il PLANETARIO E MUSEO ASTRONOMIC ha registrato intorno ai 3000 visitatori, con un incremento di circa 900 persone rispetto allo stesso periodo dello scorso

anno.





Un vero boom di presenze è stato raggiunto dalla mostra dedicata al grandissimo BRUNO MUNARI al MUSEO DELL'ARA PACIS, che dall'apertura del 9 ottobre 2008 fino allo scorso 6 gennaio ha visto la partecipazione di ben 61.700 visitatori, di cui oltre 14.700 solo nel periodo dal 26 dicembre al 6 gennaio grazie anche all'evento serale I COLORI DELL'ARA PACIS svoltosi nell'ambito di Musei in Festa.

Umberto Croppi, Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma, a tal proposito ci dice che: *"Il grande successo di pubblico e l'incremento di presenze nei musei civici rispetto allo scorso anno attesta l'importanza delle iniziative speciali promosse dal Comune di Roma come impulso per cittadini e turisti ad avvicinarsi maggiormente agli spazi museali e a viverli pienamente, non solo per l'ordinaria attività espositiva ma anche come luoghi di intrattenimento culturale e spettacolo, sia durante il giorno che straordinariamente in orario serale"*.

E' soddisfatto anche **Francesco Marcolini**, Presidente di Zètema Progetto Cultura, dichiara: che *"in un momento di crisi generale del turismo, il successo dell'iniziativa testimonia la validità dell'animazione culturale nel sistema museale romano durante il periodo natalizio. Viene anche confermata la validità del reperimento dei progetti tramite bando pubblico. Dato l'ampio consenso di spettatori e l'alto livello degli eventi realizzati, riteniamo di proporre un apposito bando pubblico anche per la selezione delle attività di animazione culturale nei musei civici per il periodo estivo"*

Ci preme ricordare che, come ci sottolineano i responsabili, *"MUSEI IN FESTA, è stata realizzata dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione, Sovrintendenza ai Beni Culturali, e Dipartimento IV, insieme alla Camera di Commercio di Roma, con il contributo delle Banche tesoriere del Comune di Roma (BNL Gruppo BNP Paribas, Unicredit Banca di Roma e Monte dei Paschi di Siena) e di Acea"*.

Ufficio Stampa Zètema Progetto Cultura: Patrizia Morici +39 06.82077371, +39 348.5486548 p.morici@zetema.it; Fabiana Magri +39 06.82077386, +39 340.4206813 f.magri@zetema.it

1.  Clara scrive:
7 gennaio 2009 alle 20:25
apperò, ROMA CAPUT MUNDI!
2.  studenti IED scrive:
7 gennaio 2009 alle 20:27
Ciao prof., sempre fichissimo, e belli i tuoi articoli!
3.  studenti IED2 scrive:
7 gennaio 2009 alle 20:28
Professore, che sorpresa! Mica lo sapevamo che scrivevi pure di questo oltre a occuparti di noi e di architettura, design e di lightdesign! Ci vediamo allo IED
4.  lory e le studentesse IED scrive:
7 gennaio 2009 alle 20:32
Prof., sappi ke x noi 6 perfetto e fantastico oltre che bravissimo e coinvolgente, mannaggia ke 6 + + + serio e okkupato, mannaggia e ancora mannaggia! Ci vediamo allo IED per verifche: sii buono con noi! Belli i tuoi articoli, specie qlli + kattivi... :-)
Alcune tue allieve.

7 gennaio, 2009
 di s.marcadent
 inserito in approfondimenti, architettura design grafica
 656 lettori



Gumdesign è come un puzzle. Esperienze, collaborazioni, progetti e oggetti sono tasselli che s'incastrano fra loro in maniera perfetta. **Laura Fiaschi** e **Gabriele Pardi**, fondatori nel 1999 dello studio di architettura, comunicazione, grafica e design di

Viareggio, hanno le idee ben chiare in testa: *“Si dice che una goccia d'acqua fa l'oceano. Piccoli segni individuali possono, tutti insieme, cambiare qualcosa”*. I segni lasciati da Laura e Gabriele sono oggetti semplici e funzionali, in armonia con l'intorno e la natura: cerotti colorati per curare le ferite dei vecchi mobili, poltrone che hanno per seduta il prato e lampade contenute in scatole di cartone. Di questi progetti e di molto altro ancora mi raccontano nell'intervista che segue.

A breve il decimo compleanno. Com'è nato e come si è evoluto nel tempo gumdesign?

Gumdesign nasce dal nostro incontro e dalla nostra “fusione”. Passione e complicità sono alla base di tutto ciò che facciamo e raccontare gumdesign significa raccontare la nostra vita, seguirne i cambiamenti e le crescite. Attualmente ci affiancano collaboratori esterni e continuativi per alcuni settori del nostro lavoro – architettura, ingegneria e fotografia – mentre per tutto ciò che riguarda il mondo del design ospitiamo periodicamente giovani laureati o in corso di laurea che possono così avvicinarsi a questo mondo in maniera diretta, scontrandosi con le problematiche inerenti la produzione e “assorbendo” il nostro modo di intendere il design: un sistema che genera energia, che trasmette contenuti e concetti, nuove amicizie e pensieri.



Utopia e funzionalità mi sembrano parole chiave per comprendere il vostro lavoro. Come riuscite a coniugare questi due aspetti?

Il nostro lavoro è una commistione di ingredienti alchemici che si mescolano spontaneamente e generano oggetti spesso ironici e sperimentali, ma che trovano spesso applicazione nel mondo dell'industria. Siamo però attratti anche dalle tirature limitate, che permettono di affrontare il progetto con maggior libertà creativa e meno vincoli produttivi.

Queste caratteristiche sono un nostro patrimonio formativo, generato da diverse esperienze personali, avvenute ancor prima che ci incontrassimo. Dopo l'incontro però, è nato un unico modo di pensare e affrontare il design. Una sintonia particolare ha permesso la “fusione” in maniera spontanea e naturale.



C'è un progetto o un oggetto al quale siete particolarmente



legati?

Crediamo sia importante e necessario essere innamorati di questa professione, faticosa e ricca di imprevisti ma allo stesso tempo stimolante e viva. Proprio per

questo motivo risulta difficile per noi individuare un oggetto particolare. Ogni oggetto nasce e cresce in un momento ben definito, richiede uno sforzo creativo e "fisico", occorre che sia „Äö"sentito" e che al tempo stesso risponda alle esigenze di un brief delineato accuratamente.

L'attenzione da voi rivolta all'impatto ambientale, al risparmio energetico e in generale alla natura e alla terra è forte. Com'è maturato questo interesse? In quali vostri progetti quest'attenzione ha ricoperto un ruolo peculiare?

L'attenzione all'ambiente fa parte di una logica, più generale, di rispetto verso tutto ciò che ci circonda. "Una goccia d'acqua fa l'oceano " si dice, piccoli segni individuali possono, tutti insieme, cambiare qualcosa. Occorre che ognuno di noi s'impegni in questa direzione per poter lasciare un mondo migliore. Fra i nostri oggetti, alcuni in particolare hanno solcato una strada ecosostenibile nei materiali e nelle tecnologie: le lampade Sweet Home, Lucciola, Bubble per la loro "costituzione". Altri oggetti invece contengono in sé un messaggio positivo ed ecologico, come il cerotto per mobili Ai:D, il raccogli briciole Bricioli o la „Äö"serra per interni" Microcosmo. Si tratta spesso di modi diretti o trasversali per comunicare la necessità di essere sensibili ai temi ambientali e sociali, estesi ad ogni forma di vita.



Da Kalikid, tunica per bambini con sei maniche differenti, fino a Corripapà, sella in pelle vegetale per i più piccoli, diversi vostri progetti si rivolgono all'infanzia. Chi sono i bambini per gumdesign?

I bambini sono la proiezione di tutti noi, sono allegria, gioia e speranza. Portiamo dentro di noi un po' di fanciullezza, ingenuità e gioco, alla ricerca del nostro miglior progetto.

Quanto è importante per gumdesign comunicare un messaggio?

È importante seguire delle regole semplici e dirette, osare, chiedere e comunicare con forza la propria passione. Perché il design è prima di tutto passione, non potrebbe essere altrimenti. Ti impegna a fondo, occupa gran parte del tuo tempo, sprema ogni energia ma infine è capace di esaudire ogni desiderio, ogni idea.

- 1. Cerotti Ai:D | design gumdesign | azienda Opos
- 2. Sweethome | design gumdesign | azienda Scatolificio RG
- 3. Rose | Bracciale dalla forma scatolata per contenere il potpourri | design gumdesign | azienda Maurizio Colombo
- 4. Gumdesign

1.  M. De C. scrive:
7 gennaio 2009 alle 18:18
Bellissimo articolo; grazie davvero per la scelta.

2.  gumdesign scrive:
15 gennaio 2009 alle 17:35
grazie m de c ... alla prossima! gabrielaura

8 gennaio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, news
543 lettori



La mostra in corso all'**Auditorium Parco della Musica di Roma** è davvero una strana e bella mostra. E' un progetto che *funziona* ed è visivamente potente, anche grazie al tema che la anima e la sostanza. Si tratta, infatti, di un *argomento* accattivante e, direi, decisamente

originario come quello del "**FUOCO**".

Poiché sarà smontata a breve, ricordiamo che **c'è tempo sino all'11 gennaio 2008** per verificare quanto qui tratteggio.

Il rapporto dell'Arte con il Fuoco è molto *fisico* e reale: l'elemento, per esempio, è servito e serve, tra l'altro, a chi si avvale di fusioni e simili trattamenti della materia per realizzare le sculture e a chi lo adotta per modificare e plasmare gli elementi necessari alla creazione.

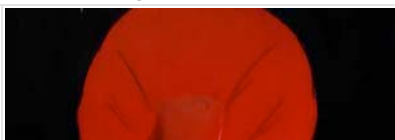


Ma è quella ideale, la relazione che emergere in questa esposizione *sui generis*, anche se il curatore -l'onnipresente **Achille Bonito Oliva**- si riferisce ad un fuoco vero e distruttore, quello che nel **1992 si sviluppò da una falegnameria nel quartiere San Lorenzo a Roma** e si estese in alcuni studi e capannoni vicini (distruggendo, per esempio, anche alcuni grandi lavori di **Gianfranco Notargiacomo**) sino

al **deposito della collezione Jacorossi**, avvolgendo **circa sessanta opere** di maestri dell'arte italiana contemporanea.

Una vera tragedia culturale, eppure, quando **Mario Schifano** andò a vedere cosa era rimasto delle sue opere esclamò: "*Non le toccate, sono più belle di prima!*".

Da questo input la mostra ***I fuochi dell'arte e le sue reliquie*** parte per offrire al pubblico le ventiquattro opere più grandi avvolte dalle fiamme, quelle di **Gino de Dominicis, Enzo Cucchi, Giulio Aristide Sartorio** e dello stesso **Schifano**. Il forte calore ha bruciato alcune tele, ne ha annerito la superficie, ne ha strappate altre, ha modificato i colori ma ha anche donando alle opere qualcosa di imprevisto "*rendendole aliene ai loro stessi autori, ma, come ha detto Schifano, ancora più belle*". Le fiamme vere e il concetto di Fuoco dell'Arte si corteggiano, si sovrappongono creando slittamenti semantici interessantissimi e inizialmente impensabili che Bonito Oliva ha cercato di addomesticare proponendo al pubblico e dando modo di vedere qualcosa di davvero curioso e originale, mai mostrato prima.





Ci dicono gli organizzatori della mostra che su quelle opere "*il restauro è stato minimo: semplice pulitura, in alcuni casi foderatura*





della tela portante..”. Si attiva, così, una riflessione sul “concetto di deteriorabilità dell’arte contemporanea, su quello di conservazione e sul possibile restauro delle opere d’arte contemporanee” raccontando, anche, una storia che unisce in modo autentico l’arte contemporanea alla vita, come sottolinea Bonito Oliva: “ho,

infatti, realizzato un percorso espositivo capace di documentare l’irruzione del caso nella vita dell’opera. Non appendiamo le tele alle pareti, ma le appoggiamo proprio per enfatizzare la precarietà dell’arte contemporanea”.

Ciò si connette direttamente alla giornata di studi organizzata per il 10 gennaio nello stesso luogo e contesto della mostra e che si intitola, appunto, **L’intento dell’artista di fronte alla conservazione dell’opera contemporanea**.

1.  *ermete zerini* scrive:
8 gennaio 2009 alle 17:43
bella bella bella. originale. ha ragione la dott.ssa.
2.  *Kap3* scrive:
8 gennaio 2009 alle 17:50
originale si, ma triiiiiste, triiiste triiiiiste! Vedremi il convegno.

ps: Notargiacomo che è anche il prof. dell’Accademia? Le sue opere si sono bruciate?! Non sarà mica stato qualche suo studente un pò arrabbiato con lui? Scherzo, eh! :-)
3.  *Giovanni* scrive:
9 gennaio 2009 alle 12:52
Strana questa expo che mostra un pezzo di storia che ha devastato parecchie opere, non solo a Jacorossi; purtroppo io NON credo che il fuoco le abbia rese più belle, le ha solo massacrate trasformandole in scheletrici simulacri...
G. G.
4.  *Marina C.* scrive:
11 gennaio 2009 alle 17:10
insomma... Interessante ma tutto sommato una mostra terremotata, seppur meritevole per la storia affascinante e terribile e per la simbologia che ne deriva. Convegno efficace, per fortuna :-|

PASSIONALITÀ SBIADITA DI DONNA: THREEALITIES ALLA 1/9 ARTE CONTEMPORANEA | DI FLAVIA MONTECCHI

8 gennaio, 2009
di Flavia Montecchi
inserito in approfondimenti
457 lettori



La femminilità di Paesi Bassi, Polonia e Regno Unito si suddivide lungo le due stanze espositive dell'internazionale 1/9 arte contemporanea che fino al 30 gennaio esporrà 14 opere tra installazioni e fotografie di tre giovani donne, accomunate da un vicino

anno di nascita settantottino ma del tutto differenti tra loro: Amie Dicke, Alicja Kwade e Charlotte Moth raccontano l'individuale percorso artistico in una collettiva che le scopre tra un anno finito e uno appena iniziato.

Lo spazio, la forma e il suono investono i sensi del fruitore che al suo primo ingresso viene bloccato dal taglio netto della diagonale speculare della Kwade e dagli steli macchiati della Dicke: *Parallel World I* e *Absorb*, rispettivamente del 2008, colpiscono lo sguardo ponendosi frontalmente una volta varcato l'ingresso. Cinque esili specchi partono da terra e, privi di qualsiasi fondamento solido, vengono sorretti dall'impossibile contatto tra due lampade nere, dietro cui serpeggiano cavi elettrici raddoppiati dalla specularità che sorreggono.

E' poi la volta dell'artista olandese che, dietro il lavoro della polacca Kwade, sistema quattro lenzuola verticali appese alle due estremità superiori, lasciandole ondulare in rilievi leggeri, ebbre d'una tinta rossa che rivela l'essenza del vino. L'alcool dal colore passionale sbiadisce per la Dicke in molti suoi lavori esposti, nell'ultima sala ad esempio, reinventa la geografia del mondo tagliuzzando una mappa che gocciola brandelli di terra. Nella stessa sala poi Charlotte Moth immobilizza un non ben inquadrato ingresso domiciliare, con scalette, recinzione e foglie d'albero.



L'immagine è proiettata sulla parete bianca e alterna se stessa con altre 81 diapositive che si differenziano dal colore; rosa, blu e verdi chiari non alternano tuttavia il soggetto, che di base è sviluppato su di un bianco e nero cinematografico anni'50, ma la luce tutta intorno

regola la freddezza o la dolcezza di come si vuole percepire la fotografia.


Abduct invece appare nella sala di mezzo forte e inquieta; musa di pietra bianca rinvanga un neoclassicismo canoviano di uomini in sviluppo. Attorcigliate da zip di plastica di una lunghezza pungente, la scultura di tre figure perde i suoi connotati davanti lo sguardo del fruitore, rivelando quella sofferenza stilistica propria dei disegni dell'artista, non presenti in mostra: corpi di donne bianchi solcati da nere linee di pianto marcio spalancano occhi vuoti dietro un urlo soffocato.


La discussione di una femminilità sofferente, inquieta, macchiata, indagatrice, percorre ogni opera esposta dando vita al senso di ricerca e sfruttamento dei mezzi più disparati dell'industria, o più semplicemente della vita, che ognuna delle artista ha voluto indagare. Non è un caso che la copertina di „Äö”Numéro” venga esposta dalla Dicke in una teca su

misura, strappata e bagnata di vino; *Effacement* diviene un „Äö”quadro”, e il volto senza occhi di una donna scava la sua mancanza dietro un altro volto; il magazine di moda internazionale francese invecchia e si rattroppisce dietro l'ebbrezza dell'alcool. Una messa in scena del percorso fascinosamente decadente della donna o più semplicemente un'ulteriore messa in gioco di materiali semplici ed inevitabili, adoperati per corrodere e stravolgerne l'uso quotidiano? Per la risposta avete tempo fino al 30 Gennaio.

Immagini:

- Alicja Kwade, *Parallel World 1* (lampade e specchio, 2008)
- Amie Dicke, *Absorb* (cotone e vino, 2008)

1.  *hombre* scrive:
11 gennaio 2009 alle 14:08
Una sale grande, fili, luce giusta, trendy frequentazioni, per una mostra che non si capisce. niente bello, niente passione, niente... :-(

Viva Luca Beatrice :-) e leggi articolo de la Martusciello qui su art a part... :-) almeno si parla, si dice, si ammette e ci scambiamo pareri visto che sembrava -prima- che nessuno avesse dubbi!
Ciao da Hombre Q.
2.  *Terry* scrive:
12 gennaio 2009 alle 00:12
Stavolta concordo con i dubbi sul filosofeggiare che Luigi ha espresso nei Commenti dell'articolo sulle Anticipazioni Biennale Venezia...Cercatelo, leggete e ditemi se qualche dubbio non viene, di fronte a certe mostre-pacco-pacchetto... O sono io a non capire?

DI CHE COSA HA BISOGNO L'ARTE CONTEMPORANEA? | DI FRANCESCO CORREGGIA

9 gennaio, 2009
di Francesco Correggia
inserito in approfondimenti
700 lettori

Se guardiamo più in profondità ciò che accade nel mondo dell'arte, scopriamo quanto la sua dimensione espressiva, interpretativa e quella più palesemente mediale e comunicativa stiano per transitare verso un'altra dimensione: quella più tematica.

La tematizzazione è uno dei temi caldi della discussione intorno allo spazio dell'evento e della sua significazione. E' il significato che si tematizza nella domanda che manifesta *Altri*. Il farsi tema del Soggetto che va verso *Altri* sembra uno scivolare dentro la vecchia palude del significato; il vecchio e prosperoso significato da cui tanto, negli anni settanta, si voleva prendere la distanza. Il ritorno al significato non è la perdita del grande significante che lo sovrasta, semmai è il suo giusto ritorno alla gloria dell'evento. Qui si deve intendere che il significato non è più ciò che detta la forma al contenuto, ma è il contenuto stesso, in quanto espressione di una volontà che si fa tema tematizzando il mondo, più che il suo farsi forma. Non più la monade di Leibniz come unità di coscienza o singolarità spirituale che nella modernità incarnava la realtà ultima dell'universo gravitazionale, ma, al suo posto, da una parte la storia come soggetto emblematico e dall'altra il pianeta stesso che viaggia insieme ad altri pianeti in uno spazio intergalattico. Sono loro i temi e i nuovi soggetti di una trama intensa, molteplice, fitta di significati.

Il significante cioè non è più la sostanza materiale o il medium che sempre detta il tema, che da sempre impone la forma, ma è l'essere per *Altri* che mi obbliga; ovvero è l'entità stessa della natura dell'universo come "res", cioè il suo stesso contenuto a tematizzarsi e a porsi come soggetto. Non è la forma del contenuto che viene dal significante ma è la significazione stessa a farsi tema come relazione con *Altri* o forse, come direbbe Paul Ricoeur, è la metafora stessa a diventare non più il segno ma l'oggetto, il vivente organico della rappresentazione.

Per l'arte attuale, i temi caldi non sono solo il significante e l'intreccio fra arte e vita che attraverso l'opera si mostrano, ma sono le stesse cose della realtà vivente. Cose ed oggetti non appartengono più allo stesso universo della rappresentazione simbolica. Essi, in quanto categorie concettuali che, semmai, hanno a che fare con un'ontologia e non più solo con le questioni dell'interpretazione, non coincidono più. Possiamo affermare, con un qualche smarrimento, che ciò che si espone nell'opera sono *le cose*. Non le materie, i materiali, i significanti, gli oggetti, non le tracce delle cose, i segni o i simboli ormai scaduti a simulacri, ma le cose stesse in quanto contenuti che, come carne e pelle del mondo, si espongono. Le cose si manifestano nella risposta ad una domanda rispetto alla quale hanno senso. La domanda cerca un sostantivo ed un aggettivo inseparabili ma ciò non implica l'assoluta adesione della cosa con l'oggetto, se non nei termini di un'analogia secondo fini in generale.

A questo punto bisognerebbe ripartire dalla famosa questione che solleva Arthur C. Danto. Quale è, quindi, la differenza di censo fra le mere cose, qualsiasi cose, i meri oggetti e le opere d'arte? Dobbiamo forse dire che dopo la Pop Art ed i Brillo Box si è consumato un delitto come sembra

dire Baudrillard? O ancora, parafrasando Jean Clair; il nuovo non esiste poiché esso è soltanto un riconoscere ciò che è stato, una questione di memoria e la vera modernità non è quella proclamata dalle avanguardie e dalla corsa all'innovazione ma quella che, appunto, ricorda, rifà la storia, riprende la pittura, ne ricostruisce il corpo e i suoi aspetti figurali?

Domande forse sospette e che non possono essere lasciate così, senza che non ci s'interroghi ulteriormente sulle questioni poste. Le cose non stanno proprio così come i nostri due moralizzatori dell'arte, Arthur Danto e Jean Clair, in maniera del tutto differente e da punti di vista, almeno in maniera apparente, diametralmente opposti, ci vogliono sapientemente dire. Senza qui richiamarci ad Heidegger, il quale aveva già affrontato la questione nel suo saggio ormai noto -e, direi incautamente, piuttosto spesso citato da tutti quelli che sentono l'inderogabile bisogno di affrontare la relazione fra arte e Filosofia- "L'origine dell'opera d'arte", tentiamo di comprendere se possiamo intenderci quando parliamo di cose e di che propriamente si tratta. Intanto, già riferirsi alle cose sarebbe come nominarle. Le cose non sono semplici oggetti o un qualunque oggetto, oggetti-cose che già presupporrebbero una visibilità, un toccare, un vedere, insomma una tangenza con il corpo. Gli oggetti esigono di essere visti, le cose, invece, no. La cosa deve essere colta, compresa, presa, afferrata, prima che essere vista.

Si ha una qualche ragione nel sostenere che le cose ci appaiono indefinite in quanto non si mostrano direttamente ma pretendono uno sforzo della ragione, un passaggio, una mediazione fra il limite della ragione e lo sconfinamento dell'immaginazione. Già quando guardiamo una montagna, un bosco, un oceano, un deserto, se ancora esiste questa romantica possibilità, non è proprio la montagna, il bosco, l'oceano, il deserto che vediamo ma i loro significati, i loro nomi, la cultura che ce li ha fatti conoscere, osservare, guardare, come giustamente ricorda Remo Bodei nel suo recente pamphlet "Paesaggi del sublime". Cosa ne sappiamo veramente se non, appunto, che essi continuano ad essere parole, discorsi al posto delle cose? Forse bisognerebbe levare le parole dalle cose, sospendere il loro intreccio semantico ma avremmo così ancora delle cose?

Cose e oggetti non sono parole interscambiabili fra di loro, che hanno a che fare con una denotazione sicura sia sul piano della referenza che della semantica, e non appartengono allo stesso universo concettuale. Le cose sono neutre, indefinite, per riconoscerle non basta toccarle, vederle odorarle con i sensi ma bisogna sostare in una zona d'ombra dove non tutto ciò che appare è; bisogna pensarle, varcare un confine, sentire l'origine, ciò che ci accomuna e che fa vibrare le corde di tutti i nostri sensi. Non è così per gli oggetti che fanno parte delle nostre dinamiche vitali, funzionali, utilitaristiche ed estetiche. Sebbene per Kant il concetto d'una cosa come fine della natura in sé non sia proprio un concetto costitutivo dell'intelletto o della ragione ma possa essere un concetto regolativo per il giudizio riflettente, non di meno è anche vero che non si possa escludere che il medesimo concetto permetta una riflessione sugli stessi principi per i quali il mondo si manifesta essendo ciò che è.

Nella raccolta di poesie dal titolo "Antologia di Spoon River", del poeta americano Edgar Lee Masters, nell'edizione tradotta da Cesare Pavese, vi è una poesia, "Dippold l'ottico"; dove un uomo con problemi alla vista misura una serie di occhiali. Egli vede inizialmente persone, colori ed oggetti reali. Dippold propone occhiali sempre più raffinati ed efficaci fino

a quando il paziente non supera la soglia di ciò che distingue le cose dagli oggetti reali, così i suoi occhi riescono a cogliere universi, abissi d'aria, luce che avvolge le cose. Benissimo, conclude l'ottico, faremo gli occhiali così. Le lenti che per Dippold sono quelle giuste non servono per vedere oggetti, persone, figure ma percezioni, mondi, odori, sostanze di cui le cose, come materie organiche, parti di realtà, situazioni, avvenimenti, sono fatte. Le lenti che bisogna mettere sono congrue a chi se ne deve servire solo in quanto non fanno osservare un dato oggetto ma fanno sentire e conoscere le cose e di quale carne le medesime sono ricoperte. La semplice vista non può cogliere le cose che sono, appunto, cose in quanto materie assolute, irriducibili allo strumento, al medium.

Le cose, sembra dirci la poesia di Masters, non possono essere usate, non hanno una qualche utilità se non nel regno dell'assunzione di responsabilità di ciò che accade o ciò che da sempre è. L'accadere, come sappiamo, è ciò che fa essere le cose nell'evento, nella manifestazione di ciò che deve essere. L'accadere è il fatto stesso delle cose. Le cose sono le materie prime dell'operare dell'arte proprio perché esse sono ciò che già da subito sono. In questo senso per l'arte contemporanea, o arte del nostro tempo, non si tratta più di una rappresentazione simbolica che coincide con il mostrare l'opera ma di un dovere, attraverso l'opera, rendere plausibile ciò che è non plausibile. Trarre l'energia vitale e le nuove possibilità espressive dallo stesso paradigma della storia che finalmente ha chiuso con i suoi legami stringenti e coatti di una promessa di eternità che il mito dell'arte e la stessa estetica del bello hanno elargito a più riprese. Ora ci si muove balbettando, incespicando, in un mondo finito ma non per questo possibile d'infinito nel donare mondi infiniti, a volte con la paura di dovere fare i conti con qualcosa di ancora più grande di cui non si conosce tuttora il senso e la misura.

In questo senso possiamo richiamarci alla categoria del sublime come dimensione, smisurata, senza pari, che impegna tutte le nostre risorse interiori e morali non perché siamo davanti a forze imprevedibili suscitate dalla natura medesima nello scontro e nella dialettica fra ragione ed immaginazione di kantiana memoria, ma per il doversi misurare con ciò che ora appare difficile, imponderabile, straordinariamente mostruoso nel suo essere, appunto, portentoso. Le nuove dialettiche che riaccendono i sensi dell'arte sono fra le cose del reale, fra storia e contingenza, sviluppo compatibile, e salvaguardia del pianeta, solidarietà ed emancipazione, ecosistemi e risorse. Le cose sono quindi le cose ben altro dall'immaginazione stessa che le produce. Sono le cose stesse del reale che fanno, appunto, pensare ad un *modus operandi* differente, intermediale etico ed ecologico al contempo.

La differenza fra una semplice cosa ed una cosa dell'arte consiste giustappunto nel suo differente statuto di cosa. Una mera cosa è come un oggetto che, per così dire, è già fuori dalla zona d'ombra; esso è, poiché immediatamente registrabile; lo si percepisce, lo si nomina mentre la cosa, seppure sia un materiale grezzo, indistinto, è anche un corpo vivente, un soggetto che significa ed elargisce a più riprese registri di significazione in una specie di scontro-incontro con la storia, con la natura stessa. In quanto corpo, non si separa mai dal suo poter essere linguaggio in potenza. Esso è sempre, in qualche misura, potere includente od escludente nel processo *rimemorativo* della visione. Qui la vista coglie non solo la parte oggettuale di questo processo nel suo registro di riconoscimento ma anche il suo contenuto memoriale,

indistinto ma vero. Ora il suo intreccio con il linguaggio che lo nomina fa pensare, interroga, solleva universi e mondi.

Non si tratta di tornare ad una rappresentazione favolistica di un immaginario che vuol farci vedere ciò di cui non sappiamo ancora, il che ci mette davanti all'imperscrutabile o all'assoluto, ma di un affrontare un nuovo universo di senso o di un far risorgere, come direbbe Jean Luc Nancy, il senso dalle piccole cose. La stessa esperienza di questo fare appare quasi sovrumana, difficile proprio perché non esistono più le stesse sicure parole e gli stessi mezzi espressivi con i quali poter dire, trovare i segni, rappresentare, in una situazione dove occorre misurarsi con lo *smisurato* che viene dalle cose, da ciò che abbiamo chiamato *i temi caldi del mondo*.

Ciò che conta non è una specie di *renovatio*, un'ontologia di un saper fare, come sostiene Jean Clair, ma di un saper riconoscere ciò che si fa tema dell'arte e che si tematizza dall'esperienza ed oltre ad essa pur nella distanza invalicabile che ci separa dalle cose. Saper cogliere le cose non vuol dire rifare un discorso sull'arte ma, al contrario, vuol dire andare verso un'agire etico che chiede ed esige impegno e profondità per la vastità degli universi tematici trattati. Si tratta di una responsabilità impegnativa e costitutiva dell'arte e dei suoi linguaggi espressivi, dalla pittura alla video arte, da questa alla performance.



E' di questo che ha bisogno l'arte contemporanea?

Il problema di una dimensione etica dell'arte alla fine della modernità ridiventa il tema dell'origine, la cosa stessa dell'arte. Ciò non vuol dire tornare ad una pittura che ha nella figurazione il suo scopo finale ma vuol dire proprio riappropriarsi di alcune modalità della modernità in un progetto che sappia mettere insieme le materie di un nuovo dire tra realtà e visione, necessità e possibilità e, parimenti, che sappia far venire fuori, nella mancanza, ancora una volta, *il Mondo*, ciò che serve all'uomo e che lo accomuna nella sua interezza agli altri esseri viventi. Questa riappropriazione è anche una questione di linguaggio, stile che non può perdere il senso di ciò che la modernità e le avanguardie ci hanno lasciato, non tanto da un punto di vista delle idee ma quanto dal punto di vista delle soluzioni espressive, formali, scritturali, ancora oggi aperte, insomma di cose che viaggiano ancora intorno alle stesse procedure del fare dell'arte moderna.

L'opera d'arte come microcosmo, e con essa anche quel che rimane della pittura, non è certo esausta, incomprensibile, agonizzante per colpa di quel mescolamento fra arte e vita che è stato al centro delle dinamiche artistiche del novecento ma essa ancora è al nucleo di una possibilità aperta proprio perché esiste la distanza per riguardare con le lenti di Dippold la storia, la natura stessa delle cose. Di quelle cose che stanno primariamente come condizione morale dentro di noi e che sono anche sopra e sotto di noi, il cielo stellato, le galassie, il cosmo e che val la pena di affrontare, guardare, contemplare proprio in quanto non sappiamo se noi e loro abbiamo, in un remoto futuro che comunque ci riguarda, una qualche possibilità di continuare ad esserci fra gli sterminati ed infiniti mondi dell'avventura planetaria.

Photo: Roni Horn – Vatnasafn – Libriry of Water – Wonder Water

□ Leggi anche:
www.artapartofculture.org/2008/02/15/i-turn-round...

1.  *sibilla* scrive:
11 gennaio 2009 alle 14:01
Che meraviglia questo saggio! Grazie della precisione intellettuale e dell'arguta riflessione.
Sibilla S.
2.  *hombre* scrive:
11 gennaio 2009 alle 14:02
non é che ci abbia capito tutto-tutto ma, insomma alcune parti fanno riflettere e mi trovano in
sintonia.
H. Q.

VENERDÌ 9 GENNAIO EMANATO E IN RETE IL BANDO
CULTURA 2009 ALLA PROVINCIA | DI LUCA BARBERINI
BOFFI

9 gennaio, 2009
di l.barberini boffi
inserito in approfondimenti, concorsi bandi & premi
437 lettori



Sarà emanato venerdì 9 gennaio e pubblicato sul sito dell'ente di Via Saffi (Viterbo) il Bando di Concorso per proporre alla Provincia iniziative culturali che potranno essere ammesse a contributo nell'anno 2009 e valere sulla legge regionale

32/78. Ce lo comunica l'Assessore alla Cultura Renzo Trappolini che, nel pomeriggio dello stesso giorno, alle 16 nella sala-conferenze di Palazzo Gentili, ne illustrerà i contenuti insieme al dirigente Luigi Celestini e alla presenza l'Assessore regionale Giulia Rodano.

E' lo stesso Trappolini a sottolineare come, quest'anno, si siano anticipati i tempi di emanazione del bando "in modo da dare risposte alle domande che si annunciano molto numerose e di qualità, in tempi utili ad agevolare le programmazioni di associazioni e Comuni". Aggiunge Celestini che "gli eventi che saranno presi in considerazione copriranno l'intero 2009, mentre lo scorso anno erano limitate al periodo aprile dicembre".

Altre novità riguardano la scelta di riservare alle iniziative di maggiore attrattività e complessità anche finanziaria un apposito plafond in modo da assicurare eventi di respiro nazionale caratterizzanti la Provincia nel campo dello spettacolo, delle arti, della convegnistica e di quant'altro idoneo a suscitare interesse e presenze.



Le domande, alla luce della sperimentazione positivamente fatta lo scorso anno, dovranno pervenire per via telematica e successivamente essere confermate, ai fini fiscali, in cartaceo.

Trappolini sottolinea che tale formula, rispetto alla precedente edizione, presenta elementi di novità maturati alla luce dell'esperienza pregressa, delle criticità rilevate e dei suggerimenti avuti, grazie al lavoro svolto dalla commissione Cultura della Provincia, con impegno unanime di maggioranza e opposizione.

Va sottolineato che il bando "riguarda iniziative di carattere esclusivamente culturale e quindi non quelle turistiche e religiose per le quali la Regione ha disposto differenti canali di finanziamento, ivi compresi quelli per le Pro Loco", decisione che ci sembra giusta oltre che sensata.

Certamente, conclude Trappolini, "non sarà facile risolvere con gli insufficienti mezzi a disposizione tutte le esigenze, ma il metodo adottato dalla Regione, che impone il rispetto di linee di indirizzo anche territoriali e il ricorso al del bando pubblico, stimola certamente la creatività degli operatori"; a tal proposito, l'Assessore plaude alle scelte dell'Assessore regionale alla Cultura Giulia Rodano e indirizza aperti apprezzamenti al suo operato. Siamo certi che lo scambio di cortesie sarà reciproco quando i due rappresentanti istituzionali si incontreranno alla riunione di venerdì 9 gennaio.

□ Info e Bando su: www.provincia.vt.it

1.  *Adriana* scrive:
5 gennaio 2009 alle 20:53
Siamo in trepida attesa, grazie della preziosa informazione.
A. A.
2.  *Gruppo Kolla1* scrive:
5 gennaio 2009 alle 20:54
Eh ma se poi passano sempre i soliti come si fa a credere a queste iniziative?!

DRAG QUEEN, PERFORMER E NIGHT-CULTURE: MOSTRA AL CIRCOLO MARIO MIELI | DI LUCA BARBERINI BOFFI

10 gennaio, 2009
di l.barberini boffi
inserito in approfondimenti, news
409 lettori



Drag queen, performer transgender, animator delle notti *queer* sono il tema portante di "Doing/Undoing", una mostra fotografica che inaugura nella sede del **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli**.

Domenica 11 gennaio 2009, dalle ore 17.30, in occasione dell'annuale Festa del tesseramento, il Circolo presenta la rassegna "Arti in Circolo", a cura di **Francesco Paolo Del Re** e **Antonio David Fiore**: un ciclo di eventi dedicati alle arti contemporanee che raccontano o riecheggiano la cultura queer e di cui questa mostra fa parte integrante. L'evento espositivo che inaugura la rassegna è questa particolare e bella doppia personale delle fotografe **Lysandra Coridon** e **Paola Serino** (realizzata in collaborazione con l'associazione culturale Officine Fotografiche), allestita presso la sede dell'associazione (via Efeso 2/A) e visitabile fino al primo febbraio.





Doing/Undoing è un omaggio al pensiero di Judith Butler, una delle principali teoriche del pensiero queer statunitense. Il titolo tema portante delle foto richiama, infatti, l'ultima riflessione di Butler che descrive il genere come un complesso di meccanismi di

costruzione e decostruzione. La mostra propone un suo intrigante viaggio nelle pieghe di questa specifica cultura nel suo versante taliano, visualizzando un confronto tra il mondo delle drag queen romane e gli eterogenei protagonisti dell'underground gay-lesbico bolognese.

Ne deriva una forte ed affascinante galleria di ritratti resi magnificamente dalle due artiste-fotografe.

La stessa domenica, dopo il vernissage, l'associazione inoltre ospiterà il live show della giovane cantautrice e poetessa romana Giulia Anania che, ci dicono, è stata definita da Pietro D'Ottavio, giornalista di Repubblica e critico musicale, "la promessa della musica d'autore italiana".

-  *hombre* scrive:
11 gennaio 2009 alle 14:03
CHE FOLLIA E CHE ALLEGRIA!!!! GRAZZIEGRAZZIOS!! :-)
Hombre Q.
-  *volkovidiotsuka* scrive:
2 febbraio 2010 alle 09:29
<http://fox.ucoz.org/forum/2-1-3>

u

che figata! :-)

2

2.



homer scrive:

11 gennaio 2009 alle 14:00

mappe mentali? mi sa che ci corro a questo incontro, chissà che non serva ad aiutarmi a non perdermi nel mio incasinato spazio del cervello e della memoria...

Homer, quello vero!

:-O

:-)

VITERBO PER FABRIZIO DE ANDRÉ | DI ERICA MARINOZZI

11 gennaio, 2009
di Erica Marinozzi
inserito in approfondimenti, musica video multimedia
375 lettori



Non mancherà l'omaggio di Viterbo e provincia a "Faber" Fabrizio De André cantautore e poeta italiano, per il decennale della sua scomparsa avvenuta l'11 gennaio 1999. Troppo presto, troppo improvvisa.

L'importante notizia è data dall'assessore alla Cultura della Provincia di Viterbo Renzo Trappolini attraverso una nota dell'ufficio stampa del 9 gennaio 2009.

Già il 24 ottobre dello scorso anno la giunta provinciale aveva richiesto con apposita delibera all'assessorato regionale alla Cultura il sostegno per una serie di iniziative per commemorare la scomparsa di Fabrizio De André che amava così tanto la terra di Tuscia, che decise di viverci.

La cosa certa per ora è che sarà un programma di manifestazioni che si svolgeranno a partire dall'estate in provincia di Viterbo e principalmente a Soriano nel Cimino e Canepina. La Fondazione che porta il nome dell'artista e della moglie Dori Ghezzi ha bene accolto le proposte e sosterrà il patrocinio.


Sostiene Trappolini che "Si tratterà di eventi a carattere nazionale sia per la qualità delle iniziative e degli ospiti, sia per i riconoscimenti dalla Fondazione De André con la quale è in collegamento l'associazione culturale Fabrizio de André di Canepina".



Non è la prima volta che nella Tuscia nascono iniziative con omaggi musicali e da ricordare nel 2003 la rassegna svoltasi a Viterbo e Canepina, un mix di musica, recitazione e una mostra intitolata "Bocca di Rosa" dove venne



esposto per la prima volta al pubblico il pianoforte di De André, una delle sue chitarre preferite donata all'avvocato Mario Rosati, il figlio del colonnello dei carabinieri Vincenzo Rosati che nel 1979 condusse le indagini sul sequestro subito da Fabrizio De André e sua moglie Dori Ghezzi, rapiti per quattro mesi dall'anonima sequestri sarda.

"Un omaggio a un grande poeta, a un musicista caposcuola, a un professionista rigoroso – conclude Trappolini – che è stato determinante nella formazione di molte generazioni: da lui, in particolare abbiamo imparato la dolcezza dell'amore, la guerra alla guerra in un momento in cui non era facile esser pacifisti, la solidarietà verso i meno fortunati che se non sono gigli, son pur sempre figli, vittime di questo mondo", come si conclude una sua canzone.

-  *hombre scrive:*
11 gennaio 2009 alle 16:25
però, insomma, poeta sì ma che lagna, a volte, le sue canzoni! Senza offesa, eh!, e anche l'articolo é ben scritto, solo che io personalmente preferirei che si approfondisse roba più tosta, sperimentale, innovativa! Insomma, De André é già retroguardia!

H. Q.

2

2.  *lalla* scrive:
11 gennaio 2009 alle 16:26
...però però, che meraviglia, pensa solo al verso :
"dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior(i)"
Non è sublime?!
Lalla
3.  *Cot1* scrive:
13 gennaio 2009 alle 12:25
sarà sublime ma non è che musicalmente sia proprio un grande sperimentatore! Comunque onore
ad un grande, 10000 volete meglio di tanti cantautori americani supercocolati da major e pubblica
fruizione!

DALL'IMMAGINE FOTOGRAFICA A QUELLA GRAFICA:
BASILICO, GARUTTI E IL PERCORSO DELLE CITTÀ | DI
FLAVIA MONTECCHI

12 gennaio, 2009
di Flavia Montecchi
inserito in approfondimenti
457 lettori



“Quando realizzo una linea, penso sempre che sia la continuazione di quella linea dell’orizzonte () Immagino questa linea che entra in una casa e poi esce da essa, fino a congiungersi a quella che è nel mio studio o che sto per realizzare () E’

la costruzione ideale dell’orizzonte che accompagna la mia vita” (www.studiolacitta.it – Alberto Garutti). Dichiara Alberto Garutti per la galleria Studio La Città di Verona; artista e docente dell’Accademia di Brera di Milano, Garutti ha da sempre lavorato tracciando segni indelebili dalle più diverse espressività artistiche, originali in maniera tale da marcare le città con cui veniva a contatto. Dal canto suo Gabriele Basilico “dipinge” fotografie “modello” abilitando la città ad una bellezza onirica e oggettiva, grazie al più classico utilizzo del bianco e nero e alla fermezza della posa; un ritratto urbano.

E sono proprio la poliedricità astratta e non di Garutti e la perfezione documentaristica di Basilico a convivere negli spazi dello Studio Guenzani di Milano.

La mostra, che rimarrà aperta fino al 31 gennaio, ospita infatti tre opere di Garutti cariche di astrattismo geometrico concettuale, insieme ad una serie di scatti del fotografo milanese, in cui non sono più solamente la bellezza antica della Normandia o le immagini a colori di Roma e Mosca a stabilire ancora una volta la delicata ma decisa posatezza del ritratto urbanistico di Basilico, ma anche e soprattutto la presenza in questi scatti, di corsi d’acqua vettoriali e direttivi capaci a rivelarne la vitalità urbana.




Fiumi larghi come strade aprono l’occhio all’orizzonte della fotografia e ne rilevano quella compostezza ammaliante che da sempre caratterizza lo stile documentaristico di Basilico; scorci di città dietro i suoi scatti sembrano vivere in diversi tempi, sembrano assumere in loro la brillantezza di una pulizia aerea esterna, tanto da apparire privi di quella contaminazione industriale moderna che logora strade, marciapiedi e palazzi. Il grigio dello smog diviene poetico bianco e nero


cittadino, allontanato da un grandangolo ad effetto che comprende ponti e strade in tutta la sua agiatezza; il dialogo con la città si apre attraverso uno sguardo, quello definitivo della macchina fotografica, che imprime su di una stampa l’identità di un luogo. Garutti non è da meno, ma il mezzo da lui prediletto questa volta si allontana dalla più palpabile costruzione

“site specific” di un parallelepipedo in vetro e cemento, (stanza in vetro e cemento, 2001-2003 – parcogiochi quartiere Don Bosco, Bolzano), scansa anche l’espedito basilichiano in mostra: sono i segni grafici che attraversano le sue opere, quasi a ricordare l’assoluto astrattismo di reminiscenze kandiskjane dei lavori degli anni ’90. Linee ininterrotte misurano distanze urbane tra istituzioni, persone e luoghi, marcando l’opera di una semplicità minimale e diretta.

L’essenziale percorso tracciato dall’artista è poi concettualizzato alla base di ogni quadro; sulla cornice in alluminio Garutti ha infatti indicato i nomi dei punti raggiunti specificandone la distanza gli uni dagli altri. Una doppia trama di relazione artistica tra fotografie e segni si delinea lungo il percorso stilistico di due artisti che raccontano della città, testimoniandone la presenza con la propria espressività. Un percorso, quello esposto, che mette in risalto la linea guida urbana, il fiume visibile nelle fotografie di Basilico diviene nelle opere di Garutti traccia indissolubile di distanze da percorrere, scarnificando al massimo la concezione veritiera della rappresentazione visiva per l’essenziale traccia della presenza geometrica. Ecco che un “Punto, Linea e Superficie” indicano il passaggio dell’uomo nella testimonianza di uno scatto e nella semplificazione di un segno. L’uomo che c’è dietro la totalità di ogni opera esposte, senza apparire mai.

1.  *zenobia* scrive:
12 gennaio 2009 alle 19:44
grandi artisti, mostra anomala e coraggiosa: bella, certamente.

Z

2.  *Anna Paola* scrive:
12 gennaio 2009 alle 19:46
Grazie, bella recensione per una expo particolare e a suo modo “calda”, molto comunicativa.
Anna Paola Rose

PITTI IMMAGINE UOMO A FIRENZE: SETTIMANA DELLA
MODA CON MUSICA, OSPITI ED EVENTI BY NIGHT | DI
LUCA BARBERINI BOFFI

12 gennaio, 2009
di l.barberini boffi
inserito in approfondimenti, lifestyle
436 lettori

In occasione della importante kermesse, la 75a a Firenze, si inaugurano molti spazi dedicati, iniziative, mostre ed eventi collaterali rispetto all'oggetto del desiderio: appunto, la moda. Tra queste serate free-entry e/o ad invito, segnalo alcuni appuntamenti by night a suon di musica ed ospiti internazionali. Molte sono donne, e che artiste!

Ecco, per esempio, le iniziative del DORIS che organizza' ben 3 appuntamenti con guest star notissime nel panorama del sound e dello spettacolo mondiale. Si inizia con GOLDIELOCKS, FOUR ROSES GIRL e TODD TERJE! **Si inizia giovedì' 15 gennaio @ TAPE CLUB, con uno Special party con GOLDIELOCKS, la rapper/singer piu' in voga in questo momento nel panorama underground del Regno Unito.**

Stiamo parlando della ventunenne GOLDIELOCKS, sensuale e provocante bionda anglo-svedese esponente del genere grime-electro pop, una delle ultime evoluzioni musicali della fertilissima scena urbana londinese.

Goldielocks proviene da una piccola e graziosa citta' chiamata Croydon, quella che da molti viene oggi definita come la casa della dubstep. Sarah Akwisombe (aka GoldieLocks) inizia a produrre musica in un music college in London Bridge ed inizia a rappare quasi per gioco. Goldie trae la sua ispirazione da artisti che rispondono al nome di Dr Dre, The Streets, Dizzee Rascal, Amy Winehouse, Gwen Stefani, e Spank Rock. Il risultato e' un grime-electro-pop fresco e moderno ricco di attitudini urbane e indie che si sposa egregiamente a liriche cariche di umorismo e provocazioni intelligenti. Ore 22:00 – 4:00

(altro su: <http://www.myspace.com/goldielocksmusic>)

Venerdì' 16 gennaio si prosegue con MONOCHROME che presenta FOUR ROSES GIRLS and Todd Terje.

Ancora una volta **MONOCHROME** non smentisce la sua sensibilita' artistica e porta sul palco il tour delle Four Roses Girls, collettivo creativo tutto al femminile che propone un incredibile show nel quale si fondono performing art, dj set, commedia, canto, moda e cartoni animati. Le quattro performer affiancheranno il super dj TODD TERJE, special guest da Oslo, "responsabile" di alcune delle migliori produzioni disco-house uscite negli ultimi anni. Media partner della serata il mitico Vice Magazine. Due-parole-due su queste straordinarie ragazzem, che mixano performing art e cultura del cartoon che si intrecciano per dare vita ad un innovativo spettacolo che sarà in scena in un tour di quattro tappe nei migliori locali d'Italia. Il live vedra' come assoluti protagonisti il carisma e l'arte delle Four Roses Girls, ovvero la disc jockey Giulia e le performer Domitilla, Blondie e Biancaneve. Donne al centro della scena con uno spettacolo che mixa musica, danza e teatralita' con tocchi di burlesque, sullo sfondo della cultura pop dei cartoni animati anni '80 che ne ispira le movenze e i costumi di scena.

Dalle icone cartoon Occhi Di Gatto e Jem and the Holograms, per arrivare all'ammiccante mondo delle pin-up e delle dive anni '40, sono molteplici le contaminazioni che ispirano le Four Roses Girls nella creazione di una performance che i piu' attenti alle nuove tendenze hanno

già definito 'diva cartoon'.

Dj resident: RUFUS, DNArt e MARCO SOLFORETTI

Ore 23:00 – 4:00

(altro qui: <http://www.myspace.com/fourrosesgirls>;
<http://www.myspace.com/toddterje>)

Il sabato sera (il 17 gennaio) con la serata "we don't like lobster" il resident dj Vizioso porta sul palco il meglio dell'electroclash, un genere che affonda le sue radici musicali principalmente nella dance music, nell'electro pop e nella italo disco.

Ore 23:00 – 4:00

DOOR SELECTION, Via dei Pandolini 26r – FIRENZE

FREE ENTRY

Poi abbiamo le iniziative dell'Intooitiv che presenta, in collaborazione con dude & dudette e Kitsch:

Venerdì 16 Gennaio 2009 FEM@Maracana'

Florence Electronic Movement (special guest: D'JULZ)

Main room: AMOS (Italobusiness/Claque/Presslab)_live set, UAUI & PONZ (Nothing Inc.) _dj set.

D'JULZ (Ovum/Pokerflat/Intacto) _dj set inizia la sua carriera nel 1992 acquisendo rapidamente un suo stile personale che lo fa diventare subito uno dei dj più importanti d'oltralpe. La sua musica si colloca all'incrocio tra deep techno, house e acid funk. La sua reputazione cresce rapidamente e lo porta a suonare nei migliori club europei (Cafe' D'Anvers, The End, Plastic People, Space, Pacha) e nelle principali capitali mondiali (New York, Londra, Mosca, Tokyo, Hong Kong, Bogota). Come special guest frequenta regolarmente il Cocoon di Francoforte, il Panorama Bar di Berlino e il Fabbri di Londra.

TIMETOSLEEP _visual

Second room: DEBSOLUTE _dj set, CRAWLER _dj set

Dove? In Via Faenza 4, Firenze, ad ingresso libero entro le 00:30 in lista o su invito (info e liste: 393 9012540)


Ufficio stampa Doris:

www.myspace.com/dorisfirenze;

Lorenzo Migno

lorenzomigno@gmail.com

+39 339 4736584; Info: 335 7871616 / 333 4285531

-  Cot1 scrive:
13 gennaio 2009 alle 12:23
TUTTA VITA BY NIGHT E GRATUITA: FINALMENTE FIRENZE SI RIANIMA E GUARDA ALL'ATTUALITA' E ALLA MUSICA E CULTURA CONTEMPORANEA! CI VOLEVA PITTÌ IMMAGINE, CI VOLEVA...

WINTERLICHTER IN BERLIN: DAVID MEDALLA |
EXHIBITION AT MUSEUM MAN | BY DAVID MEDALLA

13 gennaio, 2009
di David Medalla
inserito in approfondimenti, news
495 lettori



**“WINTERLICHTER IN BERLIN:
DAVID MEDALLA | EXHIBITION
AT MUSEUM MAN”**

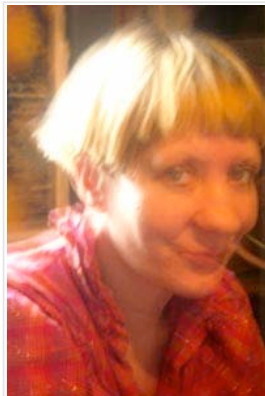
David Medalla, FF alum, is exhibiting a new series of paintings inspired by his current sojourn in Berlin. Collectively entitled “Winterlichter in Berlin”

(“Winterlights in Berlin”), the series started with a painting by Medalla of an impromptu event by Adam Nankervis lighting a candle inside an old Turkish glass and iron lamp which Adam bought at the “flohmarkt” (flea market) at Mauerstrasse in East Berlin just before last Christmas.

Other artworks in the new series include a painting of David Medalla, standing on the sunlit snowscape, bringing to Museum Man a copy of the Biennale of Sydney catalogue of 2008, edited by the curator Carolyn Christov-Bakariev, being welcomed to Kastanienallee no. 72 by Adam Nankervis and Mona Wehr; a painting of David Medalla and Adam Nankervis outside Museum Man, lighting sparklers to welcome the New Year; and a painting of Adam and David listening to Hanuman reading from the book “A Critique of Pure Reason” by the German philosopher Immanuel Kant. Different aspects of light in winter in the snow-covered German capital feature in all these beautiful paintings. In all of them the particular is transformed by the artist into the cosmic and the sublime.

In the past David Medalla was an artist-in-residence in Berlin as part of the DAAD kunstler programm. Medalla gave a memorable solo show, “Art Lifts Berlin”, curated by Frederick Meschede and introduced by Guy Brett, at the DAAD Galerie above the Cafe Einstein on Kurfurtenstrasse in 1998. David Medalla shared an exhibition in 2006 at the Kunstpunkt Berlin galerie for aktuelle Kunst, with the late American artist and cultural impresario Willoughby Sharp (David Medalla’s friend from 1963), and the German artist Reinhart Buettner.

In 2005 David Medalla participated in the Berliner Kunstsalon, in the section organised by Museum Man, whose founder and director, the



Australian artist Adam Nankervis, curated the current “Winterlichter in Berlin” exhibition of Medalla’s new paintings inside the original home of Museum Man at Kastanienallee no. 72, Prenzlauerberg, Berlin. Medalla plans to continue the series with a set of paintings which he will do when

he visits New York in spring this year (2009), after attending the Transcultural Exchange art forum being organised by Mary Sherman in

Boston.Museum Man plans to make tapestries of Medalla's paintings in the future.

Members of Berlin's lively art world attended the opening of David Medalla's latest exhibition at Museum Man, last Saturday, January 10, 2009. Several London Biennale artists who are currently living and working in Berlin also came to the private view, including composer Marianthi Papalaxandri from Thessaloniki, Greece; sculptor Thomas Nicolai from Erfurt, Germany; artist and curator Shaheen Merali from London; painter Sebastiaan Schlicker from the Netherlands; and video artist Shanghai Subir, who is a native Berliner. "Winterlichter in Berlin" will be at Museum Man until January 21, 2009.

Photos of the exhibition can be seen in the website: www.museumman.org

<http://www.artapartofculture.net/2009/01/10/winter-lichter-david-medalla-museummanberlin/>



MACRO: LUCA MASSIMO BARBERO UFFICIALIZZATO
ALLA GUIDA DEL MUSEO ROMANO | DI BARBARA
MARTUSCIELLO

13 gennaio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, beni culturali
927 lettori



Lo avevamo detto in più occasioni e scritto già tempo fa e finalmente, dopo mesi di incertezze, ritardi, anticipazioni, segretezza e qualche *omissis*, ora è ufficialmente sancito nero su bianco, attraverso un atto istituzionale -deliberazione n. 417, natalizia o giù di lì- che con il “Dott. Luca Massimo Barbero**”, classe 1963, è instaurato un “**lavoro a tempo determinato**”: al Macro di Roma.**

Così, dopo le dimissioni di **Danilo Eccher**, è stato accolto il nome del successore indicato dal **Sindaco di Roma Gianni Alemanno**: previo attenta verifica, da parte della Giunta, dell'idoneità del candidato politicamente caldeggiato e avuta la conferma che egli “*risulta essere in possesso dei requisiti professionali richiesti per realizzare appieno gli obiettivi previsti nel programma amministrativo del Sindaco*”, abbiamo il nuovo Direttore della Sovrintendenza Comunale Macro.

Circa 10.000 Euro lordi di stipendio per un posto tra i più ambiti, potenti e prestigiosi ma anche scivolosi che Arte, Beni Culturali e dirigenze istituzionali annoverino, non solo *made in Rome*...

Il Macro, ora, provvisto di neodirettore, dovrebbe essere inserito in una *Rete* -reale ed efficiente- con **Maxxi, Palazzo delle Esposizioni, Scuderie del Quirinale, Gnam** e in sinergia con il **Ministero per i Beni Culturali**, come ci risulta da quanto affermò l'Assessore **Umberto Croppi** e dopo un suo precedente confronto sia con il Sottosegretario **Francesco Giro** che con **Pio Baldi**. Bene, ma se un coordinamento minimo è auspicabile, ci auguriamo che ciò non crei una cultura-unica nè che porti a scelte obbligate per nessun direttore interessato. Staremo a vedere. Certo dobbiamo arrenderci al fatto che solo in Italia e in qualche luogo di terz'ordine questo genere di decisioni e incarichi siano legati alla politica e imposti per volontà partitica, senza nè concorsi ad hoc nè serie commissioni competenti e sopra le parti che vagolino. Ciò, naturalmente, dipende dall'asfissiante protervia di un potere che ha le mani anche sopra le arti e la cultura e non è certo colpa del torinese Barbero al quale auguriamo un futuro luminoso e un lavoro che riporti Roma ad una vivacità contemporanea e internazionale che le compete e ci manca da un pò.

Ribadiamo quanto già affermato su questo stesso webmagazine, ovvero che gradiremmo accanto ad un forse doveroso tributo del *nuovo* MACRO agli artisti e ai professionisti che a Roma hanno lavorato e dato un contributo importante e riconosciuto, anche nuove aperture internazionali di rilievo; scelte, quindi, “*che non siano troppo anglo-americanocentriche ma nemmeno troppo local*”, e si palesino un pò più “*lontane da consorterie e giochetti*” che hanno spesso coinvolto “*l'agire di quanti avrebbero dovuto garantire qualità, equità, trasparenza non solo relativamente alle scelte espositive ma anche alla chiamata di*

Info: www.macro.roma.museum

1.  C. R. scrive:
14 gennaio 2009 alle 10:48
apperò, sempre affilati i Suoi articoli! Condivido in pieno, grazie.
Un'amica di facebook
2.  Tonino C. R. scrive:
14 gennaio 2009 alle 10:50
Vero vero vedi, disperatamente vero, grazie della sincera onestà con la quale sei sempre in prima linea.
T. C. R.
3.  smak82 scrive:
14 gennaio 2009 alle 10:51
:-)
per quel che scrivi e dichiari,
:-(
per la situazione in Italia in fatto di arti e culture!
4.  F.D. scrive:
14 gennaio 2009 alle 13:55
L'arte della politica o la politica dell'arte?... Nella nostra Italieta, Roma, Milano, Napoli eccetera... Sempre la stessa storia, dai Borgia in poi, cambiano solo i nomi... Fortuna ci sia qualcuno che ne discute!... Un saluto affettuoso, e sostegno al tuo impegno di "Critico Militante" (Non Stricto Sensu)..
5.  raimondo scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:02
...io direi "la sporca politica" che non sa e maneggia comunque cose e fattid'arte, con i risultati che vediamo. Grazie del corner che ci consegnate, angolo di libero confronto. Coraggiosa art a part!
R. S.
6.  claudio I. scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:04
Grazie donna Barbara, madonna dalla penna rossa, che dice quel che pensa e ci conforta, dandoci un prezioso webmagazine e un importante punto libero per discutere e confrontarci liberamente, senza trincee e steccati.
7.  Marco Pier i scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:06
Complimenti art a part of culture che promette e mantiene una vivacità e una voce affiliata e priva di interessi di parte/partito!
8.  maurizio scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:06
Non é male, vedrete, questo cambio al vertice...
9.  mimmo scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:19
...magari non essendo troppo impastato nei rapporti con gallerie e potere "di sistema", questo nuovo direttore saprà e potrà far bene...
10.  kono di luce e the group scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:20
:-)
11.  Kristina di Lascio scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:22
Io non spero più in nulla e sono certa che se fai parte del "gruppo" entri nel ring altrimenti no, e resti comprimario a vita, qualunque sia il cambio al vertice.
12.  Marko C. scrive:
14 gennaio 2009 alle 17:24
grazie: dall'estero leggiamo queste info e aggiornamenti sull'Italia non facili da reperire altrimenti... Un utile servizio, girls e boys...
13.  Erica Marinozzi scrive:
15 gennaio 2009 alle 00:19
Onestamente credo che non ci voglia molto per fare di meglio e soprattutto di più al MACRO!...E poi perché per una volta non guardarsi intorno e aprire le porte a chi ha idee, concretezza e voglia di fare piuttosto che mangiarsi la torta tutta da soli che in certi casi può risultare indigesta?!
Spero che il dott. Luca Massimo Barbero dimostri un'apertura (o quantomeno ci provi) non solo verso l'arte ma anche verso i giovani che come me hanno intrapreso un percorso e si sono SEMPRE trovati le porte chiuse da parte del MACRO.
Continuo a sperare...farò una brutta fine? :)
14.  liliana scrive:
15 gennaio 2009 alle 11:30
Siamo tutti d'accordo, in questo blog? Scettici ma con un barlume ancora di fiducia? critici verso le passate gestioni? Contrari all'intromissione della politica sulle nomine della cultura e dell'arte? Desiderosi di fare?
15.  Ermanno Consolini scrive:
15 gennaio 2009 alle 11:32
felicitazioni per l'incarico a Luca Massimo Barbero sperando che sia all'altezza, che lo lascino libero di decidere, che sappia essere libero di decidere. Attendiamo la nomina della Gianelli al Palaexpo/Scuderie. Poi non trovino altre scuse: si lavori, si programmi, si faccia. Roma ne ha bisogno, l'Italia ne ha, la nostra immagine interna e all'estero ne ha, la nostra cultura, soprattutto, ne ha...

16.  *gago go go* scrive:
15 gennaio 2009 alle 11:35
Ga go go trallalà, ora senza più lentezze e incertezze dovete camminà per il bene di roma della cultura e dell'umanità!
:-)
17.  *Rip 60* scrive:
15 gennaio 2009 alle 11:37
Barbero ci sembra un pò deboluccio sul contemporaneo e sulle realtà emergenti: saprà affiancarsi persone che lo siano?
18.  *jenny* scrive:
19 gennaio 2009 alle 10:21
Sono decisamente d'accordo sull'estromissione della politica come nello scioglimento delle caste. A Roma non si riesce a trovare un posto di lavoro dignitoso in ambito museale, ma stiamo scherzando?! Ho visto invece lavorare persone terribilmente impreparate, che schifo.
19.  *pinog* scrive:
19 gennaio 2009 alle 16:38
proseguirò quanto già avviato in precedenza ovvero creare opportunità e occasioni, attraverso o una convenzione o un accordo tra le parti (e in questo caso è cruciale il grado di autonomia che avrà Barbero) che inserisca gli artisti che vivono, lavorano, operano nella nostra area metropolitana nel circuito del Macro. La scorsa consiliatura, come sanno diversi artisti, ci eravamo andati vicino ma poi..... E' da lì che si ricomincia.
Grazie per il lavoro che fai e spero di vederti presto.
Pino Galeota
20.  *Marcello* scrive:
19 gennaio 2009 alle 17:45
Le consorterie in Italia non finiscono mai. Non so cosa devo aspettarmi da questa nomina: so, invece che l'importanza dell'Italia, che pure detiene circa l'80% del patrimonio culturale mondiale, è ridotta al lumicino. Auguri al Nuovo direttore:)

15 gennaio, 2009
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti
757 lettori

Luca Faccenda e **Marco Parri** hanno creato e dirigono la **National Gallery di Firenze** (www.nationalgalleryfirenze.it /eu/info /org etc.), un'Associazione Culturale senza fini di lucro con lo scopo di diffondere l'arte nel/del mondo con un'attenzione particolare a quelle aree meno praticate dal Sistema e e dal Mercato dell'Arte internazionale quali sono l'Africa, l'Australia, il Tibet, l'India (quest'ultima lontana, però, dal binomio superstar *Cindia!*). Parallelamente, l'Associazione dichiara sensibile attenzione alla didattica rivolta alle arti figurative, letterarie e artistiche in genere attraverso contatti fra persone, enti, associazioni e popolazioni diverse. Sappiamo, date alcune iniziative portate a buon fine, dell'impegno della struttura per cause umanitarie, alle quali dedica aste di beneficenza ed altre iniziative simili.

Per questo e per il fuoco della conoscenza Faccenda e Parri si spostano in lungo e largo nel mondo, mai come *turisti* ma come *viaggiatori*, scoprendo e approfondendo manufatti e arte di aree spesso svantaggiate del mondo. Sono, queste, tra le meno considerate dall'*intelligenza* dell'arte contemporanea legata a precise regole e a un determinato reticolo di supporto (solo di *certi* Musei, curatori, artisti, investimenti...). Da questa passione per il bello, per una comunicazione visiva alternativa, libera, e per il linguaggio *altro*, Luca e Marco derivano la nuova professione che li coinvolge oggi.

"Non sono un critico, per carità", si schernisce Luca Faccenda nell'incontro che abbiamo avuto alcuni giorni fa; *"sono un architetto, ho studiato in parte alla Sorbona di Parigi e in parte all'Università degli Studi di Firenze; mi sono occupato di antiquariato e poi di moda..."*: a ottimi livelli, visto che ha diretto il Dipartimento del *Fashion Institute and Technology (FIT)* di New York nella sede Italiana di Villa Strozzi a Firenze per il quale si è occupato di ben sei cattedre. Poi, dopo aver venduto il suo brand -intanto registrato in molte parti del mondo- alla solita multinazionale giapponese, tornerà al primo amore: l'arte.

"I viaggi sono stati, insieme all'arte, qualcosa che mi ha sempre coinvolto nella vita. Ho affiancato queste due passioni interessandomi dei linguaggi artistici altrui": organizza le prime mostre circa quindici anni fa, aprendo la strada, in Italia, all'arte australiana, a quella africana e a produzioni etniche ma di grande qualità artistica. Direttore artistico dal 2005 della National Gallery di Firenze -Associazione Internazionale Culturale senza fini di lucro presieduta da Parri- ha curato ad oggi oltre 40 cataloghi di arte contemporanea -australiana, africana, asiatica, americana- e le relative esposizioni in prestigiose sedi museali. *"Quando iniziai, mi presero per eccentrico..."*: oggi è in una posizione leader nel panorama culturale occidentale. Andando a vivere con gli aborigeni e comprendendo i loro segni e studiandone la simbologia, per esempio, Faccenda e Parri hanno portato, primi in Europa, quel mondo allora ancora sconosciuto. Oggi un pò meno.

Il *taglio* di tutto il loro operare -e dei cataloghi- non è quello di storici dell'arte -che comunque li affiancano spesso: penso a **Barilli** o a **Lara**

Vinca Masini, tra i vari- ma, volutamente, è quello di architetti che lavorano *“per il riconoscimento della dignità dei prodotti artistici di tutti coloro che in occidente non avrebbero ancora voce”*. Non a caso, una volta che la National Gallery Firenze ottiene collezioni di culture *altre*, le importa cercando di diffondere anche gli usi sociali dei popoli che le hanno prodotte: si zooma, quindi, anche sull'umanità che si presenta attraverso i più diversi linguaggi artistici e si riesce a portare a una nuovo e vitale consumo culturali di arti e linguaggi *altrui* e a una più facile accoglienza negli ambiti culturali occidentali. *“Ciò porta benessere in quelle aree. Talvolta, gli artisti riescono a vendere alcune opere i cui proventi vengono tramutati in benessere economico e sociale a favore dei luoghi da cui esse provengono; inoltre, cerchiamo di essere luogo di incontro e di aggregazione che assolva alla funzione sociale di maturazione e crescita umana e civile, attraverso l'ideale dell'educazione permanente ottenuto paragonando i linguaggi espressivi occidentali con quelli del resto del mondo; portiamo avanti, anche, attività editoriali con il nostro marchio, libri d'arte, cataloghi di mostre, atti di convegni e di seminari, nonché studi e ricerche compiute sui linguaggi artistici nuovi e/o diversi; in sintesi: promuovere i linguaggi altri da noi...”*.

Questo deve essere piaciuto a **Maurizio Costanzo** che nel suo **Maurizio Costanzo Show** -teatrale e televisivo, in onda su **Canale 5-** ha dato spazio a Luca Faccenda che all'interno ha curato e continua a curare uno **spazio settimanale dedicato all'arte**. Al teatro Parioli e in Tv racconta e spiega l'arte, la vita degli artisti, le loro scelte culturali, le tradizioni e il loro particolarissimo stile... Si avvale, in questo, anche delle opere d'arte che, di volta in volta, sono mostrate sul palcoscenico teatral-televisivo; talora sono ospitati gli artisti protagonisti del segno di quelle terre lontane.

L'iniziativa ha riscosso un buon seguito e, dopo qualche timidezza iniziale, l'architetto si è dimostrato brioso nel linguaggio, coinvolgente, vivacemente semplice nella forma riuscendo però a veicolare in maniera profonda concetti non facili. Il pubblico reagisce positivamente.

Non paghi di questo, la cornice del **Foyer del Teatro Parioli**, sempre in mano a Costanzo, ha accolto alcune mostre curate dalla National Gallery di Firenze e in linea con la *mission* della struttura; sarà inaugurata tra poco, infatti (**il 15 gennaio 2009**), la personale di una delle maggiori artiste aborigene australiane, scomparsa qualche anno fa: **Lorna Fencer**. La mostra, che proviene da un'importante collezione svizzera (ed è una sorta di anticipazione *in pillole* di una grande mostra progettata con la Provincia di Roma, in programma nella Capitale ad aprile o maggio 2009 -se va bene, altrimenti un pò dopo- al Museo di Palazzo Incontro, Via dei Prefetti 22), **segna la ripresa per il 2009 della rubrica d'arte di Luca in onda nel Maurizio Costanzo Show del 18 gennaio alle 24 circa**.

“La rubrica è un impegno faticoso e molto importante”, ha ammesso Luca Faccenda in un nostro più recente incontro, *“e presenterò ancora nuove realtà e artisti che incarnano, come dicevi, culture meno approfondite dal sistema dell'arte e meno massicciamente comprese nello stesso mercato ma preziose e interessantissime anche da questo punto di vista. Lo farò cercando di mantenere un linguaggio semplice e una comunicazione vivace...”*

Crediamo fermamente che l'indifferenza e la *non conoscenza* della collettività nei confronti dell'arte si risolvano anche così; certamente, attraverso un'opera di impegno didattico, di generosità comunicativa e

con uno stile che bandisca il *critichese*, portando con naturalezza, pazienza e garbo le persone, il pubblico, verso *la cultura per immagini*. I media, in questo senso, sono un potente ed efficace megafono, così come lo può essere il *fuori-circuito*, ovvero l'arte proposta in spazi alternativi più vicini alla quotidianità della gente (se, poi, questo ha anche risvolti direttamente benefici, come una recente asta d'arte organizzata proprio da Maurizio Costanzo e Luca Faccenda a favore dei bimbi di Chernobyl, meglio ancora). In questo -che so riconoscere e apprezzo per tanti motivi- Luca Faccenda e Marco Parri fanno del loro meglio senza volersi sostituire ai critici e agli storici dell'arte.

Per il resto, l'arte non cambierà il mondo ma forse porterà le persone a guardarlo in maniera differente, meno *addormentata* o scontata, considerando la realtà -sensibile e non- da nuove angolazioni e prospettive. Aiutare a pensare, a riflettere, a interrogarsi sulle cose, quindi, probabilmente, ad essere ed agire in modo diverso: ci sembra davvero già un enorme risultato.

Un *tra parentesi*: la mostra citata sarà visibile assieme ad altri esempi d'arte aborigena, fino al 9 aprile negli orari degli spettacoli. Il Teatro Parioli è in Via Giosuè Borsi 20 a Roma.

1.  *marisole* scrive:
15 gennaio 2009 alle 09:50
complimenti, la rubrica è davvero carina! Luca Faccenda è simpatico e regge bene lo schermo, interessa e affascina con la sua favella e la passione con le quali tratta l'argomento che non è così conosciuto, nemmeno dagli storici di arte contemporanea!
2.  *liliana* scrive:
15 gennaio 2009 alle 09:52
Bravo Luca Faccenda, e complimenti a Costanzo per l'iniziativa. Io non guardo troppo la trasmissione perché ho interessi diversi ma quella rubrica è accattivante e interessante e l'aspetto nel palinsesto televisivo con gran piacere.
3.  *marco* scrive:
15 gennaio 2009 alle 11:44
grandissimi Parri e Faccenda, vincitori su tanti fronti...
4.  *paula n* scrive:
15 gennaio 2009 alle 21:47
Dopo SGARBI FACCENDA? LA FACCENDA NON SI COMPLICA MA SI SEMPLIFICA FORTUNATAMENTE!
5.  *Luca* scrive:
17 gennaio 2009 alle 19:52
"Ma chi se li compra i quadri che passano al Maurizio Costanzo?" > lo ha detto e lo dice a teatro Laganà in "Se non fossi già confuso mi confonderei".
Quanto a Sgarbi, si è fatto una fortuna accreditando come false, opere vere vendute da vecchiette per due lire a chi poi le ha rivendute a molto. Così si dice. Vox polupi vox deo.
6.  *patrizia* scrive:
3 febbraio 2009 alle 18:29
no sono riuscita a vedere la trasmissione però faccio i miei complimenti per il vostro lavoro.

15 gennaio, 2009

di l.barberini boffi

inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival, convegni & workshop
402 lettori

Finalmente Roma si attiva sul **Centenario del Futurismo** e, in attesa di mostre preannunciate, arriva **Una bellezza nuova**. In effetti, lo è ancora oggi, attualissima, quella *bellezza nuova*, che è anche la titolazione data ad una **tre-giorni di studi in programma alla Biblioteca Angelica**.

L'importante convegno internazionale, ideato e coordinato da **Gianni Eugenio Viola**, vede la partecipazione di alcuni fra i più prestigiosi studiosi del Futurismo che lo approfondiranno in ognuno dei suoi versanti linguistici: da quello dell'arte visiva a quello della letteratura, da quello della sua storia e della Storia alle altre discipline. Del resto, è questa libera combinazione ciò che i futuristi praticavano e imposero al mondo. Ancora oggi la contaminazione linguistica guarda a parte di quegli assunti. Poesia, Letteratura, Musica, Fotografia, Pittura, Scultura, Grafica e Comunicazione, Moda, Danza, azionismo verbale e performativo, Scenografia, Cinema e quant'altro: c'era e c'è tutto un mondo mixato nella teoria e nella prassi futurisata ed è motivo del dibattere di questo importante appuntamento romano. Ad esso partecipano, tra gli altri: **Mario Verdone, Gino Agnese, Simonetta Lux, Francesca Bernardini, Vittoria Marinetti, Günther Berghaus, Alberto Olivetti, Wladimir Kryszinski, Enrico Crispolti**.

Tutti all'Angelica, dal 15 al 17 gennaio 2009. In Piazza S. Agostino 8, nel Centro storico della Capitale.

Info: tel 06.6840801, email b-ange@beniculturali.it

1.



marco scrive:

15 gennaio 2009 alle 16:46

Grande Luca, sempre attento e attivo! Grazie.

Marco

»

ISRAELE COSÌ COM'É. AS IS: ARTE ISRAELIANA CONTEMPORANEA | DI ERICA MARINOZZI

17 gennaio, 2009
di Erica Marinozzi
inserito in approfondimenti
320 lettori

C'è tempo ancora fino al 31 gennaio per visitare la mostra **“As is: Arte Israeliana Contemporanea”** curata da Ruth Cats e ospitata nel salone centrale del Complesso del Vittoriano a Roma. Promossa in occasione dei sessanta anni dello Stato d'Israele ci presenta ben 57 lavori di 20 artisti israeliani. Artisti locali più o meno conosciuti a livello internazionale esprimono attraverso un corpus eterogeneo di lavori la soggettiva visione delle radici di Israele, stato in guerra, e realtà dalle evidenti problematiche sociali e dalla mancata integrazione delle differenze culturali presenti nel territorio. Un accostamento inusuale di pittura, scultura, fotografia e video uniti con decisione per trasmettere il senso dell'identità dello stato israeliano nelle sue diverse sfaccettature relative alla popolazione, alle tradizioni ma anche gli aspetti che non permettono di conoscere la pace. C'è chi riflette sul conflitto, la guerra e il lutto e ne emergono emozioni forti come l'ansia e la paura, l'ombra di un passato attuale oggi più di ieri ma anche un forte senso di speranza per il futuro. E' il caso del dramma dei soldati di **Nir Hood** nel dipinto **“Gioventù perduta”** del 2003 che piangono un loro compagno morto in guerra, oppure le sculture di **Erez Israeli** tra cui **“Terrorista”** del 2007, calco in resina epossidica e animali impagliati: un corpo tragi-comico che ricorda le forme della scultura classica con in testa un passamontagna e animali impagliati che lo fanno assomigliare più a uno spaventapasseri. **Shai Kremer** presenta delle fotografie di paesaggi e particolari del territorio come **“Ulivi Palestinesi decapitati per motivi di sicurezza a Gerusalemme Est”** del 2007, altamente simbolica ed evocativa di un paesaggio dominato dalla guerra. Un video girato da **Efrat Shvily** propone un ripetitivo verso in ebraico **“l'importante è non avere paura”** tratto da un inno e fa riferimento al clima che si respirava dopo gli attacchi terroristici di qualche anno fa e alla paura della popolazione.



La tradizione, la storia e i luoghi compaiono in alcuni lavori come nell' opera di **Hila Harabelnihov** **“MeaShearim II”**, piccoli pezzettini di nastro adesivo per mascheratura colorato e Pashkevil su tela formano uno scorcio del quartiere ultraortodosso di Gerusalemme e

dei suoi abitanti. Le due installazioni scultoree di **Gal Weinstein** in MDF e tappeti realizzate nel 2004 presentano due realtà territoriali: la Valle di Jezreel, terra di passaggio delimitata da importanti località, palude bonificata dai pionieri nel 1911 rappresenta la trasformazione mentre la Valle di Huleh la fertilità. **Yael Bartana** nel video **“Trembling Time”** riprende un momento particolare sul cavalcavia di una strada molto transitata dalle auto: una sirena suona e per un minuto la vita si ferma, le auto si bloccano e i passanti si immobilizzano, è il momento di memoria nella giornata dedicata ai soldati caduti nelle guerre d'Israele.

Infine tematiche molto generali, argomenti più leggeri quasi un'evasione da una realtà che probabilmente non piace. E' il caso della tematica dell'autoritratto proposta nei lavori di due artisti: **Elie Shamir** in

“Autoritratto con panorama”, dipinge se stesso utilizzando lo specchio al centro di un campo arato e **Durar Bacai** con un autoritratto del 2008. **Shahar Marcus**, attraverso il video presenta una sua performance dal titolo **“Sabich”**, una riproduzione grande più di due metri della pita, una pietanza tipica israeliana.

Questa mostra è un’iniziativa coraggiosa non solo per l’accostamento di diversi medium artistici ma anche per quanto riguarda l’allestimento, estremamente semplice, praticamente assente se si escludono le sale scure per la proiezione. I pannelli introduttivi sono chiari, coincisi nel linguaggio e ben leggibili, cosa quasi mai scontata. La particolarità è data dall’utilizzo delle luci che nella leggera penombra evidenziano le opere sovraccaricandole dal punto di vista emozionale.



Chi vuol saperne di più dell’arte israeliana e dei suoi protagonisti, che si stanno affermando lentamente anche in ambito internazionale, troverà sicuramente un’ottima opportunità in questa mostra che se da una parte ha l’ambizioso scopo di far conoscere una realtà diversa e lontana dalla nostra, dall’altra tenta troppo forzatamente di trasmettere un messaggio di ricerca di pace e serenità in netto contrasto con i drammatici eventi che ancora una volta segnano lo Stato d’Israele.

As Is: Arte Israeliana Contemporanea
Complesso del Vittoriano, via dei Fori Imperiali, Roma.
Fino al 31 gennaio
ingresso gratuito.

MEDIA MUNDUS, QUATTRO PADRI SINGLE E ALTRE AVVENTURE | DI FERNANDA MONETA

17 gennaio, 2009
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, cinema
460 lettori



Mentre la Commissione europea approva il programma Media Mundus che prevede 15 milioni di euro a sostegno di progetti audiovisivi che coinvolgano l'Europa e paesi terzi, con ottimo tempismo, la fiction Mediaset manda in onda, il 15 gennaio 2009, il pilota (numero unico creato per saggiare il gradimento del pubblico e destinato a fare da battistrada ad un'eventuale serie, con stessi titolo e interpreti) *Quattro padri single*, prodotto da Gabriele Muccino, Fabrizio Donvito e Marco Cohen, scritto e sceneggiato dallo stesso Muccino con Liz Tuicillo, newyorkese sceneggiatrice di *Sex and the City*, nota in Italia anche per aver firmato con Greg Behrendt (autore di spettacoli comici e consulente per le prime tre serie del telefilm) il noto "manuale per smascherare le scuse che gli uomini raccontano e che le donne si bevono", *La verità è che non gli piaci abbastanza*.

Giancarlo Scheri, responsabile di fiction Mediaset fa sapere che "il "tv movie" è già stato preso in considerazione da un grande network Usa. Sarebbe la prima volta che una fiction italiana, ma girata fra New York e Boston, viene fin dall'inizio progettata anche per le tv statunitensi".

Premetto che trovo confortante sapere che Gabriele Muccino, nelle sale italiane con il suo secondo film girato con/grazie a Will Smith, ha pensato di reinvestire in un prodotto audiovisivo parte del suo attivo statunitense. Va detto inoltre che *Quattro padri single* è un buon prodotto televisivo, nonostante gli scivoloni di sceneggiatura legati al non rispetto per l'italianità, che si sarebbero potuti evitare dicendo "we can't" alla Tuicillo, che immagino esserne la responsabile, dato che Muccino è italianissimo. In genere i programmi Media, non nel senso di trasmissioni di Mediaset, ma nel senso dei programmi europei di finanziamenti a vario titolo, dedicati al cinema e agli audiovisivi, hanno come obiettivo quello di favorire coproduzioni e incontri. Va detto che, da quando sono nati, sempre meno si rivolgono ai singoli autori e sempre più alle produzioni o agli autori già sotto contratto con un produttore di un certo peso.

La novità di Media Mundus è che prevede stanziamenti pubblici europei (tasse nostre) per favorire coproduzioni tra realtà professionali europee e di paesi terzi. "Paesi terzi" sono tutti quelli che non fanno parte dell'Europa. Gli Usa, ad esempio.

"Negli ultimi vent'anni gli sviluppi tecnologici come i video on - ha detto Viviane Reding, commissario europeo responsabile dei Media -, la Tv trasmessa su internet e la televisione digitale hanno profondamente cambiato il panorama audiovisivo internazionale. Si è venuta così a creare una forte domanda di contenuti audiovisivi e occorrerà 'riempire' questi contenitori tecnologici con contenuti nuovi e interessanti. Credo che Media Mundus sia la risposta giusta, sul piano culturale, al mutato panorama tecnologico globale. Il successo dei nostri programmi Media e Media International, dimostra che è necessario andare avanti e pensare

in una prospettiva globale”.

È chiaro così che i finanziamenti non saranno dati solo al cinema, ma in generale ai prodotti audiovisivi, con l'obiettivo di accaparrarsi fette di mercato straniero. A chi stesse per dire che il mercato è globale da un pezzo, va risposto che, nel caso della cultura, esiste il cosiddetto “fattore di diversità culturale” (c'è una commissione internazionale UNESCO che da tempo si occupa di questo, con successi altalenanti) che dovrebbe salvaguardare i prodotti culturali dalle leggi di mercato applicate a tutte le altre merci. Il condizionale è però d'obbligo.

“La diversità culturale del cinema europeo e i pregi del nostro programma MEDIA – ha continuato Viviane Reding –, hanno indotto registi nell'America meridionale, in Asia, in Russia e in altri continenti a chiedere ripetutamente di instaurare una collaborazione con i mercati audiovisivi europei così da rafforzare il rispettivo potenziale.” Altri continenti?! Dall'elenco della Reding restano fuori sono l'America del nord, Australia e Oceania.

Sotto i nostri occhi che i prodotti audiovisivi statunitensi sono acquistati, belli o brutti che siano, in tutto il mondo, quelli italiani, no.

Un altro dato di fatto è che da anni le produzioni americane hanno seri problemi a reperire i contanti necessari per fare il proprio lavoro e cercano coproduzioni internazionali, con la Cina, ad esempio, col Giappone, e da un po' persino con noi, che non siamo precisamente dei “Paperoni”. Lo ha detto chiaramente anche Spike Lee, che per realizzare il suo “Miracolo a Sant'Anna”, film ambientato in parte in Italia, ma decisamente americano, ha utilizzato nostri soldi pubblici, senza dei quali non avrebbe mai potuto chiudere il budget.






La decisione di aprirsi alle esperienze e alle realtà cinematografiche d'oltre confine è stata dettata, dicono da Bruxelles, dal successo del precedente programma Media International con il quale l'Unione europea ha concesso un finanziamento di 2 milioni di euro a 18 progetti realizzati con partner internazionali.

Nel maggio scorso quattro film finanziati dal programma Media hanno vinto vari premi al Festival del cinema di Cannes, fra cui la Palma d'oro (Entre Les Murs, Francia) e il Gran premio della giuria (Gomorra, Italia). Questi due titoli figuravano fra i 14 film proiettati a Cannes che erano stati prodotti o distribuiti con il sostegno di oltre 900.000 euro nell'ambito del programma Media. I film che hanno beneficiato del sostegno del programma Media e hanno già vinto agli Academy Awards e agli Oscar, sono Il falsario (*Die Fälscher*/Austria-Germania) e La Vie en Rose (La Môme/Francia).

Ho provato a raccogliere opinioni di vari amici produttori europei. Da Londra, Gareth Jones della Scenario Films Ltd., mi fa sapere, ad esempio, che “darebbe volentieri un'opinione, però sta per girare un lungometraggio”.

In un comunicato del 13 gennaio 2009, gli autori italiani aderenti all'ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) hanno parlato della “grave situazione determinata dalla politica posta in essere dall'attuale governo in campo cinematografico, la difesa del diritto d'autore che vede unite tutte le rappresentanze degli autori, la determinazione degli obiettivi nel più vasto campo della cultura e della conoscenza, impone una forte e motivata partecipazione degli autori cinematografici, con la loro storia e le loro battaglie, a tutte le istanze che stanno nascendo per organizzare un'attiva resistenza nei confronti della desertificazione culturale che si sta abbattendo sul nostro paese.”

Altro dato di fatto è l'elenco pubblicato dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali sul n.106 di dgCinenews del 13 gennaio 2009 e dal sito della Direzione Generale per il Cinema, dei 12 film italiani ammessi ai benefici di legge della commissione per la Cinematografia, nella riunione di martedì 23 dicembre 2008: Bianco e nero di Cristina Comencini, Fascisti su Marte di Corrado Guzzanti, Grande grosso e Verdone di Carlo Verdone, La giusta distanza di Carlo Mazzacurati, La rabbia di Louis Nero, L'abbuffata di Mimmo Calopresti, L'arte del sogno di Michel Gondry, Lascia perdere, Johnny di Fabrizio Bentivoglio, Ovunque sei di Michele Placido, Piano, solo di Riccardo Milani, Signorina efferata di Wilma Labate, Tutta la vita davanti di Paolo Virzì.

1.  *Lucia* scrive:
19 gennaio 2009 alle 01:06
Io mi chiedo perché brutti serial come "Tutti pazzi per amore" non ha bisogno di un pilota, mentre "Quattro padri single", ne ha bisogno. Altra cosa che mi chiedo è perché dobbiamo scopiazzare il cinema francese (Tutti pazzi per amore) o quello americano (Quattro padri single) e non sappiamo produrre autori. È colpa dell'audience? È colpa dei produttori italiani? È colpa del fatto che si va avanti per entrate? È colpa del fatto che non c'è coraggio? Ma cosa vuoi che costi un film fatto in digitale se nessuno ci fa la cresta sopra?
2.  *Teresa Schiavo* scrive:
19 gennaio 2009 alle 20:55
Bellissimo articolo, accidenti! Analisi e critica senza scivoloni di nessun tipo. Come altri di questa firma. Ho anche saputo qualcosa di più come per esempio che "(...) nel caso della cultura, esiste il cosiddetto fattore di diversità culturale (c'è una commissione internazionale UNESCO che da tempo si occupa di questo, con successi altalenanti) che dovrebbe salvaguardare i prodotti culturali dalle leggi di mercato applicate a tutte le altre merci (...)".
3.  *alina maccanico* scrive:
19 gennaio 2009 alle 20:55
bel testo che personalmente condivido in pieno.
4.  *Fernanda Moneta* scrive:
20 gennaio 2009 alle 12:07
Ma si ringrazia dei complimenti in un arivista on line? Nel dubbio, io lo faccio. :)
5.  *Raoul* scrive:
23 gennaio 2009 alle 17:03
Ho letto che ha una cattedra all'Accademia di Roma. Come ci si trova?

GALLERIA CIVICA DI TRENTO: AAA CANDIDATO MAX 35
CERCASI... | DI LUCA BARBERINI BOFFI

19 gennaio, 2009
di l.barberini boffi
inserito in approfondimenti, beni culturali, concorsi bandi & premi
471 lettori







A furia di lamentele, critiche e pubblico dibattere tra addetti ai lavori e non, qualcosa sembra essersi mosso in fatto di decenza ed etica e, finalmente, la politica sembra essere tenuta alla larga da questioni connesse ad incarichi attinenti i Beni Culturali e i Musei. Infatti, è ufficiale, per eleggere una figura professionale per la **Galleria Civica di Trento** si procederà con **Bando di Concorso**.

Danilo Eccher, neopresidente della connessa **Fondazione** -gestita oltre che dal Comune da una cordata di privati-, vaglierà le candidature di **max 35enni, laureati in materie artistiche, ottima conoscenza della lingua inglese, esperienza curatoriale ed organizzativa di mostre nazionali e internazionali**, volontà di **trasferimento a Trento** anche immediato. Astenersi perditempo.

Non ci credete? Vale la pena di tentare, i giovani curatori interessati, siamo certi, saranno molti. Basta inviare una lettera e il curriculum vitae da spedire o inviare per email alla sede della Fondazione: c'è tempo sino al 30 gennaio 1009.

Ecco il contatto:

Assessorato alla Cultura, Via delle Orfane 13, 38100 Trento;
email: servizio_culturaeturismo@comune.trento.it

-  *Riccardo Restini scrive:*
19 gennaio 2009 alle 11:03
caspita, era ora! ma poi siamo certi che questo candidato/a non l'abbiano già scelto in precedenza, che non sia già tutto previsto? a pensar male...
-  *A. V. scrive:*
19 gennaio 2009 alle 11:06
...e se, come al solito, i giochi siano già fatti e le decisioni prese, e questo non sia che l'ennesimo fumo negli occhi per fingere democrazia e decenza...?!
-  *Rafael scrive:*
19 gennaio 2009 alle 11:14
ci fidiamo, mi chiedo, di chi inserisce in organico al suo fianco e a rappresentar di fatto il MACRO donzelle (per una serie di scandalose ragioni) donzelle per legge incandidabili, senza titoli o con titoli reclutati appositamente, scalzando, ipotizziamo, qualcuno di realmente adatto e con il suo sudato curriculum?
-  *Giovani curatori no raccomandati scrive:*
19 gennaio 2009 alle 11:15
Non ci crediamo molto ma tentiamo. Senza speranza. Ciò vale anche per il nostro futuro...
-  *Giovanni Cracco scrive:*
19 gennaio 2009 alle 11:22
rimpiango già il bravo CAVALLUCCI... Sbaglierò a guardare "indietro"?
-  *Teresa Schiavo scrive:*
19 gennaio 2009 alle 11:24
Dopo Fabio Cavallucci, Danilo Eccher... Voi come lo vedete il futuro -anzi, il FUTUR- di Trento?!

u

VIAGGIO ALL'ISOLA DI SAKHALIN. I DETENUTI DI
REBIBBIA SUL PALCOSCENICO | DI ISABELLA MORONI

19 gennaio, 2009
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, teatro danza
472 lettori

Il teatro in carcere ha una valenza riabilitativa, ma ancor più di qualsiasi terapia, è in grado di accompagnare i detenuti in un progetto di ricerca su se stessi e sulla società che apre, almeno nella mente, le porte di quel microcosmo pericoloso che è il carcere.

Pericoloso perchè riproduce in pochi metri quadrati tutti i sentimenti, le contraddizioni e le dinamiche che, all'esterno, si disperdono nella vastità degli spazi e nella molteplicità delle relazioni.

Sono sempre straordinari i progetti teatrali realizzati dai detenuti; Lunedì 26 gennaio 2009 alle ore 15.00 sarà l' Officina di Teatro Sociale Teatro Libero di Rebibbia (in collaborazione col Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Direzione C.C. Roma Rebibbia N.C. ed il Teatro Eliseo) a presentare, grazie alla Compagnia "Evadere Teatro" – Sezione G8 di REBIBBIA N.C., lo spettacolo "Viaggio all'Isola di Sakhalin" tratto dai testi di Anton Cechov e Oliver Sachs.

La Compagnia "Evadere Teatro" che raccoglie diciotto detenuti attori della Sezione G8 del Carcere di Rebibbia N.C. debutterà il 23 gennaio 2009 con lo spettacolo Viaggio all'isola di Sakhalin, liberamente ispirato all'esperienza che Anton Cechov – nell'esercizio della sua seconda professione, quella di medico – fece alla fine dell'800 visitando la colonia penale posta all'estremo oriente della nazione russa. Allo sconvolgente reportage cecoviano sulle condizioni di detenzione degli ergastolani relegati nell'isola di ghiaccio, si intreccia il racconto di una delle più sorprendenti esperienze dello scienziato cognitivo Oliver Sachs. Nell' "isola dei senza colore" Sachs incontra uomini e donne che l'isolamento ha resi ciechi ai colori – "acromatopsia" si chiama il danno prodotto dal diffondersi di un gene misterioso, trasmesso di padre in figlio. Lo spettacolo intreccia dramma e commedia, seguendo la traccia del medico che prova a sconfiggere, con la passione dello scienziato- missionario, quel male terribile che è la "cecità degli affetti" : il male che colpisce in ogni tempo, luogo e condizione, coloro che vivono reclusi e privati delle fondamentali relazioni umane e affettive.

"Viaggio all'Isola di Sakhalin" è un progetto ideato da Laura Andreini Salerno per la drammaturgia di Valentina Esposito.

In scena:

Franco Abate, Ottavio Canarecci, Matteo Cateni, Massimo Coccodrilli, Alfonso D'Anna, Fabrizio Diana, Vincenzo Di Letizia, Marcello Esposito, Marcello Lorenzini, Marco Marino, Roberto Pedetta, Claudio Piccirilli, Vito Pollaci, Roberto Rondoni, Renato Rotondi, Luigi Russo, Paolo Sbrescia, Andrea Zaccaria.

Regia di Valentina Esposito e Laura Andreini Salerno

Teatro del Carcere di Rebibbia N.C., Via Raffaele Majetti – Roma
TEL. 069079216 – 0690169196

»

ROTHKO. THE LATE SERIES ALLA TATE MODERN DI LONDRA | DI SAUL MARCADENT

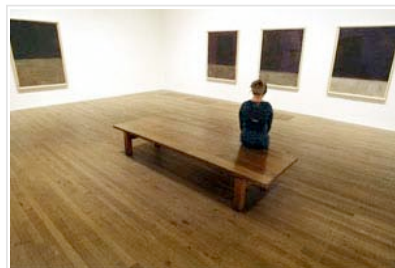
20 gennaio, 2009
di s.marcadent
inserito in approfondimenti
595 lettori



Relazionarsi con le sue opere è faticoso e, a tratti, apparentemente impossibile. Mark Rothko (1903-1970) è tutt'oggi un artista poco conosciuto seppur le sue opere trovino spazio nei più importanti musei d'Europa, Asia e Stati Uniti.

Alla Tate Modern di Londra è attualmente in corso, fino al primo febbraio, una retrospettiva insolita che si concentra sulle ultime serie realizzate. La fine degli anni Cinquanta e i disordinati anni Sessanta segnano tappe cruciali nel lavoro dell'artista. Lontano dal brusio della Pop Art e dal silenzio del Minimalismo e dell'arte Concettuale, egli solca un percorso autonomo e indipendente che condensa, rielaborandole, queste correnti artistiche.

Di fronte alle opere di Rothko c'è da poco da capire. Piuttosto, le sue tele vanno osservate. E non a caso, lungo il percorso espositivo, Achim Borchardt-Hume, curatore della personale, invita lo spettatore a soffermarsi su porzioni delle opere in mostra ai raggi ultravioletti, per scorgerne quei tratti altrimenti invisibili a occhio nudo. Illuminati artificialmente i particolari delle opere rivelano strati di colore, sfumature e dettagli impercettibili. Persino le tele bicolore dell'ultima serie *Black on Gray Paintings* mostrano al loro interno fasce e zone dove l'incrocio fra grigio e nero dà vita a policromie inaspettate.



I dipinti di Rothko sono spesso molto grandi e invasivi. Lavorare su uno spazio ampio gli permette di entrare nel quadro, viverlo dall'interno. Scrive l'artista: *To paint a small picture is to place yourself outside your experience. However, you paint the larger picture, you are in it. It isn't something you command**. Le pennellate attente di Rothko, come la danza "distratta" di Pollock sopra la tela, sono la via tramite cui la gestualità e l'io stesso dell'artista s'inseriscono direttamente nell'opera. Ampliano il percorso espositivo i bozzetti e alcune fotografie. Gli *sketches* su carta in grafite e acquarelli mettono in luce la meticolosità del lavoro dell'artista. Oltre alla precisione lenticolare con la quale egli utilizza il colore, essi mostrano un'attenzione assoluta per le proporzioni. Le immagini in bianco e nero lo ritraggono, invece, pensieroso di fronte alle sue opere. Intorno a lui vive un disordine ordinato e una luce calda e strisciante s'insinua fra i colori puri delle tele.



Artista chiave del Novecento, Rothko resta tutt'oggi poco compreso dal pubblico. Le sue opere, seppur l'iniziale stupore per la loro grandezza e per la profondità del colore, restano troppo spesso mondi esoterici. E osservando le foto che lo ritraggono

di fronte ad esse, con lo sguardo perso nelle traiettorie cromatiche, lo spettatore si scopre irritato. Lo pervade una strana sensazione di impossibilità e inaccessibilità a un universo tanto affascinante quanto lontano e privato.

Fino all' 1 febbraio 2009

** Dipingere su una tela piccola è porsi al di fuori della propria esperienza. Quando dipingi un quadro più grande invece, ci sei dentro. E' qualcosa che non puoi comandare.*

1.



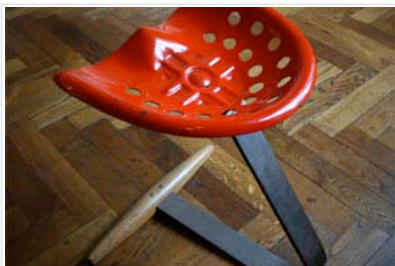
aniase renzo scrive:

25 gennaio 2009 alle 10:26

faticoso, perché profondo e complesso: se ti lasci andare lo "senti"!

IL DESIGN COME RICERCA DELLA LIBERTÀ. YOSUKE TAKI
PARLA DI ACHILLE CASTIGLIONI, INTERVISTA | DI
MANUELA DE LEONARDIS

21 gennaio, 2009
di Manuela De Leonardis
inserito in approfondimenti, architettura design grafica
887 lettori



Yosuke Taki, regista di teatro, fotografo e videoartista è autore di un volume su Achille Castiglioni edito in Giappone (Axis, Tokyo – novembre 2007); in corso di pubblicazione anche la versione italiana. Taki è tra gli artisti invitati a partecipare alla collettiva “Focus”, a

cura di Stefano Elena e Chiara Erika Manzi, in collaborazione con la Galleria artMbassy di Berlino al MLAC – Museo Laboratorio di Arte Contemporanea di Roma (22 gennaio – 27 febbraio 2009)

Roma. Yosuke Taki (Tokyo 1962, vive a Roma) parla di Achille Castiglioni ricordandolo come “un marziano poetico che aveva un qualcosa che andava al di là di ogni categoria.” Il loro primo incontro avviene nel 1998. L’artista giapponese rimane colpito dalla completa libertà, curiosità, energia, e poi il rispetto, l’ironia, il rigore, il grande senso di responsabilità del grande architetto e designer italiano (Milano 1918-2002). “Quest’uomo ci insegna ad essere critici col mondo. Penso che sia proprio questa la lezione che ognuno di noi, anche quelli che non praticano il mestiere dell’architetto, dobbiamo imparare da lui.” Taki è autore di un volume (che in italiano suona “Achille Castiglioni – design come la ricerca della libertà”), uscito in Giappone (casa editrice Axis di Tokyo) nel novembre 2007. La prefazione è di Gianfranco Cavaglià, collaboratore storico di Castiglioni che con Irma Barni Castiglioni si è battuto perché lo studio di piazza Castello a Milano non venisse smantellato. Un sospiro di sollievo quando, nel 2006, grazie anche all’intervento della Triennale, il luogo si è trasformato in Studio Museo Achille Castiglioni.



Come nasce l’idea del libro su Castiglioni diretto al pubblico giapponese?

Castiglioni, naturalmente, è conosciuto a livello internazionale per i suoi oggetti di design. Per lo più è noto questo risultato finale del suo lavoro, ma per lo meno in Giappone è del tutto sconosciuto il pensiero che c’è dietro. Nella mia ricerca ho cercato di analizzare a trecentosessanta gradi tutto il suo lavoro, inclusi i “progetti fantasma”. Parlo di progetti mai realizzati, come quello di piazza De Angeli a Milano o quello urbanistico sul sistema di illuminazione di Torino. Tra gli aspetti meno conosciuti ci sono anche gli oltre quattrocento allestimenti, da showroom a grandi mostre, realizzati da Castiglioni. Uno dei più belli è quello della mostra “L’altra metà dell’avanguardia” (1910-1940), curata da Lea Vergine a Palazzo Reale di Milano nel 1980. Mi ha colpito molto questo aspetto scenografico del lavoro di Achille Castiglioni, l’approccio teatrale e il grande

coinvolgimento del pubblico. La sua è una sorta di regia molto attenta sugli spettatori. Usava tutti i trucchi possibili per stimolarne la percezione, la curiosità, durante l'intero percorso della mostra, soprattutto attraverso l'uso della luce. Ho avuto, poi, modo di soffermarmi su alcuni punti in comune che ho colto tra l'opera di Castiglioni e quella di artisti, musicisti e scrittori contemporanei che stimo profondamente come John Cage o Italo Calvino. Del resto lo stesso Castiglioni citava spesso la frase di Calvino: "La fantasia è come la marmellata. Bisogna che sia spalmata su una solida fetta di pane". La creatività non basta se manca la metodologia di lavoro.

Il pensiero di Castiglioni sul design era particolarmente critico

Affermava che la maggior parte del design all'interno della società consumistica non è altro che styling, cosmesi di oggetti. Anziché migliorare la vita delle persone, ha come unico obiettivo la vendita del prodotto. L'approccio personale di Castiglioni, invece, è sempre stato diverso, fin dal dopoguerra, quando iniziava l'attività, insieme ai fratelli Livio (che si dissociò subito dopo per proseguire autonomamente la professione) e Pier Giacomo con cui Achille fu un tutt'uno fino alla sua morte, nel 1968. Il momento storico era particolare, tutti volevano dare il proprio contributo alla ricostruzione del paese. Il design, come l'architettura, erano per lui un impegno sociale per il bene comune, non certo per far arricchire qualcuno, che fosse un'azienda o le proprie tasche. Non è un caso che Castiglioni non fosse interessato a costruire oggetti di lusso. Piuttosto erano di fondamentale importanza gli oggetti di uso comune, del quotidiano. La sua vocazione era fare qualcosa per la società. Tutti i suoi lavori sono caratterizzati da una forte impronta anticonsumistica.



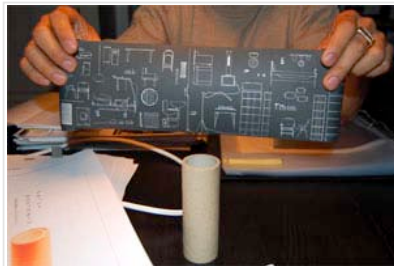
Nello studio-museo al civico 27 di piazza Castello c'è un'insolita collezione di oggetti del quotidiano.

Questo spazio è particolarmente stimolante. Il visitatore si sente a casa propria. Del resto, lo stesso quando Castiglioni era molto accogliente. Cavaglià mi ha raccontato che fin dal '61, quando vi entrarono i fratelli Castiglioni, lo studio era stato progettato non solo come luogo di lavoro, ma di incontro. Ci sono una serie di oggetti curiosi e effetti ottici decisamente insoliti per uno studio di architettura. Si ha la sensazione di entrare in una Wunderkammern. Molti oggetti sono conservati in una specie di vetrina magica. Sono per lo più di design anonimo e appartengono ad epoche e luoghi diversi, collezionati nel corso di tutta la vita: forbici, occhiali, scarpe, giocattoli, radio... Qualunque visitatore finisce per ritrovarsi lì davanti. L'architetto li utilizzava anche durante le sue lezioni al Politecnico di Milano, portandoseli dietro persino in occasione di convegni internazionali. Ricordo che nel 1998, la prima volta in cui entrai nello studio in qualità di interprete di un gruppo di giornalisti giapponesi, quando gli venne fatta una delle solite domande sul "Compasso d'oro", premio che Castiglioni vinse ben nove volte tra il 1955 e il 1989, lui si dileguò senza rispondere. Subito dopo tornò con un pò di oggetti della sua collezione. Mostrandoci quegli oggetti ci spiegò dove si trova il design o come l'utilizzo nel tempo ne determina la forma. Durante quel primo incontro che durò un intero

pomeriggio mi resi conto di quanto normalmente siamo distratti nei confronti degli oggetti che ci circondano. Ma anche di quanto sia incredibilmente razionale il lavoro di progettazione “alla Castiglioni”.

Nello studio sei tornato nel 2002, questa volta per girare un video...

All'epoca Castiglioni stava già molto male e sua figlia Monica, che è una cara amica, mi chiese di fare delle riprese nello studio. L'idea era quella di girare un video di documentazione, anche perché non era ancora chiaro il destino del luogo. Poi mi fu proposto di riprendere i modellini dei vari allestimenti. Un lavoro che si è prolungato per un paio di anni, essendoci centinaia di modellini. Solo in un secondo momento sono tornato nello studio per i miei articoli, questa volta munito di macchina fotografica e taccuino. Lo studio di per sé, insieme al ricordo di chi ha condiviso con Castiglioni momenti di lavoro, primo fra tutti Cavaglia, sono stati fondamentali per capire il pensiero dell'architetto, la sua linea di progettazione rimasta invariata nel tempo. Castiglioni partiva sempre per rispondere ad un'esigenza della vita, intuendo addirittura quelle latenti e cercando, dopo lunghe ricerche, la soluzione il più possibile minimale. Per la mia ricerca sono stati altrettanto fondamentali i filmati, come quello realizzato dallo Studio Azzurro di una lezione al Politecnico di Milano nel 1992, in cui l'architetto tira fuori vari tipi di forbici, analizzandone forma e funzione. Memorabile, addirittura esilarante, anche quello della conferenza tenuta ad Aspen (Colorado) nel 1989 con una giovane Paola Antonelli, oggi curator del dipartimento di Architettura e Design del MoMa di New York, che non faceva in tempo a tradurre la valanga di parole dell'architetto intento ad insegnare l'essenza dell'oggetto utilizzandolo, indossandolo, attraverso suoni e gesti, davanti ad un pubblico letteralmente in delirio.




Le lampade “Arco” o “Ipotenusa”, l'interruttore “Rompitratta”, il piatto “Bavero”... sono tutti oggetti dalle forme intramontabili.

Sì, sono oggetti che non sono databili. Sembrano realizzati oggi, invece, spesso si tratta di progetti di quarant'anni fa. Lo stesso Castiglioni ha spiegato più volte il motivo di questa modernità, dovuta al fatto che alla base del progetto c'è sempre stata l'utilità. Il lato estetico non è mai stato anteposto a quello funzionale. Basti pensare al cucchiaino per la Kraft, progettato insieme al fratello Pier Giacomo come omaggio che la ditta dava ai consumatori della loro maionese. Il cucchiaino di plastica ha la sagoma dell'interno del barattolo, perché anche ogni piccolo residuo potesse essere raschiato via. Castiglioni ha fatto anche molti lavori, addirittura ready-made alla Duchamp. Utilizzava oggetti della vita quotidiana spostandoli in contesti completamente diversi. Uno degli esempi più famosi è lo sgabello “Mezzadro”, anche questo ideato nel '54 insieme a Pier Giacomo, ma messo in commercio nel '71. Altro non è che la seduta del trattore ricollocata in una dimensione domestica. con la sola aggiunta di due barre, una di ferro e l'altra di legno è diventato un oggetto casalingo di grande modernità.

Immagini:

- 1. Mezzadro – foto Yosuke Taki
Sgabello “Mezzadro” ideato da Achille e Pier Giacomo Castiglioni nel '54 e in commercio nel '71
Photo Yosuke Taki

- 2. studio Castiglioni – foto Yosuke Taki
Uno scorcio dello Studio Museo Achille Castiglioni a Milano
Photo Yosuke Taki
- 3. Roma, Yosuke Taki (foto Manuela De Leonadis)
Yosuke Taki
Photo Manuela De Leonadis
- 4. disegni oggetti di Castiglioni (foto Manuela De Leonadis)
Yosuke Taki mostra alcuni progetti dei Fratelli Castiglioni
Photo Manuela De Leonadis

1.  *Mario* scrive:
23 gennaio 2009 alle 13:30
L'intervista é interessante e stimolante.
Meriterebbe sicuramente un approfondimento, anche nei confronti
della figura di Achille Castiglioni e del suo studio a Milano.
Grazie.

CAROL RAMA: UNA PASIONARIA AL CASTELLO DI
LEGNANO | DI BARBARA MARTUSCIELLO

21 gennaio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti
1.115 lettori

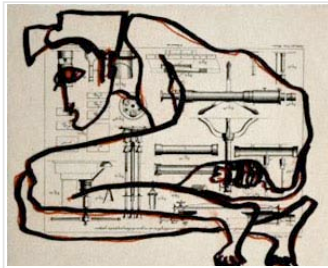


La mostra di **Carol Rama** *Self-portrait* al **Castello di Legnano** è uno spettacolo per gli occhi e per la mente. Ideata da Flavio Arensi, Direttore dell'istituzione espositiva, e da Alexandra Wetzel, è un bell'omaggio ad una *pasionaria* del

Novecento: una giovane artista di novant'anni dalla quale c'è ancora tanto da imparare sia come professionisti della materia che come persone.

Di questa donna minuta e forte, originale e fiera, una guerrigliera del segno e della poetica che attraverso esso si palesa, mi sono occupata più volte.

Mi adirai molto quando, di fatto, le inibirono, non troppo tempo fa, la libertà di essere e agire liberamente dichiarandola non più autosufficiente, soprattutto dal punto di vista psicologico e mentale... Ricordo, anche, di aver fatto un'associazione di idee affiancando Carol ad Alda Merini... Ma questa è un'altra storia...



Quella più pertinente in questo contesto riguarda quanto scrissi della sua opera e del suo essere complesso e definito. Testimoniai, infatti, e lo ribadisco dopo aver goduto della bella mostra, che nelle sue creazioni -siano disegni, incisioni, tempere od olii- la Rama sperimenta con veemenza linguaggi artistici portandovi

aspetti traumatici della vita, della sua vita. La sua attenzione, nello specifico, è rivolta ad approfondire i rapporti tra corpo, sessualità e identità femminile.

Negli anni Trenta e Quaranta, quando Carolina ha esordisce e mostra la sua creatività al mondo, le sue particolari figurazioni sono malviste perché considerate indiscutibilmente ambito di trattazioni tabù, anche se lei le rende attraverso quei suoi originali toni grotteschi e, soprattutto, con una tale naturalezza da trasfigurarle... Nonostante ciò, incappa nelle maglie di un'ottusa censura che, nel 1945, porta le istituzioni a farle chiudere la sua prima personale e a sequestrarle i quadri, di fatto trasformandola, agli occhi della collettività torinese, in un personaggio scandaloso, pertanto molto scomodo.

Questo non la ferma.



Dopo una breve esperienza astratta nel MAC-Movimento Arte Concreta torinese, riafferma ed anzi marca il proprio linguaggio visivo fatto di immagini visionarie e inquietanti: parti di corpi femminili, mani, piedi, dentiere, volti, donne *interrotte*, smembramenti, scarpe, letti, sedie









a rotelle, animali e tanti, tantissimi organi sessuali prendono vita senza falsi pudori, affiancandosi l'uno all'altro e quasi rincorrendosi sulla superficie pittorica, ripetendosi negli anni in un furioso ed insieme elegante turbinio, per quanto sempre perturbante: in bilico costante tra angoscia e ironia, cruda realtà e fiaba. Un pò come è stata ed è la sua lunga, intensa, complicata e avventurosa vita.

La mostra è corredata da un catalogo con testi introduttivi di Giacinto Di Pietrantonio (Direttore della Gamec di Bergamo) e di Flavio Arensi; è in edizione bilingue italiano/inglese ed è edito da Umberto Allemandi & C.

Legnano, Castello di Legnano, Via Toselli.

la mostra è in corso sino al primo febbraio 2009.

Ufficio Stampa: Elisabetta Benetti, tel. 0331.471244, comunicazioni@legnano.org.

1.  *alina maccanico* scrive:
21 gennaio 2009 alle 14:18
La adoro! Grazie mille per il bellissimo testo.
2.  *Renato M.* scrive:
21 gennaio 2009 alle 14:20
Ciao barbara martusciello,
concordo con quello che ci dicemmo tempo fa all'inaugurazione della mostra della Rama: lei e la poetessa Merini sono un bel binomio possibile. Mi complimento anche per questo bell'approfondimento.
3.  *alex gk* scrive:
22 gennaio 2009 alle 13:37
come è andata a finire la querelle sull'infermià mentale dell'artista nella quale l'hanno inchiodata a Torino?!
4.  *aniasi renzo* scrive:
25 gennaio 2009 alle 14:52
La signora straordinaria, Carola Rama, non sta bene di testa, dicono i più.. e la fermano, la controllano, la interdiccono...: la sua liberà, per la quale ha lottato una vita, ora é praticamente "vigilata". Perché? A che titolo? Chi gestisce la cosa? E' davvero per il suo esclusivo bene? Ci si augura davvero che in questa decisione ci sia solo amore..
5.  *Andrea Emiliano* scrive:
25 gennaio 2009 alle 17:00
queste erano e son donne, altro che tette-e-culi da Grande Fratello, veline e diavoline! Donne, riprendetevi la vostra vita, recuperate amor proprio e fatevi (ri)sentire! (E lo dice un maschietto a cui piacciono le femmine, ma Donne, mica bambolotte noiosette viziatelle calcolatrici mortalmente asfittiche e monoriferite!!!!). Grande applauso alla grande artista Carolina!
6.  *Giuseppina* scrive:
26 gennaio 2009 alle 13:15
Che felicità leggere i commenti di Andrea Emiliano, di Renzo e di Renato. Vorrei sentire spesso opinioni e pensieri di questo genere da uomini. Da donna vi ringrazio e, ringrazio Carol Rama di esistere.
7.  *candido* scrive:
26 gennaio 2009 alle 18:53
Straordinario esempio di libertà; purissima essenza di vita – arte ed eterno baluardo alle "malelingue".
Grazie di essere Te:CAROLRAMA

CAROLA SPADONI: THE SUDDEN OUTPOST | DI LAURA
CHERUBINI

22 gennaio, 2009
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti, cinema
445 lettori

La riflessione sul cinema attraversa tutto il lavoro di Carola Spadoni. In una prima fase come *filmmaker* realizza video e film come *Al confine tra il Missouri e la Garbatella* (1997) e *Giravolte* (2001), con le installazioni *Dio è morto* (2003), *Live Trough This* (2006), *Ossi d'eco* (2007) si afferma un'idea di *mise en espace* del cinema. *The Sudden Outpost*, la mostra presentata nella galleria di Cesare Manzo a Roma, segna una nuova fase nel percorso di lavoro di Carola Spadoni. Attraverso *banners*, coperte e stoffe ricamate, assemblaggi, foto, light box, super 8 e video l'artista ci porta sulla pista di un percorso nella cultura popolare italiana, americana e indiana. Si tratta di un unico grande assemblaggio narrativo, un lavoro basato sull'idea, tipicamente americana, di *patchwork*. Il riferimento è il contesto romano e newyorkese da cui proviene, i viaggi, le passioni culturali e il vissuto. Le adiacenze e le contraddizioni che questo percorso apre.

La carta da pacchi è da sfondo a questo avamposto improvviso dove i *banners* riprendono slogan, frasi emblematiche o banali, di recente memoria ed attuali, sempre dissacranti e pungenti. I veloci paesaggi americani delle *light box* sono stampe da fotogrammi Super 8 Kodakrome, un tipo di pellicola che la Kodak non fabbrica più: come molti artisti oggi Spadoni sente il fascino di tecnologie obsolete, provenienti da un passato prossimo. Un *mandala* fatto di stoffe (seta, shantung, cotone, tulle) e stampe da foto è montato a parete (al MART di Rovereto per la mostra Eurasia la stessa formazione concentrica, più grande e dai colori variegati era posata a terra): alcune delle foto sono state scattate nella capitale del Rajasthan, Jajpur, e presentano immagini di strumenti per la misurazione del tempo altre sono state scattate nel deserto del Thar. Una delle strategie di lavoro di Carola Spadoni consiste nel rimettere in contesto parti di lavoro già fatto, ne sono esempio le foto tratte da *Dio è morto*, un anti-western con una silenziosa ed incessante protagonista femminile. Così come l'intreccio di materiali commerciali, conservati e trovati.

Una chiave di lettura di questa ricca e complessa installazione multimediale è in *Stay gold*, foto scattata in Arizona che l'artista tiene con sé da quindici anni. Inquadra una sorta di *backstage*, il retro di un cartellone pubblicitario situato in un luogo marginale, un angolo periferico dallo squallido e fascinoso aspetto. Si tratta di uno dei tipici luoghi *borderline* scelti dall'artista, siti reali e mentali al tempo stesso. *Stay gold* è una frase idiomatica americana, un monito a non inaridirsi e a mantenere un'integrità, che si allarga dal singolare al plurale, dall'individuo alla collettività: "Resta così!".

Carola Spadoni è nata a Roma il 16 Febbraio 1969.

Filmmaker ed artista visiva formatasi a New York dove ha vissuto negli anni novanta, ha scritto e diretto un lungometraggio, documentari, music videos e cortometraggi selezionati in film festival e rassegne internazionali, tra cui la 52a Berlinale, il Chicago Int'l FF, il Torino FF. Dagli anni duemila la ricerca nel linguaggio cinematografico l'ha portata a realizzare installazioni film e video esposti in gallerie e musei. Nel 2003 è tra i vincitori del Premio Giovane Arte Italiana, espone alla 50a Biennale

d'Arte di Venezia l'opera Dio è Morto che entra a far parte della collezione permanente del museo MaXXI di Roma.

Tra le ultime mostre si ricorda la personale *echo's bones/ossi d'eco* per il ciclo Artist's Corner, Auditorium Parco della Musica, Roma 2007. Le collettive Collateral: Quando l'Arte guarda il Cinema, Hangar Bicocca 2007 e Collateral: Quando l'Arte olha o Cinema, Sao Paulo 2008, Eurasia, dissolvenze geografiche dell'arte, con il site specific *Local & Craft*, Museo Mart di Trento e Rovereto 2008. Tra le rassegne la monografia 'Carola Spadoni: un artista totale', a cura della Cineteca Nazionale, Sala Trevi Roma 2007.

Carola Spadoni è in mostra dalla Galleria Cesare Manzo, Roma: inaugurazione venerdì 30 gennaio 2009 h 18,30. Fino a sabato 14 marzo 2009. Sarà edito un catalogo con un testo della curatrice, Laura Cherubini, che verrà presentato in occasione del finissage della mostra.

galleria cesare manzo





vicolo del governo vecchio 8 – 00186 roma

t +390693933992

roma@galleriamanzo.it

www.galleriamanzo.it

Orari: dal martedì al venerdì 16-20; sabato 15,30-19

-  *alex_gk* scrive:
23 gennaio 2009 alle 09:32
finalmente Manzo riprende attività interessanti, a Roma, era ora!
-  *aniaze_renzo* scrive:
23 gennaio 2009 alle 09:33
Brava la Spadoni, ci complimentiamo per la scelta di una galleria ultimamente un pò appannata...
-  *aniaze_renzo* scrive:
25 gennaio 2009 alle 14:54
Molto, molto contenti per la curatela della Laura Cherubini, donna e professionista di tutto rispetto, acuta osservatrice e penna di talento, che ci auguriamo di vedere un pò più spesso a Roma, e qui su questo schermo...
-  *a. s.* scrive:
30 gennaio 2009 alle 10:11
Inaugura il 30, grande Spadoni, una donna alla conquista (forse) di un sistema maschile e prepotente! In bocca al lupo!

24 gennaio, 2009
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, architettura design grafica
846 lettori



Allo **Spazio mostre del Campus Bovisa del Politecnico di Milano** si inaugura, lunedì 26 gennaio 2009, la mostra **Aldo Rossi. Identità lombarda e vocazione internazionale. Disegni e modelli di opere e progetti dell'archivio personale di Aldo Rossi dalle collezioni PARC – MAXXI**, a cura

di **Francesco Moschini**. Dopo la mostra dell'**Accademia nazionale di San Luca a Roma** (Rossi ne fu eletto accademico dal 1979) una nuova iniziativa confronta il segno italiano lombardo e milanese della poetica di Aldo Rossi con la sua vocazione internazionale, presentando disegni e modelli di architettura elaborati tra il 1964 e il 1997.

La sede della mostra è strettamente legata ad Aldo Rossi: al Politecnico, infatti, egli ha insegnato lasciandovi una eredità profondamente significativa della quale, più globalmente, la cultura e l'architettura devono essere grati, comunque la si pensi: dal progetto per l'Hotel Duca a Milano a quello del complesso alberghiero di Fukuoka in Giappone, dal Bonnenfantenmuseum di Maastricht in Olanda agli allestimenti per la Triennale al Deutsches Historisches Museum di Berlino, i suoi interventi hanno segnato la storia dell'estetica e della funzionalità non solo italiane. Lo evidenzia bene questa esposizione attraverso i materiali autografi selezionati dalle Collezioni PARC-MAXXI, palesando una vera e propria ossessione di Aldo Rossi per gli oggetti, per l'essenzializzazione fino all'elementarismo, per un peculiare uso della *"variazione scalare che modifica le proprietà delle forme e dello spazio"*, per l'idea di una città costruita per frammenti.

E' anche possibile rendersi conto della differenza e delle similitudini progettuali tra opere pensate e realizzate per il nord Italia (tra i quali l'Unità d'abitazione al quartiere Gallaratese del 1969-72, il Cimitero di San Cataldo a Modena del 1971-76, la Scuola di Fagnano Olona a Varese del 1972, il Teatro del Mondo per la Biennale di Venezia del 1979, il Palazzo dei Congressi di Milano del 1982-89, l'Aeroporto internazionale di Linate del 1991-92), architetture museali anche più contenute (Vassivière e Maastricht del 1990) e progetti internazionali come l'Unità residenziale a Setúbal in Portogallo, la Torre di Buenos Aires (1984), il Campus di Miami (1986), il Complesso Residenziale e di Uffici di Schlachthaus all'Aiaie le Case unifamiliari a Monte Pocono (Pennsylvania), entrambi del 1988; e ancora: i progetti per la Walt Disney di Parigi (pure del 1988) e di Orlando (1991). Particolare attenzione è riservata ai progetti e alle realizzazioni "tedesche" di Aldo Rossi: il Concorso per la Leipzigerplatz (1990), il complesso residenziale in Schütztenstrasse (1992) e il Deutsches Historisches Museum (1988-1989), tra gli altri.

Aldo Rossi, tra i più importanti architetti e teorici dell'architettura, nasce nel 1931 a Milano dove cresce e dove si laurea brillantemente nel 1959. Professionalmente, si forma nello studio di Ignazio Gardella e Marco Zanuso, collaborando alla rivista "CASABELLA-CONTINUITA'" e ai

periodici "Il Contemporaneo" e "Società".

Dal 1963 è ad Arezzo alla Scuola di Urbanistica, assistente di Ludovico Quaroni e poi è a Venezia, all'Istituto di Architettura, assistente di Carlo Aymonino. Insegna poi, abbiamo detto, al Politecnico di Milano, a quello di Zurigo, all'Istituto universitario di Architettura veneziano e in molte università americane. nel 1973 è Direttore della Sezione internazionale di Architettura alla Triennale di Milano e dieci anni dopo ha l'incarico di Direttore della Sezione Architettura della Biennale di Venezia. Cura importanti mostre realizzando, negli anni, come abbiamo indicato, progetti in tutto il mondo, dall'Italia alla Germania e in Europa con progetti in Giappone e negli Stati Uniti.

Redige, inoltre, due libri divenuti celebri: quel testo del 1966, *L'architettura della città* e *l'Autobiografia scientifica* del 1981 risultati fondamentali pubblicazioni per approfondire la storia dell'architettura del secondo '900.




Tra i riconoscimenti ricevuti, oltre a mostre sulla sua opera ed omaggi internazionali, si annoverano il Pritzker Prize (1990), il Premio onorario dell'Aia del 1991, il Jefferson Memorial Award (1992), l'elezione newyorkese a Membro onorario dell'American Academy of Arts & Letters (1996), il Premio speciale della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la Cultura, settore "Architettura e Design" (1997). Lo stesso anno di questa prestigiosa nomina scompare, lasciandoci opere e un nome che il mondo ricorderà con rispetto.

ALDO ROSSI. Identità Lombarda e Vocazione Internazionale. Disegni e modelli di opere e progetti dell'archivio personale di Aldo Rossi dalle collezioni PARC – MAXXI. A cura di Francesco Moschini, coordinamento di Valentina Ricciuti.

Inaugurazione: 26 gennaio 2009 – ore 16.30; dal 26 gennaio al 6 febbraio 2009.

Spazio mostre del Politecnico di Milano – Campus Bovisa, Via Durando 10, 20159 Milano.

Per informazioni: DPA – tel. 02.23995640, dpa.comunicazione@polimi.it

1.  *aniase renzo* scrive:
25 gennaio 2009 alle 08:54
la foto che avete scelto per aprire questo articolo non è tra le più rappresentative della produzione del grande ALDOROSI ma l'articolo è molto ben scritto, grazie della veloce ma puntuale segnalazione.
2.  *aniase renzo* scrive:
25 gennaio 2009 alle 14:49
ora sì che ci piace la scelta fotografica! E anche il fatto che ci sia una VERA collaborazione e interazione tra i lettori partecipativi... Buon lavoro a tutti e grazie, davvero una gradevole sorpresa!
3.  *m.s.* scrive:
31 gennaio 2009 alle 10:26
Ciao Prof, sempre un piacere leggetti! Quando inizia il tuo Corso allo IED?

IL LAUREATO A TEATRO | RECENSIONE DI FABIOLA CINQUE

25 gennaio, 2009
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti, teatro danza
1.151 lettori



Sono andata a vedere al QUIRINO a Roma "Il laureato". A chi ha amato il libro, ed ancor più il film che uscì circa quarant'anni fa e fu una delle più scandalose pellicole dell'America perbenista degli anni Sessanta e che è diventato ben presto un cult, consiglio vivamente

questo spettacolo.

La conturbante e tormentata signora Robinson (Anne Bancroft nel film), con la celeberrima canzone di Simon & Garfunkel, è interpretata qui da una bravissima, bellissima ed in gran forma (presente anche con qualche scena di nudo!) Giuliana De Sio.



Il giovane Benjamin Braddock, che fu impersonato sul grande schermo da Dustin Hoffman, è Giulio Forges Davanzati, un bravo giovane attore alla sua prima esperienza significativa.

Per chi poi, come me, è un'appassionata della Moda, sono da segnalare gli abiti della costumista Teresa Acone.

Il taglio della rappresentazione è molto cinematografico, con numerosi cambi di scena. Dulcis in fundo, per deliziare oltre che la vista anche l'udito, la colonna sonora è chiaramente ripresa dai brani originali di Paul Simon e Art Garfunkel.

Non era facile rendere un film cult come questo, ma l'esperimento è riuscito, lo consiglio vivamente, ai nostalgici e non, a chi l'ha "vissuto" tempo fa e alle nuove generazioni che lo troveranno attualissimo comunque!

a cura di Fabiola Cinque

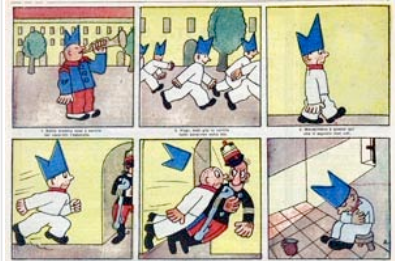
-  *Andrea Emiliano* scrive:
25 gennaio 2009 alle 16:43
addddorooooo la rossa accattivante e tosta De Sio! Condivido il giudizio di cui sopra.
-  *crewRef1* scrive:
25 gennaio 2009 alle 21:06
LA MIA PROFESSORESSA!!!!
-  *r. g. c. e. & t.* scrive:
25 gennaio 2009 alle 21:07
Ciao professoressa, che bello trovarvi qui. Lo spettacolo a noi é piaciuto un sacco!

u

REPORTAGE | NELLA NEBBIA DI MILANO È ANCORA
POSSIBILE EMOZIONARSI TRA I PERSONAGGI E LE STORIE
DEL CORRIERE DEI PICCOLI | DI RAFFAELLA LOSAPIO

25 gennaio, 2009
di Raffaella Losapio
inserito in photogallery
1.077 lettori

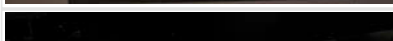




REPORTAGE | ALFREDO JAAR | CONVEGNO E
ANTOLOGICA HANGAR BICOCCA, MILANO | DI
RAFFAELLA LOSAPIO

25 gennaio, 2009
di Raffaella Losapio
inserito in photogallery
836 lettori







1.



Andrea Emiliano scrive:

25 gennaio 2009 alle 17:22

le prime due foto, quelle dei poster d'arte di JAAR sono pazzescamente azzeccate! E' un grande!

IL GIALLO E IL ROSA. SHOÀ E HOMOCAUST NEL GIORNO DELLA MEMORIA 2009 | DI ISABELLA MORONI

26 gennaio, 2009
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, news
428 lettori



Lunedì 26 gennaio sarà il Giorno della Memoria 2009.

E per il terzo anno consecutivo il progetto “**La Memoria degli altri**” ideato da Vittorio Pavoncello, poserà lo sguardo sullo sterminio dei “diversi”.

“Il Giallo e il rosa – Shoà e Homocaust due genetiche e per uno sterminio” è infatti il titolo dell’evento di quest’anno dedicato ad Ebrei ed omosessuali che segue quelli degli anni precedenti dedicati ad “Ebrei e Rom” (Auditorium Ara Pacis, 2006) ed “Ebrei e Disabili” (Auditorium Parco della Musica, 2007).

Nella cornice multipiano della **Discoteca Qube, lunedì 26 gennaio, dalle 11 alle 24**, la Shoà sarà così ricordata attraverso testimonianze parlate, discusse, filmate, raffigurate e interpretate che oltre a tracciare la storia passata, cercheranno di disegnare più civili modi di comprensione, analisi e dialogo per le persone e gruppi che da sempre hanno costituito fonte e stimolo per l’identità europea.

Tra gli argomenti affrontati negli incontri-dibattito Gianfranco Goretti tratterà delle politiche discriminatorie nei confronti degli omosessuali durante la seconda guerra mondiale. Si parlerà anche di Genetica e Sessualità, a partire dalle riflessioni di Magnus Hirschfeld, una delle figure dominanti nell’ambito della difesa dei diritti politici degli omosessuali (1868-1935): ebreo, omosessuale e social-democratico, Hirschfeld si occupò di studi di sessuologia, espresse il concetto di terzo sesso e fondò il “Comitato scientifico-umanitario” e l’“Istituto di Scienze Sessuali”. Tra i relatori si segnalano le presenze di Luigi Attenasio, Imma Battaglia, Anna Foa, Pupa Garribba, Franco Grillini, Enrico Oliari, Angelo Pezzana, Rossana Praitano, Marcello Pezzetti, Marco Reglia e Franco Siddi.

Il teatro sarà presente con un triplice appuntamento: I sogni e le pietre, suggestiva creazione di teatro-danza di Marco Mattolini liberamente ispirata alle opere di Primo Levi, Daniela Padoan, Martin Sherman e Bertolt Brecht, con Francesco Magali, Raffaella Mattioli, Gloria Pomardi, Leonardo Sbragia e Giuseppe Grisafi, coreografie di Gloria Pomardi; Al di qua del bene e del male di Marco Belocchi, spettacolo itinerante elaborato su testi da Primo Levi, Wiesel, Kertesz, Frank, Bruck e Bassani, con un cast di attori formato da Daniela Di Bitonto, Maurizio Palladino, Eleonora Pariante, Alessandro Waldergan, Paola Surace, Valter Venturelli, Valentina Maselli e Marco Belocchi; La scelta di Turing di Vittorio Pavoncello, uno spettacolo su Alan Turing, il noto matematico che permise di decifrare i codici crittografati dei nazisti (ENIGMA) permettendo così agli alleati di vincere la guerra e in seguito, a guerra finita, portato al suicidio perché omosessuale. Protagonisti Bruno Maccallini, Toni Garrani, Arianna Lazzaro e Cristina Aubry, musiche di Enzo De Rosa, scene e costumi di Toni Saracino.

Le performance musicali, ispirate alle tragedie dei campi di concentramento, saranno espresse da molteplici contesti sonori: il duo Neoklassic formato da Enzo De Rosa e Kyung Mi Lee interpreteranno al

pianoforte e violoncello la composizione Il giallo e il rosa; il soprano Monica Benvenuti eseguirà l'opera Nudo di Sylvano Bussotti su testo di Aldo Braibanti; Francesco Lotoro e l'Ensemble Musica Judaica proporranno un'antologia di musiche "concentrazionarie" scritte dal 1933 al 1945 dal titolo Musica dell'Uomo di domani; il violinista Marco Valabrega e il Trio Dreidel con la cantante Ruth Ejzen in brani tratti dal loro ultimo lavoro Eyn, tsvey...Dreidel.

Il cinema testimonierà il passato "giallo-rosa" tramite una duplice proiezione: Grune Rose di Dario Picciau, un film-racconto omaggio a Richard Grune, artista e testimone dello sterminio degli omosessuali sotto il nazismo, prodotto da Visions e Arcigay Firenze "Il Giglio Rosa" su soggetto e sceneggiatura di Roberto Malini; Paragraf 175, l'opera diretta da Rob Epstein e Jeffrey Friedman su testo di Sharon Wood, narrata nella versione originale da Rupert Everett: uno straordinario documento tragico e commovente che ritrae 6 sopravvissuti alla persecuzione nazista contro gli omosessuali.

Le mostre Homocausto, a cura del Circolo Mario Mieli e di Arcigay proporranno un buon livello di approfondimento del quadro storico sull'approccio del fascismo all'omosessualità e sulla persecuzione delle donne lesbiche, con particolare attenzione anche alle discriminazioni effettuate nei regimi totalitari (fornito è l'elenco dei paesi che prevedono norme contro l'omosessualità).

L'esposizione sarà affiancata dall'omaggio pittorico Arte e Shoà di 20 artisti sul tema della Shoà e dell'Homocaust, tra i quali si segnalano Eclario Barone, Franca Bernardi, Paola Casalino, Fiorella Corsi, Giorgio Fiume, Stefano Frasca, Vardi Kahana, Menashè Kadishman, Lughia, Rita Mele, Teresa Pollidori, Eliana Prospero, Rosella Restante, Giovanni Liberatore, Teresa Mancini, Birgitt Shola Starp.

Per informazioni: ECAD
Ebraismo Culture Arti Drammatiche
Via del Portico d'Ottavia 13 – Roma
Tel. 366 454565 Fax 1786029584
www.ecad.name – ecad@live.it

nell'immagine "prospettiva della Memoria" di Birgitt Shola Starp

PREMIO FURLA: AL VICENTINO ALBERTO TADIELLO, 26 ANNI, L'AMBITO RICONOSCIMENTO | DI LUCA BARBERINI BOFFI

26 gennaio, 2009
di L.Barberini Boffi
inserito in approfondimenti, concorsi bandi & premi
547 lettori

E' vicentino, classe 1983, l'artista che ha vinto la 7a ediz. di questo Premio Furla, evento tra i più attesi della bolognese Artefiera, tutt'ora in corso.

Stiamo parlando di **Alberto Tadiello** che, risultato finalista accanto ai colleghi **Giorgio Andreotta Calò** (Venezia, 1979), **Meris Angioletti** (Bergamo, 1977), **Giulia Piscitelli** (Napoli, 1965), e **Ian Tweedy** (Hahn-D, 1982) li ha sbaragliati sul fil di lana.

Segnaliamo che il format quest'anno era effettivamente, come comunicato, "rinnovato": un premio italiano di eccellenza a sostegno della giovane creatività artistica che ha confermato quanto la sua identità sia rintracciabile essenzialmente "nella capacità di crescere ed evolversi con un continuo aggiornamento, inteso quale strumento di indagine critica e discussione della ricerca artistica contemporanea".

L'ambito riconoscimento, ancora più atteso, quest'anno, è andato, dunque, a questo già coccolato (dal sistema dell'Arte) ragazzo di 26 anni scelto all'unanimità dalla giuria internazionale (Marina Abramovic, madrina del Furla 2009; Roberto Daolio, independent curator, Alessio Antonioli, direttore Gasworks di Londra; Zdenka Badovinac, direttrice Moderna Galerija e del Museum of Modern Art di Lubiana; Hans Ulrich Obrist, codirettore della Serpentine Gallery di Londra), che ha incoronato TADIELLO dopo il convegno, promosso dallo stesso Premio Furla, titolato, non a caso, "Progettare per un artista" e animato dai citati componenti della Giuria accanto a Laura Barreca, Chiara Bertola, Daniel Birnbaum, Caroline Corbetta, Giacinto Di Pierantonio, Walter Guadagnini, Francesco Manacorda, Gianfranco Maraniello, Alessandro Rabottini, Pierluigi Sacco, Andrea Viliani.

Ai cinque artisti finalisti quest'anno era stata chiesta la progettazione di una nuova opera e una riflessione ampia sul tema del progettare, "cogliendo un punto di criticità particolarmente sentito nel sistema italiano dell'arte. L'idea di offrire agli artisti italiani uno spazio concreto per ideare nuove produzioni da realizzare e destinare alla fruizione pubblica in un contesto museale rappresenta una straordinaria scommessa sul futuro che punta sulle ricerche artistiche più decisive nella contemporaneità. Questa formula rappresenta inoltre una sfida affascinante anche per l'artista, chiamato a mettersi alla prova affrontando un percorso creativo finalizzato ad una specifica destinazione".

Le motivazioni della scelta di TADIELLO sono molte, ovviamente: "la valenza puramente funzionale e allo stesso tempo strutturale dell'opera" e "la capacità del suo progetto di far sentire la presenza fisica e immateriale del suono provocando una tensione vitale", e la resa "poeticamente manifesta" ai sensi "dell'energia nascosta del reale, la sua dimensione di artista inventore che lascia immaginare un futuro ricco di nuove idee creative, la facoltà di assorbire e rilanciare l'energia parassita del sistema dell'arte". Scusate se è poco

Il Premio Furla, ideato da Chiara Bertola è promosso da Fondazione Furla, Fondazione Querini Stampalia, MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna e UniCredit Group con la collaborazione di Viagarini e Arte Fiera.

Catalogo: Charta, Milano

2

Fondazione Furla

- Carolina Profilo, tel. +39 0276075146, carolina.profilo@furla.it; www.furla.com;
- Fondazione Querini Stampalia Onlus | Anna Fantelli, tel. +39 0412711411/2711432, artecontemporanea@querinistampalia.org; www.querinistampalia.org.
- MAMbo-Museo d'Arte Moderna di Bologna | Lara Facco, tel. +0516496654, www.mambo-bologna.org, lara.facco@comune.bologna.it.
- Ufficio stampa: Studio Pesci, Bologna, tel. +39 051269267, info@studiopesci.it, silvia.tonelli@studiopesci.it, www.studiopesci.it.

ASPETTANDO LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DEL
FUTURISMO: IL VENDITORE DI FUMO | DI FERNANDA
MONETA

27 gennaio, 2009
di Fernanda Moneta

inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival, arti visive, libri letteratura e
poesia
788 lettori



“Io, vedete, sono un disoccupato furbo.”, fa dire Gian Gaspare Napolitano ad un personaggio della sua commedia in quattro quadri “Il venditore di fumo” messa in scena la prima volta nel 1929 presso il Teatro degli Indipendenti di Roma e da poco in libreria (o in rete) a cura

delle Edizioni Sabinae.

Anche il libretto è “furbo”, con la quarta di copertina illustrata da uno schizzo di Carlo Ludovico Bragaglia che nel 1930 ci restituisce il boccascena del Teatro degli Indipendenti, a quei tempi fucina di sperimentazione.

L'introduzione al testo teatrale è invece la ristampa di un articolo di Napolitano uscito su “Settimo Giorno” nel 1960.

Concludono la compilazione alcune foto d'epoca, una delle quali (a pag.14) ha più valore affettivo che documentario, data la scarsa qualità, che forse, operando meglio in photoshop si sarebbe potuta migliorare,

Il testo è inframmezzato da alcune interessanti incisioni di Carboni, tutte del 1929.

Conclude il tutto altro materiale iconografico: locandine, ritratti di Napolitano realizzati a carboncino (uno) e a china (gli altri), a firma di di autori vari (Anselmo Bucci, Bernardo Leporini, F. Ciarletta).










Una volta Claudio Meldolesi, uno degli storici del Teatro Italiano più lucidi e scomodi (vedi l'illuminante “Fondamenti del teatro italiano. La generazione dei registi”, edito da Sansoni nel 1984 e subito dimenticato dal mercato editoriale), mi disse che il teatro non può essere rappresentato se non dal teatro stesso. Per questo, non c'era da preoccuparsi troppo di registrare l'evento con fotografie e video: tanto il teatro è induplicabile.

Provai un senso di vuoto perchè appartenevo alla generazione televisiva. Erano gli anni 80 e i libri sul teatro in lingua italiana erano pochi e senza illustrazioni, fatta eccezione per l'Enciclopedia dello Spettacolo edita dalla Siae.

I testi inerenti il teatro futurista o in genere italiano degli anni 30 e 40, erano ancora meno. Vigeva una sorta di superfiltro censorio, non proprio palese, ma reale, che impediva di parlare in termini anche solo scientifici della cultura di quel periodo. Lo stesso Carmelo Bene si era picchiato in un bar d'Ivrea per difendere il suo diritto a portare in scena poeti futuristi non-sovietici. Ancora nel 1987, lo spettacolo di atti unici teatrali futuristi messo in scena dalla Koinè di Carpi non richiamò grandi folle, che invece seguivano la stessa compagnia quando metteva in scena testi ispirati a Ubu.

Erano altri tempi: all'epoca avrei amato un libro come questo. Oggi, nonostante l'overdose di informazioni sulle misure del seno di partecipanti al Grande Fratello, la generazione di internet, probabilmente sarà

sorpresa di scoprire che oltre Filippo T. Marinetti, in Italia, c'erano altri che facevano sperimentazione in ambito teatrale.

1.  *adrea lissi* scrive:
27 gennaio 2009 alle 16:18
finalmente libero il futurismo da anni viaggia confermando la sua forza e premonizione non solo nel campo della cultura. Attendiamo le Celebrazioni per scoprire, rivedere, approfondire, confrontarci su uno dei movimenti più importanti che l'arte del Novecento e del Duemila abbia prodotto!
2.  *asdrubali* scrive:
30 gennaio 2009 alle 10:28
bel testo bel libro grazie dell'informazione e dell'approfondimento. Utile.
3.  *Lucia* scrive:
2 febbraio 2009 alle 00:56
Io so che non c'entra col suo pezzo, ma lei cosa ne pensa di questa serie di stupri di gruppo? Anni fa ricordo che pubblicò un pezzo contro gli stupratori su Paese Sera definendoli "impotenti". La pensa ancora così? Lucia.
4.  *u-mix* scrive:
2 febbraio 2009 alle 12:57
Il futurismo fu un bel movimento, sì, come altri di quell'epoca. Ma fu paradossalmente statico e chiuso su se stesso, Probabilmente l'uso che ne fece il fascismo lo penalizzò molto.
5.  *Lucia* scrive:
3 febbraio 2009 alle 15:08
Il fascismo non usò il futurismo più di quanto non usò tutto il resto. Il fascismo, ai tempi del fascismo, era un'ideologia condivisa dalla maggioranza assoluta del paese, compresi tanti che poi si sono lavati la faccia e le mani dicendo che in realtà non erano d'accordo. Ancora con queste interpretazioni da guerra fredda? Andiamo oltre, approfondiamo l'analisi storica. Abbiamo perso la guerra, u-mix, l'Italia perse la II guerra mondiale. Fattene una ragione, invece di nasconderti dietro la favoletta che noi in realtà eravamo tutti comunisti e democristiani se non c'era un cattivone che ci dominava. Nessuno prende e resta al potere da se stesso: ha bisogno del consenso. E il fascismo, ai tempi del fascismo era l'Italia.
6.  *u-mix* scrive:
3 febbraio 2009 alle 18:08
Lucia, dal momento che la sua interpretazione e risposta al mio commento è chiaramente di parte e faziosa, con alcuni passi molto discutibili, tralascio e dico: l'arte se viene calvacata da una ideologia ne assume le sue sembianze e limiti. Punto e basta. Il resto sono chiacchiere. Come d'altronde la sua risposta al mio precedente commento.
7.  *Lucia* scrive:
4 febbraio 2009 alle 01:46
Ma quale parte e quale fazione. Qui si tratta di togliersi il prosciutto dalle orecchie, caro mio. Non andremo mai oltre se continuiamo a trattare la storia come un teatrino da psicoanalisti. Se non sa affrontare la sconfitta, peggio per noi: se cominciassimo a fare come la Germania, che sa di aver perso, forse riusciremmo a rimetterci in piedi prima.
8.  *Fernanda Moneta* scrive:
4 febbraio 2009 alle 01:55
Lucia, non c'è nulla che mi saventi di più che l'essere privata della mia libertà personale. Immagina cosa penso degli stupratori. All'epoca però, l'immigrazione era fatto raro e limitato. Incideva poco nel sociale. Oggi non è così. Non c'è preparazione da parte di etnie diverse, culture diverse, ad accettare la donna come essere alla pari. Per tante culture, la donna è una bestia da domare. Per altre, se la donna non si veste o comporta in certo modo standard, è come se chiamasse la violenza. Poi c'è l'abuso d'alcol e di certe droghe che fa venir fuori il peggio delle persone. Mai andare in giro con persone ubriache o che si sa che si ubriacheranno. Meglio soli. I sobri sono tanti: cercateli. Possibilmente fuori dai bar. Io credo che ognuno dovrebbe avere il diritto di andare in giro come gli pare, a qualsiasi ora del giorno e della notte senza essere in pericolo. Però credo anche che non sia possibile, quando si vive in una nazione aperta così com'era Roma nel dopoguerra. Il mio consiglio è: fare come se si fosse in guerra e capire che per l'altro, il nemico, siamo prede. Difendiamo la nostra vita. Proteggiamoci.
9.  *annamaria* scrive:
6 febbraio 2009 alle 10:24
Siamo così abituati a pensare in termini di destra o sinistra che se incontriamo una persona indipendente (e questa lo è) non la riconosciamo e polemizziamo. Il vecchio detto "o con me o contro di me" è sempre valido, in Italia, vedo. Ho fatto bene ad andarmene negli USA.

ACQUARIO CIVICO DI MILANO – MINIERE DEL SULCIS:
FOTOGRAFIE DI UN VISSUTO INTERROTTO OSPITATE IN
UN MUSEO VIVENTE | DI RAFFAELLA LOSAPIO

28 gennaio, 2009
di Raffaella Losapio
inserito in approfondimenti, news
508 lettori

Il museo vivente dell'**Acquario Civico di Milano** ospita la mostra "**Sulcis la miniera interrotta**",

il più recente lavoro del fotografo **Fausto Foddai**.

L'esposizione, a cura di **Erminio Travaglia**, con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, mette in evidenza un viaggio attraverso un vissuto ormai interrotto che racconta la dimensione umana della **miniera**, con i suoi cunicoli, i macchinari, gli spazi istituzionali: luoghi particolari che, attraverso l'esperienza quotidiana, la difficoltà, l'energia e il sudore di chi l'ha fatta vivere, hanno lasciato un segno indelebile nella compagine sociale e persino politica della Sardegna. Le immagini, realizzate nella **regione del Sulcis-Iglesiente**, a sud-ovest della Sardegna, interagiscono con i *frammenti* scritti di **Caterina Carzedda** in un percorso emozionale capace di *parlare* al visitatore in maniera forte e forse contraddittoria. Contraddittoria lo è, del resto, anche la realtà di un territorio dove la fatica e il dramma di un lavoro duro e pericoloso, malsano e malpagato, si affianca ad una sorta di orgoglio incarnato nei lavoratori oggi in pensione e nelle famiglie che hanno condiviso questa storia mineraria; loro ma anche la terra di Sardegna, devastata da questa storia di sfruttamento in ogni senso, appartengono a questo passato che rivendicano e in qualche modo cullano per evirarne l'oblio rendendolo, agli occhi del presente, dell'oggi, qualcosa di epico: terribile, luminoso ed eroico come ogni epica che si rispetti deve fare.



L'**Acquario Civico e Stazione Idrobiologica di Milano**, progettato dall'architetto **Sebastiano Locati**, fu realizzato in stile liberty nel 1906, in occasione dell'Esposizione Internazionale di Milano per festeggiare l'apertura del Traforo del Sempione.

L'Istituto, cui nel 1908 fu associata una Stazione di Idrobiologia, fu danneggiato nel 1943 dai bombardamenti che colpirono Milano e, dopo un ventennio di abbandono, fu restaurato e riaperto al pubblico nel 1963.

L'attuale ristrutturazione, durata tre anni, si è conclusa con la riapertura nell'aprile del 2006, in occasione del centenario, sotto la direzione scientifica del **Dott. Mauro Mariani**.

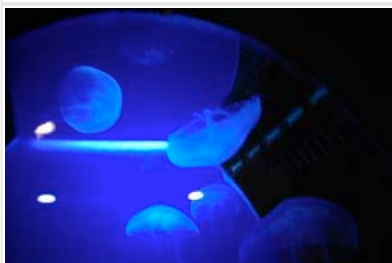
Nelle sue vasche completamente rinnovate l'Acquario racconta la storia dell'acqua, dalla sua caduta sulla terra fino al mare. A tal proposito sono stati ricostruiti i principali ambienti di acqua dolce e marina che la stessa acqua forma nel suo ciclo. Gli ambienti sono prevalentemente italiani ad eccezione di una scogliera madreporica del Mar Rosso.

Le Collezioni scientifiche ricche di reperti, la Biblioteca specialistica con

oltre 13.000 monografie sull'acqua e circa 1000 periodici e, infine l'Archivio fotografico con migliaia di immagini, sono la base indispensabile per la ricerca scientifica che si rivolge sia alle acque dolci italiane sia a quelle marine nostrane e tropicali.

In qualità di editore l'Istituto pubblica poi la rivista scientifica "Quaderni della Civica Stazione Idrobiologica di Milano" oltre ad una collana dal titolo "Cose d'Acqua".

La vera grande innovazione è quella di richiedere al visitatore di non considerare più l'Acquario come "la casa dei pesci" ma piuttosto il luogo dove studiare e conoscere l'elemento che li contiene: l'acqua. Tutto il percorso espositivo si svolge, infatti, seguendo l'acqua: dal suo nascere come ruscello montano fino al suo riversarsi nel mare.



Cenni storici sulle miniere di Sardegna

La storia delle miniere di Sardegna è storia antica.

Già nel Neolitico, i primi abitanti dell'isola trovarono nell'ossidiana la materia con la quale produrre i loro arnesi. Sarà invece la civiltà nuragica che per prima scoprirà l'impiego del metallo, specialmente il rame e lo stagno, dalla cui elaborazione nasceranno gli essenziali bronzetti.

Tale prototipo di attività mineraria si inserisce in un contesto di utilizzazione del territorio circoscritto alle necessità contingenti.

Con la dominazione romana ebbe, invece, spazio un concetto definito di sfruttamento della materia indotto dalle nuove tecniche di estrazione e da un'ottica di uso del minerale estratto al di fuori dei confini del luogo di estrazione.

L'attività mineraria alternò in Sardegna periodi di fulgore a lunghi secoli di stasi. Le dominazioni che si susseguirono considerarono anche i bacini minerari come territorio da conquistare e

consumare, catalizzando la totale attività delle genti che abitavano le zone interessate così da renderle completamente dipendenti dall'esterno per qualunque altra loro esigenza.

Quando, sotto i Piemontesi, i giacimenti isolani conobbero nuovo impulso in virtù della ripresa economica europea, la manodopera impiegata nei pozzi aumentò, inglobando al suo interno migliaia di contadini e pastori, spinti dalla grande crisi delle campagne a cercare occupazione nell'industria estrattiva. Le maestranze minerarie isolate erano in realtà sottoproletariato rurale impegnato in mansioni generiche, mentre la specializzazione dei ruoli fu affidata a lavoratori provenienti dal continente.

L'incremento produttivo delle miniere (soprattutto quelle ubicate nel Sulcis-Iglesiente) andava di pari passo con il sensibile peggioramento delle condizioni lavorative dei minatori. Turni di lavoro massacranti, senza riposo settimanale e diritto alle ferie, remunerazioni pagate ad arbitrio del concessionario, malattie e infortuni costanti, indussero i lavoratori ad azioni di lotta spesso spontanee e non organizzate e, non di rado, represses con la forza. Il 4 settembre 1904, a Buggerru, intervenne l'esercito a sedare uno sciopero che durava oramai da cinque giorni: tre operai rimasero uccisi, più di dieci feriti.

Dal 1930 inizia la lunga crisi del comparto minerario sardo: chiudono i primi giacimenti e vengono progressivamente ridotte le maestranze.

Al finire della seconda guerra mondiale, le miniere poterono continuare a produrre grazie alla richiesta di materia prima legata alla ricostruzione del paese.

Tuttavia, già dalla fine degli anni '50, a causa di una congiuntura internazionale sfavorevole, molte miniere dovettero decretare la loro chiusura.

Nel 1968, fu fondato l'Ente Minerario Sardo, sotto il controllo della Regione, allo scopo di interrompere il processo di declino dei giacimenti sardi. Nonostante l'intervento del capitale pubblico, però, la situazione continuò a peggiorare e la crisi investì anche le miniere di carbone.

Nei primi anni '80, il comparto minerario fu rilevato dall'ENI ma, oramai, la condizione produttiva era irrimediabilmente compromessa.

Nel 1995 chiuse definitivamente anche l'ultima miniera.

Nel 1997 l'UNESCO decreta l'area mineraria del Sulcis-Iglesiente patrimonio dell'umanità.

Ancora oggi, però, il primo Parco Geominerario Storico e Ambientale del mondo, attende, incompiuto, una piena realizzazione.

Ciò che rimane, invece, è un territorio depredato e i fantasmi di quanti, ancora, vagano nelle buie gallerie abbandonate.

Dal 28 gennaio al 29 marzo 2009 ore 18:00-21:00

Mostra fotografica: "***Sulcis la miniera interrotta***".

Fotografie di Fausto Foddai e *frammenti* di Caterina Carzedda

Acquario e Civica Stazione Idrobiologica Milano

Viale Gadio 2 MM2 Lanza – tel 0288465750

FUTURISMO: CENTENARIO | ROMA FESTEGGIA E
CELEBRA COSÌ | DI LUCA BARBERINI BOFFI

28 gennaio, 2009
di l.barberini boffi
inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival, news
871 lettori

26 febbraio – 16 maggio 2009: FUTUROMA FUTURISTA, 100 anni di Futurismo.1909 – 2009.

Sono moltissime le iniziative in procinto di inaugurare, o già in corso, organizzate per ricordare, omaggiare ed approfondire uno dei massimi movimenti dell'arte al quale tanto, tantissimo di quello che venne dopo guardò, si ispirò, che citò o la cui lezione, spesso profetica mise in pratica o percorse. Molto di quanto abbiamo visto e vediamo della ricerca contemporanea, in ogni campo delle arti e del sapere, deve qualcosa al Futurismo, ormai sdoganato, riconsiderato e consegnato alla storia come una tra le ricerche artistiche più importanti a livello internazionale. Non è un caso che un numero notevole di musei e istituzioni estere abbiano, nelle loro Collezioni, opere dei protagonisti di questa avventurata, luminosa avanguardia.

In Italia e un po' ovunque negli altri Paesi, se ne celebra il **Centenario della nascita** con mostre, convegni, spettacoli, libri, eventi di vario genere (vedi link qui pubblicati). **Roma** non poteva non essere tra le città impegnate in questa lunga kermesse celebrativa con ben **46 progetti**. Tra questi si preannunciano 7 spettacoli teatrali, 6 presentazioni di libri, 5 mostre, 5 convegni multimediali, 4 mise en espace, 2 progetti di intelligenza artificiale, 2 seminari di studio, 2 happening urbani... Naturalmente, anche un collegamento con "Le Figaro" a Parigi; e ancora: un'opera video-sonora, un progetto di spettacolazione urbana, un concerto, un'opera-balletto, un progetto performing-media, una mostra di libri antiquari, un happening giovanile, una rassegna jazz, una pellicola capolavoro restaurata, una performance artistica, un documentario storico, un film su Marinetti e una rassegna cinematografica.

Sulla carta, possiamo essere soddisfatti dell'attenzione che la Capitale riserva al "nostro" Futurismo che qualche mese fa i francesi hanno tentato di rivendicare come loro...

Da quel lontano 20 febbraio 1909 sono passati cento anni e Roma, in concomitanza con altre capitali europee e altre città italiane, si prepara a celebrare il primo secolo di vita del movimento con "**FUTUROMA FUTURISTA**" che, appunto, dal 20 febbraio 2009 nei mesi successivi, coinvolgerà l'intero territorio proiettandolo "*nel dinamismo, nella velocità e nella fantasia creativa di uno dei più straordinari movimenti artistici del ventesimo secolo*" rilanciando gli elementi di attualità e modernità che lo caratterizzano e valorizzando il suo messaggio artistico.

Dobbiamo ricordare la sua storia e la sua parabola?



Il 20 febbraio 1909 lo scrittore Filippo Tommaso Marinetti pubblicava sul prestigioso quotidiano parigino "Le Figaro" il Manifesto del Futurismo, proclama fondante di un movimento innovativo e rivoluzionario che avrebbe sovvertito i parametri di gran parte della

poetica del primo Novecento; un movimento destinato a permeare ogni forma artistica con teorie e suggestioni che percorreranno la vita intellettuale dell'intero secolo. *“Nasceva così la più fertile avanguardia italiana, caratterizzata da un radicale rifiuto del passato e della tradizione, ambiziosa di conferire alla propria azione di rinnovamento una dimensione totale, travalicando ogni confine tra i generi artistici (letteratura, teatro, pittura, scultura, musica, danza) per immergersi in ogni ambito moderno della vita sociale e del costume (cinema, design, pubblicità, arredamento, gastronomia, fotografia, architettura, moda).*

Nell'era della rivoluzione tecnologica, del trionfo della macchina, del vapore e dell'elettricità, della grande industria e del progresso, il Futurismo coltiva il mito della velocità e del dinamismo, affermando la visione di un uomo nuovo fortemente proiettato nel futuro, in un futuro inteso come conquista, come traguardo di un agonismo esistenziale che si realizza nell'elaborazione di forme espressive radicali e non conformiste”.

Non lo scopriamo oggi, ma ribadiamo come quella futurista sia stata una vera e globalerivoluzione culturale che, come hanno sottolineato in conferenza stampa gli organizzatori della kermesse: *“interesserà l'intero spettro delle moderne forme espressive. Si può affermare che con il Futurismo nasca il concetto odierno di pubblicità e di comunicazione globali. Marinetti utilizzerà strumenti promozionali sino ad allora sconosciuti nonché le più rivoluzionarie tecniche della diffusione editoriale. Si pensi, in tal senso, alla stessa diramazione dell'atto fondativo del movimento: un manifesto pubblicato su uno dei principali quotidiani della città più cosmopolita d'Europa; e all'impiego che dei manifesti in generale – veri e propri strumenti di elaborazione pubblica delle molte rivoluzioni del gruppo – verrà fatto nel tempo. Lo stile innovativo – la nuovissima forma del proclama - che impiega un linguaggio e una sintassi spesso sovvertiti, la facile riproducibilità e la distribuzione capillare per la strada o addirittura porta a porta – secondo l'idea futurista di portare l'arte nella vita quotidiana – fanno del manifesto uno strumento unico, assolutamente innovativo e di forte impatto mediatico”.*



Segnaliamo di seguito i principali eventi promossi dall'amministrazione comunale che si svolgeranno in data **20 febbraio 2009**.

Aprirà al pubblico, eccezionalmente fino all'una del mattino, la mostra di **Didier Ottinger FUTURISMO. AVANGUARDIA-AVANGUARDIE** in programma fino al 24 maggio alle **Scuderie del Quirinale**, realizzata in collaborazione con il **Musée National d'Art**

Moderne/Centre Georges Pompidou di Parigi e la **Tate Modern di Londra**.

Si inaugurerà alle ore 18.00 al **Macro Future** la mostra **FUTURISMO MANIFESTO 100X100** a cura di **Achille Bonito Oliva** e interamente dedicata al linguaggio e allo stile dei Manifesti Futuristi.

Alle ore 18.30 a Piazza Orazio Giustiniani c'è **DA MACRO A MICRO: ROMA CHIAMA PARIGI**, a cura dell'**Associazione Culturale Micro**, dove sarà allestito un **collegamento con la redazione de “Le Figaro” per festeggiare insieme il centenario**.

In collaborazione con la **Fondazione Memmo in Palazzo Ruspoli**, su Via del Corso, sarà aperta al pubblico **PRESENTISM, TIME AND SPACE IN THE LONG NOW**, un'installazione del grande artista **Brian Eno** appositamente creata per Roma futurista, con la quale l'artista britannico

proporrà una sorta di gemellaggio poetico con le idee e le visioni futuriste. Alle ore 19.30 in **Piazza Colonna** è prevista la spettacolare e irripetibile performance **PITTURA ESTREMA** del pittore **Giuliano del Sorbo** che, con l'ausilio di tecniche alpinistiche, dipingerà una grande tela posta sulla facciata di **Palazzo Wedekind**, sede del quotidiano "il Tempo", a parecchi metri di altezza e sotto gli occhi del pubblico, accompagnato dalla esecuzione dell'op. 30 "Inno alla vita" del compositore futurista Francesco Pratella realizzata dal Duo Diaghilev.

Dalle 21.15 fino all'alba **Piazza Venezia** e **Piazza del Popolo** saranno collegate dalla luce grazie al progetto **NUOVE IRIDESCENZE** del regista **Giancarlo Cauteruccio**. Piazza Venezia si trasformerà in un Laboratorio per l'addestramento della luce, la cui colonna sonora sarà costituita dai suoni e dai rumori effettivi della piazza, mentre con Onde di luce 1909-2009 a Piazza del Popolo sarà inscenata una suggestiva danza di luci che fungerà da asse portante della drammaturgia curata da **Gioia Costa**.

A **Piazza San Lorenzo in Lucina** alle ore 21.15 e alle ore 23.00 sarà di scena **VISIONI SIMULTANEE**, per la regia di **Alessandra Vanzi** e **Marco Solari**, uno spettacolo basato sull'energia, sulla simultaneità e sulla sorpresa, con la performance di un nutrito gruppo di artisti di teatro, danza, musica, video, arti visive.

Il **20 febbraio** ore 22.00 e 23.30 ed il **21 febbraio** ore 21.00 e 22.15, si svolgerà presso la **Galleria Alberto Sordi**, **DONNE VELOCITÀ** **PERICOLO**, di **Francesco Sala**, **Viola Porcaro**, **Edoardo Sylos Labini**, uno spettacolo teatrale dichiaratamente neo-futurista ispirato a tre romanzi meno noti di Marinetti e supportato dall'enorme lavoro di ricerca di **Luce Marinetti**, che ha messo a disposizione documenti originali ed inediti, schizzi e fotografie appartenuti al padre. Ambientato su una locomotiva nei primi del '900, propone un ritratto dell'uomo futurista italiano – spavaldo ed umorista seduttore – tra declamazioni di bizzarre parole, sensazioni tricolori e impeti furoreggianti.

Dal 20 febbraio prenderanno il via in 10 spazi della Capitale due progetti che si avvalgono delle più moderne tecnologie. Il primo è **MARINETTI4 (MARINETTI ALLA QUARTA)**, un progetto tecnico **V-Minds** ideato, sceneggiato e diretto da **Lorenzo Pizzanelli**. Si tratta di una incredibile performance-installazione-video-interattiva, che consentirà al pubblico di dialogare in tempo reale con un modello di Filippo Tommaso Marinetti dotato di intelligenza artificiale.

Il secondo è **FUTURTAL**, di **Andrea Paoloni** e **Giordano Bruno Guerri**, che consentirà di ricevere informazioni audio-video sul futurismo presso vari "totem" dotati di apposito software e opportunamente stimolati da interrogazioni vocali, in virtù di un sistema di sintesi della voce e di un avatar che risponderà alle domande.

L'antico **Tempio di Adriano**, in Piazza di Pietra, si trasformerà nel **PERFORMING MEDIA.POINT**, un ambiente interattivo, a cura di **Carlo Infante/performingmedia.org** in collaborazione con Promoroma (Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma), dove navigare nel geoblog (www.geoblog.it/futur) attraverso le mappature dei *luoghi della memoria futurista* a Roma e degli eventi in progress, in architetture digitali ed esperienze immersive nel virtuale, per tracciare una relazione tra l'esperienza storica del Futurismo e quella del *futuro digitale*.

Il **Museo del Louvre** presenta **IL PUGNO DI BOCCIONI**, una libera serata futurista dalle ore 20 in poi tra Vicolo della Reginella e piazza Mattei. Sulla strada, in piazza ed in quattro negozi sarà ricreata una

scenografia futurista e un ambiente antipassatista con installazioni, cucina, teatro, sartoria, musica, proiezione di film.

La **Libreria Arion** e la **Libreria Antiquaria Philobiblon** realizzeranno **AEREA LIBRERIA** presso la **Libreria Montecitorio**, mostra antiquaria di volumi futuristi, che resterà aperta al pubblico **fino all'11 aprile**.

Una piccola, importante vigilia sarà offerta il **19 febbraio** dalla **Compagnia teatrale Il Gruppo** diretta da **Edoardo Torricella**, che, nel **quartiere delle Torri**, presenterà a partire dalle 18.30 fino alla mezzanotte **SCAGLIAMO UNA VOLTA ANCORA LA NOSTRA SFIDA ALLE STELLE!**, un happening di futurismo in periferia con letture dei manifesti, proiezioni video, teatro e musica futurista, che si svolgerà **anche il 20 febbraio**.



Dopo il 20 febbraio continueranno a Roma le celebrazioni per il centenario del primo Manifesto Futurista con numerose altre iniziative.

Quattro notti di jazz ispirate alla musica e alla cultura futuriste si svolgeranno **dal 24 al 28 febbraio** presso lo storico **Alexanderplatz JazzClub** nell'ambito del progetto **BALLA CON DEPERO!** con diverse band musicali coordinate dal maestro **Marcello Rosa**.

I musei di **Villa Torlonia** presentano al Casino dei Principi la mostra **L'ARTE DELLA PUBBLICITÀ, 1920-1940. IL MANIFESTO ITALIANO E LE AVANGUARDIE 1920-1940**, che dal **25 febbraio** illustrerà l'evoluzione dell'arte della pubblicità attraverso manifesti e sculture delle avanguardie artistiche tra il 1920 ed il 1940.

Nella **Sala Cinema del Palazzo delle Esposizioni** saranno proiettati due filmati in anteprima. Il **21 febbraio** il documentario inedito **SULLE TRACCE DEL FUTURISMO**, recuperato e restaurato dall'Archivio **Carlo Erba di Roma** a cura di **Marco Rossi Lecce** e di **Francesca Franco**, e il **6 marzo** il film **THAIS** di Anton Giulio Bragaglia, presentato dall'Associazione Culturale **ROUTE 66**, con musiche dal vivo del **Maestro Sylvano Bussotti**.

Dall'1 al 3 aprile il **Nuovo Cinema Aquila** presenta la rassegna di cinema futurista **AL CENTRO DI UN QUADRO**.

Il **5 aprile** inaugura la mostra **IL FUTURISMO IN AMERICA LATINA** a cura dell'Istituto Italo-Latino Americano con opere di **Enzo Benedetto** e di **Emilio Pettoruti**.

Dal **9 aprile al 31 maggio** nello **Spazio Arte dell'Auditorium Parco della Musica** si svolgerà la mostra a cura di **Claudia Salaris** **PENTAGRAMMA ELETTRICO Suoni, rumori e parole in libertà**, che ripercorre la storia del futurismo dal punto di vista musicale, attraverso l'esposizione di materiali e documenti originali, e l'ascolto di registrazioni di musica e canzoni futuriste.

La **Casa delle Letterature** e **Arcipelago Italia** propongono incontri tematici sul Futurismo nell'ambito dell'iniziativa **IL FUTURISMO E IL MONDO NUOVO** a cura di **Arnaldo Colasanti**, **Massimo Cinque** e **Maria Ida Gaeta**, presso il **Teatro Studio dell'Auditorium Parco della Musica** nelle date del **26 gennaio, 24 febbraio, 30 marzo e 14 aprile**.

Il **18 e 19 aprile** alle ore 21 il **Teatro Brancaccio** propone **Il poeta Straniero ovvero STRANIERO UGO**, di **Maurizio Costanzo** e **Enrico Vaime** con **Roberto Herlitzka**, **Nancy Brilli** e la **RIMBAMBAND**, per la

regia di **Marco Mattolini**. Una celebrazione della poesia e del teatro futuristi, attraverso la storia totalmente inedita di un poeta futurista, Ugo Straniero, che non ebbe grandi riscontri in vita e morì, poco più che sessantenne, facendo il bibliotecario.



Dal **7 al 10 maggio** il **Teatro dell'Opera di Roma** propone lo spettacolo **FUTURISMO THE BAD BOYS OF PIANO** con musiche di Savinio, Lourié, Casella, Mortari, Mix, Casavola, Giuntini, Antheil. L'esecuzione pianistica di **Daniele Lombardi** si fonde con i colori, le

luci, la danza e i filmati, ricreando un clima di nuova spettacolarità in sintonia con quanto Marinetti ebbe modo di teorizzare nei suoi manifesti futuristi. Con **Ileana Citaristi, Tadashi Endo, Carla Fracci, Maximilian Nisi**, il soprano **Susanna Rigacci** e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Anche la nona edizione della nota rassegna di musica elettronica e arte digitale **DISSONANZE**, che si svolgerà l'**8** e il **9 maggio** presso il **Palazzo dei Congressi** e l'**Ara Pacis**, rivolgerà quest'anno particolare attenzione alla poetica futurista.

Sempre nel mese di maggio, l'amore segreto e le lettere fra Umberto Boccioni e Vittoria Colonna saranno narrate dallo spettacolo **UNA PARENTESI LUMINOSA**, a cura di **Giancarlo Cauteruccio e Gioia Costa**.

L'Associazione **Culturale Diritto e Rovescio** presenterà invece **CONCERTO A 2 VOCI** con **Roberto Herlitzka**, uno spettacolo di straordinaria suggestione ispirato a testi di Marinetti, Settimelli, Corrà, Boccioni, Balla e Cangiullo.

L'**ATDC** offrirà inoltre una **SERATA FUTURISTA**, rievocazione delle mitiche serate futuriste, sempre in bilico fra il gioco e la rissa, fra la battaglia di idee e la beffa, con **Giuseppe Pambieri e Sabrina Negri**, per la regia di **Giovanni Antonucci**.

Music Theatre International propone, poi, **LA DIVINA MARCHESA CASATI**, progetto dedicato a una delle muse ispiratrici del Futurismo, la Marchesa Luisa Casati.






Punto di riferimento dell'estetica futurista, l'aeroplano rappresenta per Marinetti il simbolo della velocità che permette di realizzare il sogno dell'uomo di liberarsi dalla schiavitù della gravità, forza passatista. Così, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario, ben si inseriscono **tre iniziative dell'Aeronautica Militare**. Il **30 marzo** a **Centocelle** la mostra **"1909-2009 centenario del primo volo in Italia"**, nel mese di **maggio** la mostra **"100 anni del volo"**, a **giugno** presso il **Palazzo Aeronautica** una mostra in collaborazione con l'**Università di Valle Giulia** su **"Aeromoda Futurista"**.

Una serie di libri futuristi saranno infine presentati al pubblico nel corso delle celebrazioni romane per il centenario della nascita del movimento: **FUTURISTE ITALIANE NELLE ARTI VISIVE** di **Mirella Bentivoglio e Franca Zoccoli** (De Luca Editori d'Arte); **MARINETTI** di **Giordano Bruno Guerri** (Mondadori), **CACCIATORE DI IMMAGINI** di **Mario Verdone** (Memori Editore), **FUTURISTE. LETTERATURA-ARTE-VITA** a cura di **Giancarlo Carpi** (Castelvecchi); **BOCCIONI DA VICINO** di **Gino Agnese** (Liguori Editore); **I FUTURISTI E LA QUADRIENNALE** Autori Vari (Electa Editrice).

FUTUROMA è un progetto realizzato dal Comune di Roma, Assessorato

alle Politiche Culturali e della Comunicazione, con il coordinamento organizzativo di Zètema Progetto Cultura, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e con il Ministero degli Affari Esteri, in base a quanto previsto dal memorandum del luglio 2007 che prevede la circuitazione degli eventi organizzati dal Comune di Roma all'interno degli Istituti Italiani di Cultura all'estero.

Informazioni su *FUTUROMA*, contact center del Comune di Roma 060608, tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 22.30, oppure navigare sul sito web. Ufficio Stampa Zètema Progetto Cultura, p.morici@zetema.it, g.alessio@zetema.it; www.zetema.it.

1.  a. s. scrive:
30 gennaio 2009 alle 10:09
Una meraviglia! Grazie Roma.
2.  a. s. scrive:
30 gennaio 2009 alle 10:16
vi ricordate, voi che avete studiato Storiadell'Arte solo sull'ARGAN, testo unico per noi studenti di anni fa, le pochissime righe sul Futurismo? Che indecenza, che miopia!!!!
3.  *asdrubali* scrive:
30 gennaio 2009 alle 10:18
...e pensare che in anni lontani -ma non della pietra- se ne parlava sussurrando, vietato considerarlo un movimento tra i più importanti della cultura, in Italia! Che ridicoli imbecilli! Finalmente ora un'approfondimento a tutto campo per celebrare, sì, ma anche per ricordare, capire, sapere più e meglio. Questo è il modo per crescere intellettualmente come Paese, e per dare ai cittadini informazione, cultura, amore per le arti!
4.  *Ida Gerosa* scrive:
2 febbraio 2009 alle 10:51
Finalmente anche Roma si sveglia e comincia a far parte del mondo copntemporaneo...
5.  *u-mix* scrive:
2 febbraio 2009 alle 13:01
é deprimente l'attenzione al Futurismo solo perché é il centenario della sua nascita.

FOCUS ON VITERBO 1. ARTE CONTEMPORANEA VS LA CITTÀ | DI ERICA MARINOZZI

30 gennaio, 2009
di Erica Marinozzi
inserito in approfondimenti
614 lettori



Occhi puntati su **Viterbo**, con la prima parte di questa panoramica che ha lo scopo di far conoscere le modalità attraverso le quali l'arte contemporanea sta cercando di definire il suo spazio anche nella Tuscia grazie al lavoro di ancora pochi operatori che con coraggio e

passione si mettono in gioco misurandosi con una realtà difficile, se non impossibile. Si perché parlare di un'arte diversa da quella medievale o moderna e tentare un approccio allo sperimentale fino a qualche anno fa era quasi come compiere un sacrilegio. Valga come esempio quello che accadde undici anni fa in occasione della mostra "**Adieu**" organizzata dalla **Galleria Ugo Ferranti di Roma** presso l'ex chiesa cinquecentesca di S. Giovanni Battista degli Almadiani trasformata nel corso degli anni in sede espositiva peraltro non particolarmente funzionale. Le installazioni permanenti degli artisti **Daniel Buren**, **Sol Le Witt** e **Jannis Kounellis** destarono talmente tanto scalpore che il consiglio comunale di allora optò per la cancellazione, nel vero senso della parola. Perdita immensa non solo per il loro valore ma anche per lo splendido esempio di "dialogo" tra antico e contemporaneo attualmente tanto in voga all'interno delle città. Ma erano altri tempi.

In effetti sembrano passati secoli se si pensa che oggi sono in gran parte le istituzioni viterbesi a valutare, selezionare e finanziare i progetti relativi all'Arte e alla cultura contemporanea. Principalmente l'**Assessorato alla cultura della Provincia** con il **bando di concorso per i contributi per la cultura (scadenza febbraio 2009)** e l'altrettanto importante bando della **Fondazione Carivit** che persegue tra i propri fini istituzionali anche un particolare intervento nell'ambito dell'arte, delle attività artistiche e dei beni culturali. Fondi che, secondo l'opinione diffusa e quanto sostengono le associazioni che hanno preso parte ai bandi 2008, nella maggior parte dei casi coprono solo in parte le spese sostenute per la realizzazione e che quindi "limitano" l'evento in mancanza di una forma di finanziamento privata o sponsorizzazione.

Parlando di Associazioni, c'è da menzionare l'**Associazione Universitaria Patrimonio**, nata all'interno della **Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Viterbo dell'Università degli Studi della Tuscia**, riesce solo in minima parte a far fronte alla mancanza di una seria rete universitaria creatrice e promotrice di azioni ed eventi culturali e d'arte. Opera nella tutela e valorizzazione e tra le varie attività organizza convegni, dibattiti ed eventi culturali e artistici. Ne è un esempio il progetto **Cantieri d'Arte**. La manifestazione, che quest'anno festeggia il suo quinto compleanno utilizza l'arte contemporanea per indagare la tematica del rapporto arte-città operando in luoghi non istituzionali: dal quartiere medioevale della prima edizione all'intero centro urbano di "**Ridisegnare i Luoghi Comuni**" con interventi site specific degli artisti e architetti **0100101110101101.ORG**, **Abbominevole**, **Com.plot S.Y.S.tem**, **Ozmo**, **Franco Menicagli**, **Alex**

Pinna, Stalker e Paul Wiedmer che hanno creato notevole scalpore a livello nazionale e locale.



Con **“La città dei biSogni”** titolo della terza edizione curata da **Isabella Aquilanti, Paolo Martore, Marco Trulli e Claudio Zecchi**, alla quale hanno preso parte gli artisti **Elena Arzuffi, Davide Bertocchi, Botto & Bruno, Santiago Cirugeda, Paolo Chiasera, Sarah Ciraci, Com.plot S.Y.S.tem, Paola Di Bello, E’xtra paysage, Exyzt, Thorsten Kirchhoff, Eva Marisaldi, Stefano Mandracchia, ON/Stalker, Nicoletta Sandrine, Franco Scognamiglio, Sabrina Torelli, S.O.S. Workshop, Luca Trevisani e Dubravka Vidovic,**

Cantieri d’Arte comincia ad essere impostata con una serie di quattro programmazioni durante tutto l’anno associate a conferenze, dibattiti, proiezioni video e interventi artistici non più esclusivamente site specific. E infine l’edizione 2008 **“Visioni Urbane Contemporanee”** a cura di **Marco Trulli e Claudio Zecchi**, ancora una volta articolata in diversi eventi con gli artisti **Elena Arzuffi, Flavio Favelli, Andrea Mastrovito, Laboratorio Saccardi, Andrea Salvino** che hanno offerto una lettura della città legata ad approccio più visivo-percettivo, una città contemporanea e pop che si nutre di suggestioni di tipo utopico e visionarie. Inoltre per la prima volta è stato associato alla manifestazione un concorso per giovani artisti per lo special project **“Spazi Manifesti”** vinto dall’artista romano **Sebastian Comelli**. Per il 2009 *Cantieri d’Arte* realizzerà **“s(PIAZZA)menti”** l’ultima parte di **Visioni Urbane Contemporanee** in collaborazione con il Comune di Viterbo: un’installazione permanente del **gruppo A12**, una rievocazione emozionale attraverso un sistema sonoro che riproduce il suono delle acque del fiume Urcionio nel sottosuolo. E poichè cinque anni sono tanti ed è tempo di bilanci, è in preparazione un video-dossier con interviste agli artisti. Ma si pensa anche al futuro con un ambizioso progetto: la realizzazione di un network di scambio e relazioni con altri progetti d’arte contemporanea nello spazio pubblico del Lazio.



Nel capoluogo della Tuscia c’è un’altra realtà che sta crescendo e lascia ben sperare e della quale abbiamo già parlato poichè è da poco terminata la seconda edizione. Si tratta di **AMBIENTARTI evento d’arte per l’educazione ambientale** organizzata dall’Assessorato all’ambiente della Provincia di Viterbo in collaborazione con gli **Assessorati provinciali al Turismo e alla Cultura** e curata da **Cristina Antonini** e

Davide Sarchioni. Come si deduce dal titolo stesso, la tematica è principalmente rivolta all’ambiente, indagato attraverso opere di giovani artisti contemporanei. La prima edizione, dedicata ai cambiamenti climatici, si è svolta in due appuntamenti, rispettivamente in estate

all'Orto Botanico dell'Università della Tuscia e in autunno nella pittoresca cornice del Palazzo Doria Pamphilj a San Martino nel Cimino in provincia di Viterbo. Quattro le mostre (*"AmbientArti"* di arte contemporanea, *"Ad Ogni Latitudine: storia e paesaggi per immagini"* di fotografia, *"La Voce Del Fiume: gli insetti raccontano la qualità delle acque"* di didattica e infine *"La Casa Ecologica"* offerta dalla Regione Toscana) e la partecipazione dei seguenti artisti, la maggior parte dei quali gravitano nell'ambiente viterbese: **Paul Wiedmer, Corrado Nucci, Igor Imhoff, Patrick Alò, Lapo Simeoni, Cristina Antonini, Davide Sarchioni, Maurizio Aprea, Nemanja Nikolic, Margherita Levo Rosemberg, Francesco Varesano, Gianni De Paoli, Stefano Di Maulo, Manuela Feliziani, Marco Minotti, Andrea Sterpa, Federico Pacini, Federica Chimenti, Mauro Sergio Neri Da Silva.**





La seconda edizione da poco terminata, ha affrontato come tematica una riflessione sull'arte che si inserisce nell'ambiente e comporta una rilettura e un approccio diverso sia che si tratti dell'esterno (*"Ambiente-Outside"* a maggio presso l'Orto Botanico di Viterbo) sia negli interni (*Habitat – Ambiente 1* a Palazzo Gentili sede della Provincia di Viterbo, *Landscapes / Inscapes under construction-Ambiente II* a Palazzo dei Priori, sede del Comune di Viterbo e infine *Project Room Ambiente III* presso l'ex Tribunale con relativa Chiesa tutti all'interno del centro storico della città). Lo stile della manifestazione è piaciuto talmente tanto che, per questo 2009, qualcosa del genere sembra verrà realizzato anche a Siena, fortemente voluto, pare, dal Comune di Siena con la collaborazione di SMS Contemporanea (per chi non lo sapesse è il nuovo nome del Centro Arte Contemporanea di Palazzo delle Papesse), ma ancora è tutto ufficioso e non ufficiale.

Non mancherà ovviamente l'edizione viterbese che ormai punta a diventare un must e questa volta come ci dice **Davide Sarchioni** uno dei curatori, sceglierà come sfondo le bellissime piazze viterbesi e un tema molto attinente alla luce. Questo per quanto riguarda l'estate...: per l'inverno ci sarà tempo!

1 – Ne parla Marcello Carriero nel catalogo "Iperluogo e Altri Luoghi", Border Image, Collana di Cultura Visiva Contemporanea, Ed. King, Viterbo 2007

Risorse Online:

- Sito della provincia di Viterbo www.provincia.vt.it
- Sito della Fondazione Carivit www.fondazionecarivit.it
- Link per l'Associazione culturale Spatrimonio www.unitus.it/beni/index.php/studenti/associazioni/spatrimonio
- Cantieri d'arte www.cantieridarte.org
- Ambientarti www.ambientarti.eu

1.  a. s. scrive:
30 gennaio 2009 alle 10:08
ma che buffo, pensavamo che Viterbo fosse del tutto morta, invece qualche segno di vitalità culturale c'è... Stando nell'hinterland, queste notizie ci rallegrano. Grazie.
2.  Erica Marinuzzi scrive:
30 gennaio 2009 alle 12:43
Qualche spiraglio di luce ogni tanto si intravede...
3.  angelo scrive:
30 gennaio 2009 alle 16:09
soffiamo , soffiamo tutti insieme in modo che le nebbie della 'gnuranza si dissolvano facendo passare sempre più raggi di luce,
tifo per voi viterbesi.
4.  daw scrive:
30 gennaio 2009 alle 18:36
non siete messi per niente male

31 gennaio, 2009
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti, beni culturali
575 lettori

di Carlo Forin | Ho chiesto alla redazione di “art a part of culture” di partecipare alla rivista con l’illustrazione del corteo divino dei Massi Incisi di Yazilikaya. Ne ho ricevuto il consenso di cui la ringrazio.

Sono stato attratto, come onomasiologo -studioso dei nomi-, dal nome “art a part of culture” perché io, come archeologo del linguaggio, mi sento parte altra dell’unica cultura a cui apparteniamo.

E’ oggetto principale della mia attenzione un fenomeno artistico privo di nomi nella sua configurazione originale su pietra (da qui l’apertura del dialogo con voi), ma che con i nomi che gli studiosi hanno sovrapposto nel tempo è pronto finalmente alla ‘comprensione’ di tutti (come la intende Hans Georg Gadamer in Verità e metodo [Bompiani 2004]).

L’Arte in questione è questo oggetto del 1250 a.C.:

<http://www.atamanhotel.com/whc/hattusa-yazilikaya-relief.html>

Qui sopra, potete osservare un corteo di figure divine antiche incise sulla roccia alle quali dei nostri contemporanei hanno sovrapposto, nell’immagine Internet, dei numeri che a parte decodificano con i nomi degli dèi corrispondenti, ma con spiegazioni molto parziali.

Con una eidologia, neologia, che uso come ‘prima immagine del tutto’ osservato, chiamo il fenomeno da spiegare adeguatamente ‘corteo del dio del tempo’ (Il concetto di tempo di Martin Heidegger si allarga in questo modo al passato, dal futuro).

Il tempo della presente analisi si colloca tra l’evento accaduto il 5 aprile 2008 a Vittorio Veneto – convegno nazionale “Antares, alle origini perdute della cultura occidentale” del quale sono in stesura gli Atti, che potete prenotare a questa e-mail- ed il **Global Rock Art – IFRAO International Congress of Rock Art National Park, Serra da Capivara – Piauí, àö, â†, BRAZIL – June 29 – July 3, 2009.**

Antares è il nome di una stella ed il nome di un dio, esaminato in 137 articoli su www.siagrio.it dal dicembre 2001 al febbraio 2009.

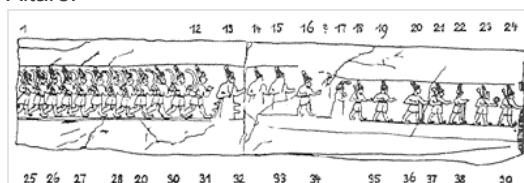
Ho chiamato teonomasiologia la rubrica, come ‘studio comparato dei nomi degli dèi’.

In sette anni è emersa, in questo studio, l’archeologia del linguaggio, sulla base della constatazione del tempo diverso di durata di una parola comune rispetto a quello del nome di un dio: il tempo di una parola normale è inframillenario, quello di un teonimo è ultramillenario.

Così, come un reperto archeologico materiale stacca dagli altri detriti, il nome di un dio stacca dalle altre parole storiche.

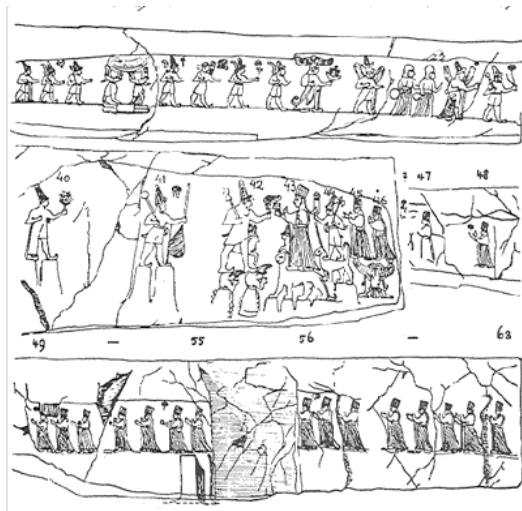
Il nome Antares ha 4279 anni.

Radica nella cultura sumero-accadica come AN TAR ISH e TAR AN ISH, ha riscontro ad Ebla come AN TAR ESH, nei Veda come ANTARIKSHA, nell’impero ittita come EZEN AN.TAH-SUM, tra I Celti come Taranis. Un documento dell’archivio storico della Biblioteca Civica di Vittorio Veneto lo fa risalire al 1435 per identificare il colle al centro della Città: il monte Altare.



Massi incisi per legittimare il potere

Noi lo osserviamo in questo link nei Massi incisi di Yazilikaya, nel



Nord-Est dell'Anatolia, a 200 chilometri ad oriente di Ankara, in periferia dell'antica capitale ittita di Hattusa, odierna Bogdazoy.

E' opera nel 1250 a.C. di Puduhepa, vedova di Hattusilis III, madre di Tudhalya, che fu IV e regnò dal 1250 al 1225. Questo re non era titolato al regno, che non spettava nemmeno

al padre, ma ad Uri Teshup, figlio di suo fratello Muwatallis che combatté a Qadesh contro Ramses II.

La costituzione ittita riservava la corona al secondogenito -Muwatallis- e alla sua discendenza -Teshup-, mentre il primogenito -Hattusilis III- doveva essere destinato agli dei come sacerdote.

Hattusilis, devoto ad Ishtar, frequentò un tempio di Ishtar, incontrò la figlia del gran sacerdote Puduhepa, ierodula -puttana sacra- la fece sua moglie e generarono Tudhalya.

Il tempo dell'illegittimità è totale fin dal loro sedere al trono.

La figura 44 del corteo sopra istoriato è lo scopo di tutta l'opera.

Mentre gli Usa hanno riconosciuto legittimo il loro 44a presidente, gli Ittiti tendevano a non riconoscere legittimo possessore dell'imperium, cioè del diritto di vita e di morte su ogni suddito, il figlio di Puduhepa -rimasta vedova di Hattusilis III- perché non titolato. La regina aveva gli Hurriti, popolo bellicosissimo, a sostenerla, ma sapeva bene che la legge non era dalla sua.

Dunque, ha esposto la sua ideologia religiosa per giustificare un potere che non spettava né a lei, né al marito né al figlio. La Storia ci dice che il figlio regnò in seguito per 25 anni.

Dunque, la rappresentazione, unita alle armi in mano agli Hurriti, fu efficace.

-Per amore e per forza- come si canta ancora al Palio di Siena.

Eidologia-Ideologia del tempo

Il dio del tempo del corteo ha il numero 42 col nome di TE SHUP, mentre la n. 43 che gli sta di fronte è HE PATU. Il 44 è SHARRUMA.

Costui è undicesimo di una sequenza che comincia dal n. 34.

Chiamiamo la sequenza 34-43: AN TAR ISH, che si legge 'unione e separazione (TAR) del Cielo (AN) e della vita sulla Terra (ISH)'. Chiamiamo eidologia (ciò che appare) il sistema divino così configurato, ideologia, invece, Puduhepa al n. 43, Hattusilis III al n. 42, Tudhalya al n. 44.

Ovvero: l'autrice invita gli osservatori a riconoscere lei stessa nel destino di entrare nel n. 43, il marito morto nel n. 42, il figlio nel n. 44 post mortem.

Questo ultimo punto viene meglio spiegato dal figlio con l'immagine che lo rappresenta sotto braccio a Sharruma istoriata sul suo sarcofago.

Questo ultimo punto viene meglio spiegato dal figlio con l'immagine che lo rappresenta sotto braccio a Sharruma istoriata sul suo sarcofago.

Lustro

La jerogamia, il matrimonio sacro, è il tema più generale qui sviluppato.

Il lustro, il tempo di cinque anni-sessanta mesi, ci è chiaro ora dopo la provocazione introdotta al congresso Antares di Vittorio Veneto dall'archeoastronomo Adriano Gaspani, che pronunciò circa queste parole:

-Io, come archeoastronomo, ho prove della conoscenza europea, letta nell'ordine del cielo, del tempo di cinque anni necessario all'anno lunare, di 11 giorni più corto di quello solare, per pareggiare circa il ciclo del sole. Voi, che sostenete la tesi di Giovanni Semerano, alla cui memoria questo convegno è dedicato, dimostratemi che questa misura del lustro era nota in Oriente ed avremo la base per discutere serenamente il tema su cui siamo convenuti-

(Re.: "Antares, alle origini perdute della cultura occidentale").

BIL KI LIB BA, "Il doppio circolo del Cielo (LIB) e della Terra (KI)" è il tema sumero sviluppato nei due circoli 34-38 e 39-43. BA, l'anima, è il connettivo dei due circoli, KIR KA, in etrusco = anima (KA) che fa andare IR la Terra KI

e replica BI la vita (bis) di IL, il dio del Cielo e dell'Aria En Lil.

Il Sole n. 34 sposa la Luna n. 35 ed ISH TAR, SHAUSHGA in hurrita, n. 38 li unisce e separa con le sue attendenti Ninattu e Kulitta, 36 e 37.

N. 39 è Ea, ID EA, il dio Ea, fratello gemello di IL, En Lil.

AE DI, Aedi, il tempio in ablativo, è il seme A della casa E del dio DI.

Ideale, latina ideale connette gli dei gemelli EA ed EL col ribaltamento di LE.

Lustro ,Äö√ú√™ lustro ,Äö√ú√™ LUS TUR = SUL TUR, dove il giro Sole (Sol) Luna (lus) sono due circoli circa sovrapposti. Il lustro come cerimonia di purificazione, lustrale, è ampiamente documentato nella vita latina con i cortei lustrali che partivano dal campo Martio.

Lustra sex jam peregit è un inno di Venanzio Fortunato alla passione di Cristo che aveva compiuto ormai sei volte i cinque lustri prima di caricarsi tutti i peccati del mondo per purificarlo con la Croce.

Suggerisco il link

<http://www.agoramagazine.it/agora/spip.php?article3213>

per ripercorrere il tema dei cortei dei penitenti e dei flagellanti cominciato qui il 5 giugno 2008 per proseguire su Yazilikaya e concludere con La scure nel fascio.

Chi scrive è perfettamente consapevole della rivoluzione culturale sollevata dalla comprensione di quest'opera d'arte.

Ho il piacere di aver potuto esporre il 'libro' Lingua fu dingua in www.agoramagazine.it dal 29 novembre al 31 dicembre 2008.




Vi ringrazio dell'ospitalità,


dr **Carlo Forin**

carlo.forin1@virgilio.it

gradisco il dialogo.

Ometto la bibliografia per via della commistione cartaceo web che indurrebbe in omissioni certe.

-  **erminia** scrive:
2 febbraio 2009 alle 15:35
accidenti, che bel testo, originale, forbito, interessantissimo. grazie della scelta.
erminia s.
-  **paola** scrive:
2 febbraio 2009 alle 20:29
Stupendo! Anche per chi, come me, non è proprio dentro 'alle segrete cose' dell'arte e dell'archeologia.
Se ne dovrebbe parlare di più.
Complimenti.
-  **Carlo** scrive:

 3 febbraio 2009 alle 06:46

Grazie ad Erminia e a Paola.

Ne parlerò di più, qui! Vi ringrazio, soprattutto, di aver preso l'iniziativa del commento.

Ti confesso, Paola, che io ho dall'arte solo le poche nozioni datemi a scuola, al liceo scientifico poi, negli anni sessanta. La comprensione mi viene dall'archeologia del linguaggio.

Ho scritto più di 400 articoli in vari siti Internet, perché il mondo del cartaceo è preda di circoli riservati.

Pensate che ho dovuto raccogliere 10 euro ciascuno da 100 cittadini per stampare il mio libretto Antares, dagli déi di Babele alle lingue d'Europa! Che vi posso mandare.

Ho scritto 137 articoli su <http://www.siaagio.it/Antares>.

Comunque sia, visto che ho trovato, e finalmente, la sensibilità acuta di due come voi, Erminia e Paola, sarà una gioia parlarne di più, qui in art a part of culture!

4.  *lello v scrive:*

3 febbraio 2009 alle 10:37

Articolo particolarissimo, pieno di input per approfondimenti futuri... grazie ragazze/!

GLI SCHELETRI DI VIA DUOMO. IL GIALLO DI STEFANIA
NARDINI FRA PRESAGI E MEMORIE | DI ISABELLA
MORONI

31 gennaio, 2009
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, libri letteratura e poesia
459 lettori



Gli Scheletri di Via Duomo è una chiave.

Una chiave conservata con prudenza e delizia per proteggere quel che si nasconde dietro quella porta.

Una chiave per accedere agli anni '70 ed in particolare alla Napoli

degli anni '70, un mondo a parte che l'autrice costruisce come un origami. Poche mandate e la porta si apre.

Stefania Nardini ci guida in questo mondo riemerso, fatto di transistor e contrabbando, di portierati potenti, cartomanti e scugnizzi. Gli stessi destinati a diventare uomini e capi dei clan attuali, senza più memoria di quella malavita romantica e guascone alla quale ancora ci si inchinava poco più di 30 anni fa.

Una guida scaltra e provocatoria che, nel profondo del cuore patteggia per la città, anche se è sporca e ferita, mariuola ed affamata.

La scrittura di Stefania Nardini non edifica, svela.

Come nel migliore giornalismo d'inchiesta, prende possesso dell'occhio del lettore e ne ravviva la curiosità ed i sentimenti costruendo pagina dopo pagina, con repentini cambi di inquadratura, tagli e primissimi piani, una storia stupefacente e prodigiosa, densa di particolari e di scoperte.

Così si penetra in quel "ventre di Napoli" di confine che è Forcella, un quartiere a cavallo fra l'anima levantina della Marina e quella tradizionale del Duomo; si ricordano o si scoprono personaggi, vicende, amori e segreti, si rievocano oggetti perduti (un mangianastri, un transistor, una macchina per scrivere) canzoni passate, poteri e strategie dimenticate, mentre Radio Camorra trasmette crittografie, codici segreti, pizzini

Di questo libro così speciale ne parliamo con l'autrice.

1. Stefania Nardini, dunque: dove nasce la passione per questa storia un po' noir?

La storia si ispira a un fatto di cronaca realmente accaduto. Di quelli che catturano l'attenzione dell'intera città. Avendo lavorato dieci anni a Il Mattino ne avevo sentito parlare in particolare dal mio compagno. Perché in effetti fu lui a seguirla come cronista. E mi spiaceva che andasse dimenticata come tante altre. L'ho recuperata, l'ho infarcita di personaggi, mi sono lasciata trascinare. E' stato un lavoro di grande aiuto. Ero stata appena operata di cancro, avevo un tubo di drenaggio e dolore. Ho sperimentato così che la scrittura è meglio di una medicina.

2. Gli anni 70 a Napoli hanno un gusto quasi casereccio: la camorra di allora era ancora davvero solo contrabbando, oppure già si preparava la nuova organizzazione?

Era una camorra diversa. In realtà, anche se può sembrare paradossale, la lotta contro il contrabbando delle sigarette ha rapidizzato lo spaccio dell'eroina. La Forcella che racconto nel libro è un quartiere che vive ancora dell'epopea degli anni della guerra. Forcella era l'illegalità intesa

come ragione di sopravvivenza. Poi le cose cambiarono con gli scontri tra le famiglie che si contendevano il mercato della droga. E tutto si andò esasperando. Stava cambiando anche il “codice” della camorra sempre più spietata sempre più “azienda”. Basti pensare ad Annalisa, la ragazza che venne uccisa per sbaglio durante un regolamento di conti proprio a Forcella. Ai Giugliano, al loro impero, alla cocaina che travolse anche Maradona. La camorra degli anni '70 era ancora quella di uomini e donne d'onore. Oggi assolda i ragazzini li equipaggia di motorini, rigorosamente senza casco per evitare che li scambino per killer, per fare i corrieri, i pali. “Mio figlio ora si può sposare” mi racconto una persona “guadagna col “mezzo” e porta a casa 500 euro a settimana. Tanto era disoccupato”

3.Napoli, ancor più del cronista che ci racconta l'evento, sembra essere la vera protagonista del tuo libro. Cosa è rimasto oggi della città di cui narri ?

Al di là dei luoghi comuni è rimasto molto. Napoli è una città straordinaria nel bene e nel male. Quale quella città dove, se hai problemi a parcheggiare perché l'abusivo è andato a prendere un caffè, ti ritrovi un tizio che si improvvisa volontario per darti una mano? Anche il dialetto, che poi è una lingua, è ricco di una poesia meravigliosa. Ma ripeto è estrema nel bene e nel male. Cos'è rimasto della Napoli che racconto? La generosità e la “fetenzia”. E poi questa cultura del favore, della clientela, che è nel dna della città. E' una cultura che resiste e resisterà perché Napoli non crede di avere dei diritti ma delle “cortesie”. E' un circolo vizioso. Ho conosciuto la Napoli di tangentopoli che reagì da vera città plebea, pronta a sputare in faccia al potente che aveva riverito fino al giorno prima. La Napoli che di fronte al dramma dei rifiuti, che non è mai stato una novità, tranne manifestazioni spontanee, talvolta anche impulsive, in realtà non si è ribellata di fronte a chi aveva delle responsabilità. Napoli è una città combattente, capace di dare il massimo, quando deve cacciare lo straniero. Ma se il nemico è in casa non riesce ad essere aggressiva ad imporsi strategicamente. Al massimo, come spesso è accaduto ieri e oggi, sputa in faccia al potente sconfitto. Napoli, secondo me, a parte la letteratura più classica, è ben emblemizzata in due opere: don Raffaé di De André, e “Così parlo” Bellavista”

Ma Napoli è, come è sempre stata, una grande madre. E non mi dicessero che è razzista. Può esserlo nei discorsi di fantapolitica da bar. Ma alla fine il piatto di minestra ci scappa anche per il senegalese clandestino.

4.Tutti i personaggi di questa storia, compresi gli scheletri, hanno una personalità unica ed originale; ognuno è una storia nella storia. Da quali ricordi e da quale immaginario provengono?

Dal mio amore per la città. Un amore antico, anche perché io sono romana. Ci sono personaggi che ho conosciuto nella mia infanzia. O che mi sono stati raccontati da mia madre, figlia di un napoletano e in più attrice di teatro, e il teatro ha sempre avuto un grande riconoscimento a Napoli. Poi facendo la giornalista di soggetti interessanti ne ho incontrati tanti. Ma sai non è una questione di professione, ma del saper cogliere l'occasione che il grande palcoscenico della città ti offre. Di comari “Schiattamuorti” o di portiere come Maria ce ne sono un'infinità. Basta fermarsi, osservare, chiacchierare.

5.La tua scrittura sembra scaturire spontanea dal cuore della città: qual è il legame fra te e questa Napoli “miracolosa”?

Un legame fortissimo. A parte avi napoletani, quel “miracolo” l’ho sempre respirato, anche scelto. Non a caso ho sposato un napoletano. Ma c’è di più. Quando rimasi incinta abitavo a Roma. Ma scelsi di partorire a Napoli. Fu un omaggio a mio figlio che oggi vive questo aspetto anagrafico con un forte senso di identità pur essendo cresciuto altrove. Che dire? Io resto incantata quando Antonio Ghirelli mi racconta le sue storie napoletane. C’è una poesia, un relax, un’atmosfera straordinaria. E poi la musica. Fin da piccola ascoltavo le canzoni di mio padre, pure lui romano, ma un fan di Sergio Bruni, Mario Abbate. E quelle canzoni sono state la colonna sonora della mia infanzia. Mi hanno trasmesso un senso di creatività, di leggerezza. Anche nei momenti dolorosi. Poi le ho anche contestate per dovere generazionale, ma mai fino in fondo. Poi per temperamento non amo le città piatte. Non a caso ho vissuto quattro anni a Marsiglia. Che però essendo francese è molto più “ordinata”. Napoli è l’eccellenza nel miracolo. Perché il miracolo è quotidiano. Anche se poi ha la sua invivibilità, disagi che sono inimmaginabili altrove. Ma è così. Sarà sempre così perché è questa la sua eternità.

Stefania Nardini *giornalista e scrittrice, è una romana innamorata delle due città dove ha vissuto: Napoli e Marsiglia. Vive tra l’Umbria e la Francia. Ha pubblicato Roma nascosta (Newton Compton, 1984) e Matrioska (Pironti, 2001). Ha fondato con Giulio Mozzi Vibrisselibri, è redattrice del multiblog La poesia e lo spirito. Cura la pagina libri Scritture & pensieri per il quotidiano dell’Italia centrale Corriere Nazionale.*